



anno 80 n.221 mercoledì 13 agosto 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30
 l'Unità + libro "Le tv del padrone" € 4,10;
 l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,90;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Presidente Ciampi, le parole che seguono sono del capo di Gabinetto di un ministro della Repubblica: «Immigrati. Vengono



e vogliono comandare. Pretendono i soldi per costruire moschee. La realtà è che la presenza di musulmani

abbassa la qualità della vita». Francesco Speroni, addetto al ministro delle Riforme Bossi, la Repubblica, 12 agosto

L'Ulivo non entra nelle Commissioni antiggiudici

L'Unità aveva chiesto: via dalle Commissioni farsa. Violante e Manzella dicono: sono illegali. Anche Casini prende le distanze. Telekom Serbia: sotto accusa la gestione di Trantino

ROMA L'Ulivo non entrerà nella Commissione Bondi contro i giudici. «È incostituzionale», dice Manzella, parlamentare Ds vicino a Ciampi. «È illegittima e illegale», gli fa eco il presidente dei deputati della Quercia, Violante. E anche il presidente della Camera, Casini, prende le distanze: «Troppe commissioni d'inchiesta, troppe aggressività». Intanto è bufera su Trantino, presidente della Commissione di Telekom Serbia.

COLLINI e FANTOZZI PAG. 2

Prezzi

In arrivo la stangata d'autunno

MASOCCO A PAGINA 11

Leggi

DECRETIFICIO MONTECITORIO

Vittorio Emiliani

Il Parlamento è un ingombro per il governo-azienda nato dal partito-azienda? Pare di sì. Il suo ruolo sembra essere essenzialmente quello di un organismo che ratifica le decisioni dell'esecutivo e della sua maggioranza. Se si dà un'occhiata alle statistiche di questo primo biennio berlusconiano se ne ha l'immediata riprova.

SEGUE A PAGINA 26



L'intervista

Fisichella, An: dico no a Berlusconi pretende poteri esorbitanti

Natalia Lombardo

ROMA È contrario ad ogni voce dell'ipotetico «pacchetto» di Riforme costituzionali e istituzionali del centrodestra, Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, padre politico e ideale di Alleanza nazionale, nonché docente di Dottrina dello Stato e di Scienza della politica alla Sapienza di Roma e all'Università di Firenze. In più di un'occasione il senatore di An ha manifestato il suo dissenso sui prov-

vedimenti della maggioranza: da quelli sulla giustizia, compresa la Legge Cirami, al voto contrario sulla Devolution; il 22 luglio era in aula a Palazzo Madama, ma non ha votato la legge Gasparri.

Una voce critica anche nei confronti del suo partito, quella di Fisichella. «Le mie valutazioni nascono da una lunga coerenza, anche personale, in linea con la tradizione di una destra consapevole del suo ruolo».

SEGUE A PAGINA 4

Economia

TU CHIAMALA SE VUOI INFLAZIONE

Nicola Rossi

L'intuizione, come tutte le intuizioni del nostro presidente del Consiglio, è assolutamente geniale e dovrebbe essere tradotta in un decreto nei prossimi giorni. Un decreto il cui contenuto è straordinariamente innovativo e per il momento strettamente riservato e su cui stanno lavorando le menti giuridiche più raffinate della Casa delle libertà. L'Unità è peraltro in grado di anticiparne ai propri lettori gli elementi essenziali così come compaiono in una cartolina di pelle nera - con l'intestazione a lettere d'oro: «Riforme» - che troneggia al centro della scrivania del presidente del Consiglio. Il decreto dovrebbe limitarsi ad un solo articolo composto, a sua volta, di un unico comma come segue: «A far data dal 1° settembre 2003, il "tasso di inflazione" è ridenominato "tasso di crescita del prodotto interno lordo" e viceversa».

SEGUE A PAGINA 27

Londra

BLAIR CHE MENTI SU TUTTO

Andrew Grice

Il mattino del 2 maggio 1997 quando Tony Blair conquistò la sua prima schiacciante vittoria elettorale disse: «Una nuova alba è spuntata». A sei anni di distanza, mentre si appresta a strappare a Clement Attlee il record del leader di un governo laburista rimasto più a lungo in carica, i suoi deputati e ministri parlano spesso del dopo Blair. Naturalmente ne parlavano già prima che la morte dello scienziato David Kelly sprofondasse il governo inglese in quella che è stata finora la crisi più drammatica. Blair, infatti, aveva già passato alcuni mesi disastrosi: una guerra impopolare portata avanti sulla base di motivazioni discutibili; un pasticciato rimpasto governativo; ribellioni dei peones del partito in contrasto con lo stile «presidenziale» del leader.

SEGUE A PAGINA 27

Il ministro Bossi chiama alla secessione

L'ultima minaccia: «O si fanno le riforme o ripartirà il processo di indipendenza della Padania»

Carlo Brambilla

MILANO «O si fanno le riforme o ripartirà il processo di indipendenza nazionale». Lo dice un ministro della Repubblica, Umberto Bossi, titolare delle riforme. Nello scontro interno alla maggioranza torna dunque ad aleggiare la parola secessione. Il capo della Lega vuole premere in questo modo sui «saggi» della maggioranza incaricati da Berlusconi di fare le riforme costituzionali, per incassare la sua devolution.

LOCATELLI A PAGINA 3

Clima

Francia, cento morti Tutti i colpevoli del grande caldo

UNGARO e FAZI A PAGINA 9

Medio Oriente: due attentati, quattro morti, ma la tregua regge



I resti di una delle vittime dell'attentato suicida a Ariel

Foto di Eitan Hess Ashkenazi/Ap

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 5

Operatore umanitario rapito un anno fa

IL DIMENTICATO DEL DAGHESTAN

Leonardo Sacchetti

È l'estate dell'anno scorso. Più precisamente: erano le 22 e 30 dell'11 agosto del 2002; un anno fa. In una strada di Makhachkala, la capitale del Daghestan (repubblica che fa parte della Federazione russa), nel Caucaso, un'automobile si affianca a quella guidata da un giovane alto e biondo. È Arjan Erkel, il capo missione di Medici senza frontiere (Msf) in quel Paese. I tre uomini dell'auto dicono qualcosa a Erkel e poi lo minacciano con delle armi da fuoco, costringendolo a salire sulla loro macchina. I quattro, da quel momento, spariscono nel nulla delle montagne del Caucaso.

SEGUE A PAGINA 6

FERIE D'AGOSTO

di Fulvio Abbate

PERICOLO PUBBLICO

Maria Novella Oppo si è concessa una breve vacanza. Tornerà il 25 agosto.

A giudicare dai telegiornali, fra l'ex psichiatra trasformatosi in assassino, le aggressioni senza più quartiere dei pitbull, le taniche dei piramani e, perché no, la stessa perfida messa in onda de "Lo squalo" su RaiUno, quest'agosto passerà agli atti come l'estate dei pericoli pubblici. C'è infatti abbastanza materiale da suscitare una psicosi di massa, ma anche quanto basta per allontanare l'attenzione pubblica dalle questioni che, ben più voracemente, attentano alla nostra democrazia. Non meno meritatamente, alla lista degli incubi va però aggiunto lo stesso Silvio Berlusconi che, insaziabile, è riuscito a ritagliarsi una nicchia nel medesimo agostano. Il presidente del Consiglio, com'è ormai noto, c'è riuscito in semplice veste di testimone di nozze del figlio del collega turco Erdogan, tentando di baciarne la mano della sposa, un gesto scongiurato dai costumi religiosi di quel paese. Al momento, non si registrano ancora reazioni da parte dei settori islamici più radicali, ma il maldestro precedente dal quale tutto può scaturire è ormai cosa fatta. Questi ultimi, nel frattempo, si sono dotati di pitbull.

Lettere dal Silenzio Jack Folla

IL DUO «B&B» E LA BALLATA DEL GRANDE VECCHIO

Sotterranei di Centocelle (Roma) Domenica 10 Agosto 2003, ore 10:07 (Meno 259 giorni, 3 ore, 53 minuti alla caduta del governo Berlusconi)

Osama è tornato, fratelli. Se poi in Indonesia lo chiamano Hambali e indossa un'altra faccia, poco importa. Pure Babbo Natale in Svezia è una signorina coi capelli biondi e le candele in testa. Il risultato è identico. Curioso, no? Al di là dell'orro-

SEGUE A PAGINA 10

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00€** Euro
in 1 ora
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
 FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Simone Collini

ROMA L'Ulivo non entrerà nella commissione di indagine sui giudici. Una decisione che mette una seria ipoteca sull'organismo parlamentare voluto da Forza Italia, perché senza l'opposizione la commissione non potrà mai nascere. Se così fosse, non tutti nel centrodestra lo riterranno un danno. Tanto è vero che Pier Ferdinando Casini punta il dito sul «rischio di un'eccessiva proliferazione di strumenti delicati come le commissioni d'inchiesta», sui quali, osserva il presidente della Camera, «una maggiore meditazione e un po' di cautela in più non guasterebbe».

A spiegare che è nelle mani del centrosinistra «la possibilità e la responsabilità di impedire inchieste contro la Costituzione» è Andrea Manzella, senatore Ds e consigliere del Quirinale, che con un lungo intervento apparso su Repubblica ricorda che la Carta costituzionale prevede che le commissioni d'inchiesta, considerati i poteri eccezionali di cui dispongono, devono essere formate in modo da «rispecchiare la proporzione tra i vari gruppi parlamentari». Se questa proporzione non dovesse esserci, l'«inchiesta-canaglia» non potrebbe avere cittadinanza parlamentare, ovvero, «la commissione non solo non può funzionare ma neppure esistere». Osserva anche Manzella, tra gli esperti di diritto costituzionale più ascoltati non solo dal centrosinistra, ma anche dal Quirinale, che un eventuale rifiuto dell'Ulivo di partecipare ai lavori della commissione non sarebbe una scelta avventiniana: «L'Aventino è una forma di protesta rispetto a un procedimento parlamentare che continua ad andare avanti, pur senza l'opposizione. Qui il rifiuto dell'opposizione impedisce il sorgere stesso, o il proseguire del procedimento».

Un ragionamento in punta di diritto che fa cadere le ultime titubanze che albergavano nella coalizione, e che raccoglie il consenso dei capigruppo dei Ds, della Margherita, dei Verdi, dei Comunisti italiani e dello Sdi. Solo l'Udeur mostra riserve. «La commissione di cui parla Bondi è una cosa di cui non si parla proprio», fa sapere il diessino Luciano Violante dicendosi «completamente d'accordo» con Manzella. «Oltre che illegittima - spiega infatti il presidente dei deputati della Quercia - è anche illegale. Significherebbe stabilire un comando politico nei confronti di un altro potere dello Stato. Insomma è una proposta che non ha cittadinanza democratica. L'opposizione non vi parteciperà». Parole che possono segnare il destino della commissione voluta da Forza Italia. Tanto che il portavoce del partito di Berlusconi, Sandro Bondi, tenta di correre ai ripari sostenendo che l'organismo d'inchiesta è stato già approvato dalla commissione Affari costituzionali «che ne ha così, già di per se stessa, decretata la costituzionalità», ma anche invocando il «libero confronto» e la «leale collaborazione parlamentare».

Tanta insistenza da parte di Forza Italia, però, si scontra con quanto il presidente della Camera Pier Ferdinando

Il portavoce di Forza Italia sostiene: l'organismo è già stato approvato dunque è in piena regola

”

“ Manzella: l'inchiesta deve rispecchiare la proporzione tra i gruppi parlamentari l'opposizione può vanificarla restando fuori



Violante: sono d'accordo è illegittima e anche illegale Ma Bondi insiste: abbiamo già deciso. Il presidente di Telekom Serbia nella bufera

”

L'Ulivo affonda la Commissione antiggiudici

Tutta la coalizione, tranne l'Udeur, dice no. Anche Casini prende le distanze

il nostro titolo



Pier Luigi Castagnetti della Margherita ed il capogruppo dei Ds al Senato Luciano Violante



commissioni canaglia

Da sempre la prassi parlamentare ha interpretato la proporzionalità non solo in senso puramente aritmetico ma anche nel senso di rispettare comunque, nella composizione delle commissioni d'inchiesta, il rapporto maggioranza-opposizione. E' questo rapporto, anzi, il nucleo centrale del funzionamento di ogni commissione d'inchiesta. Se questo nucleo manca, la commissione non è «formata».

Perché? Perché nella logica della Costituzione la commissione d'inchiesta esercita legittimamente i poteri dell'autorità giudiziaria in quanto nel suo seno vi sia un congegno di equilibrio: il contraddittorio tra i gruppi della maggioranza e quelli dell'opposizione. Manca questo equilibrio se vi è l'assenza di una delle parti necessarie del contraddittorio. Se, ad esempio, l'opposizione giudicasse costituzionalmente eversivo il fine dell'inchiesta, la sua assenza impedirebbe il formarsi stesso della commissione.

Forma dat esse rei, il vecchio latinorum ogni tanto aiuta a capire. In questo caso è la forma, segnata dalla presenza di maggioranza e di opposizione, che dà legittima sostanza alla commissione d'inchiesta. Se questa presenza non c'è, non c'è inchiesta.

L'opposizione ha dunque nelle sue stesse mani la possibilità e la responsabilità di impedire inchieste contro la Costituzione e contro la stessa etica dell'alternanza democratica. Senza di essa, la deliberazione d'una eventuale «inchiesta-canaglia» non potrebbe avere cittadinanza parlamentare. E non sarebbe una scelta avventiniana. L'Aventino è forma di protesta rispetto ad un procedimento parlamentare che continua ad andare avanti pur senza l'opposizione. Qui il rifiuto dell'opposizione impedisce il risorgere stesso o il proseguire del procedimento.

Andrea Manzella, la Repubblica, 12 agosto 2003

Dini alla Camera nel 2001: «La Stet e Belgrado non hanno informato il ministero»

ROMA «L'operazione Stet-Telekom Serbia si è sviluppata al di fuori di qualunque coinvolgimento dell'amministrazione degli Esteri». Il 28 febbraio 2001 l'allora ministro Lamberto Dini riferì in aula alla Camera sulla vicenda. «Sui contorni tecnici dell'operazione - disse Dini -, agli atti del Tesoro non risulta alcuna corrispondenza né comunicazione verbale tra la società e il ministero riguardo all'acquisizione dell'operazione né l'invio di comunicazioni in proposito

risulta agli atti di Telecom. In particolare numerosi e approfonditi riscontri mostrano che all'azionista Tesoro non fu data né preventivamente né successivamente all'esecuzione dell'operazione in questione, alcuna comunicazione». Insomma, disse il ministro «Né le autorità di Belgrado né la Stet ebbero mai ad intrattenere me personalmente né il ministero sulla condotta di trattative che furono invece portate avanti dalle sole parti interessate».

l'intervista Marina Magistrelli senatrice Margherita

Federica Fantozzi

ROMA «Nella commissione Telekom Serbia esiste un problema Trantino, che non svolge più il ruolo super partes richiestogli. A me sembra che esistano i presupposti per le sue dimissioni». A dichiararlo è Marina Magistrelli, avvocatessa penalista e senatrice della Margherita. Che precisa: «Formalizzare la richiesta però spetta ai nostri rappresentanti in Commissione».

Quando e dove nascerrebbe il problema Trantino? «Non soltanto dalle sue dichiarazioni su Prodi, che trovo inconcepibili.

Non sono solo le cose che Trantino ha detto ma anche quelle che ha fatto. Mi riferisco alla sua scelta di compiere atti di indagine a Camere chiuse (l'interrogatorio di Marini del 7 agosto, ndr), motivo per il quale l'opposizione ha deciso di non parteciparvi. Il suo non mi sembra essere il profilo di un presidente super partes che è richiesto in questo genere di commissioni».

E a parte lo stravolgimento del calendario degli interrogatori di Igor Marini?

«C'è una campagna estiva di sospetti. Mi sembra che Trantino si dedichi a mantenere caldo un problema senza che sussistano nuovi

elementi a fondamento. In questo senso è un veicolo di propaganda il cui unico scopo è informare faziosamente l'opinione pubblica facendo sorgere il dubbio che tutti i politici siano uguali. Guarda caso, si tratta dell'accusa mossa da sempre a Berlusconi... Questa è una campagna mossa a freddo sul niente: non c'è non dico una prova ma neppure un indizio, una pista da seguire».

C'è il solito Igor Marini.

«Che va preso con le pinze. Certo, le sue parole devono essere verificate. Ma tra l'attività d'indagine e ciò che sta facendo la Commissione corre la stessa differenza che c'è fra il giorno e la notte. E poi mi chiedo:

perché Marini parla con la Commissione e le stesse cose non sono oggetto di un'indagine della magistratura ordinaria? C'è il legittimo sospetto che il tutto sia volto a delegittimare persone considerate trasparenti dall'opposizione e già individuate per guidare la coalizione. Ma non è una questione personale per Prodi: se al suo posto ci fosse il signor Rossi varrebbero le stesse considerazioni».

Insomma ritenete che Trantino debba andarsene?

«Ci chiediamo se, visto che ha trasformato la Commissione in magistratura inquirente a uso mediatico per conto terzi, abbia la serenità

necessaria per condurre i lavori. Io penso che dovrebbe passare la mano. È già incompatibile con il suo ruolo, a meno che la rotta cambi con una brusca sterzata. Dovrebbe accogliere l'invito di Pera e Casini ad abbassare i toni anziché proseguire con questo fracasso estivo».

La Margherita gli chiederà formalmente di dimettersi?

«Il problema c'è. E a mio parere ci sono anche i presupposti per le dimissioni. Formalizzarne la richiesta però è un compito che spetta ai nostri rappresentanti in Commissione. Del resto in un'intervista al quotidiano Avvenire il senatore Lauria ha già espresso il suo giudizio sul-

l'operato di Trantino (accusandolo di dimenticare, a volte, il suo «ruolo istituzionale» di garanzia «privilegiando l'appartenenza politica alla maggioranza», ndr)».

Il suo collega Fioroni avanza la stessa richiesta per motivi di «nepotismo»: Trantino ha affidato una consulenza a un magistrato suo parente, ma ha fatto sapere che gliela revocerà.

«E perché lo fa, se fino a ieri questo parente era una persona valida? Il punto è: come mai fino a ieri questo fatto non era di dominio pubblico, e ora che lo è diventato il tizio viene licenziato?»

Enzo Trantino

L'avvocato gentiluomo e il consulente di famiglia

Marzio Tristano

PALERMO Lo ammette ancora oggi senza pudori e ipocrisie: sono un monarchico che rispetta la Repubblica. Ed è stato tra i primi a andare a fare visita in esilio a Vittorio Emanuele. A Montecitorio, dove siede ininterrottamente dal '72, lo chiamano «maestro», con un mix di deferenza e sfottò, lo stesso che non si consentono i suoi colleghi avvocati siciliani, che lo amano molto meno sottolineando i tratti autoritari e spigolosi del suo carattere.

Presidente della commissione Telekom Serbia, l'ha guidata in alcuni pericolosi momenti: quando inviò una delegazione in Svizzera, dove fu arrestata. E quando ha presieduto nel carcere di Torino il lungo interrogatorio di Marini, muto invece con la magistratura. Ultimo «incidente», l'accusa di aver scelto come consulente della commissione un suo parente. «Il dottor Albo di Palermo - si difende Trantino - è un magistrato che ha due specialità particolari: la conoscenza del penale e dell'amministrativo. Alla vigilia delle rogatorie era un ele-

mento, per queste due discipline, assolutamente utile alla commissione. Per noi era quasi a costo zero, visto che la commissione gli ha versato la somma di 800 euro in un anno: per questo pensavo di avvalermi della sua consulenza. Mi sono ben guardato da utilizzare magistrati catanesi che apprezzavo in modo particolare, proprio per rigore deontologico. Invece non ho trovato nulla di imbarazzante a scegliere un competente verso cui c'è stato solo un rimborso sommario delle spese. Chiederò comunque all'interessato di dimettersi per non creare disturbo a nessuno».

Gentiluomo catanese d'antico stampo, avvocato penalista puro, possidente benestante grazie alle laute parcelle dei mafiosi, a cominciare dal

boss Nitto Santapaola, del quale è stato storico difensore. Enzo Trantino è a un bivio della sua carriera politica: dallo scranno più alto della commissione Telekom Serbia vacilla la sua mitizzata imparzialità, grazie alla quale si era guadagnato stima e fiducia dell'allora maggioranza, quando, da membro dell'opposizione, fu chiamato a presiedere la giunta per le elezioni della Camera. Altri tempi. Quando la contesa si fa dura i duri cominciano a giocare, e Trantino è uno di quelli che non si tira indietro. Così in molti sono convinti che, abbandonati i panni dell'austero uomo di legge super partes, Trantino ha indossato la corazzata dello scudiero del suo schieramento, persino adoperando toni e linguaggio per il suo stile inu-

suali.

Lui respinge ogni accusa e dice, sfoderando l'ironia, l'arma che preferisce quando il barometro politico segna brutto: «Io sono sempre lo stesso, si mi accorgessi di essere cambiato tornerei a darmi del lei».

Ironie fulminanti, con una tendenza alla teatralità che lo accompagna dagli inizi della sua carriera professionale, quando, giovane penalista fresco di esami, rifiutò di difendere un sequestratore di persona: «Non potrei più - disse, primo tra i penalisti di destra in Sicilia a professare l'obiezione di coscienza - guardare in faccia mia moglie». Matrimonio solidissimo, mai messo in crisi dalle successive difese del brillante avvocato, difensore della cosca vincente di Co-

sa Nostra a Catania, a partire da don Nitto Santapaola.

Navigatore attento ed abile, ma non spregiudicato, Trantino ha raggiunto l'invidiabile record, per un penalista del suo livello, di non essere mai stato chiaccherato per le sue frequentazioni professionali, mai oltre il confine tracciato dalla deontologia. Prendendo in prestito una frase del giudice Falcone ama dire spesso: «tra me ed il cliente c'è sempre la scrivania». Amico di Paolo Borsellino, lo ha commemorato una volta a Catania. Non ha mai amato affettuosità guanciali, baci e pacche sulle spalle, a differenza dei suoi colleghi politici dello schieramento di centro. E estremamente formali si sono mantenuti i rapporti con i suoi colleghi pe-

nalisti, con i quali negli ultimi tempi, ha avuto più d'uno scontro. «Che c'entra, voi difendete delinquenti, io collietti bianchi» gli è scappato una volta con una collega palermitana, per sentirsi rispondere: «Sì, ma accusati d'essere delinquenti».

Dialoghi goliardici, lontani dallo stile palesato in Parlamento, dove tutti ne apprezzano i modi austeri e signorili, che non ha tradito neanche quando, all'alba del primo governo Berlusconi, gli dissero che era inopportuno che occupasse la poltrona di sottosegretario alla Giustizia, dirottandolo gli Esteri. Trantino capi e accettò, costruendo una solida rete di relazioni con gli ambienti diplomatici. E da lì spiccò il volo per gli incarichi futuri, sempre accompagnato dal

suo «uomo-ombra», il giornalista Mimmo Calabrò, capo servizio della redazione catanese della Gazzetta del Sud, diventato consulente della commissione Mitrokin.

Sposato con un'avvocata, che ha lasciato la professione per dedicarsi alla famiglia, Trantino ha due figli, uno dei quali segue le sue orme professionali. Nel tempo libero si diletta con la scrittura: ha prodotto una quindicina di racconti brevi noir, dal ritmo incalzante e dal contenuto a volte «pulp», tutti pubblicati.

Le sconfitte della sua carriera si contano sulle dita di una mano, la più bruciante nel '93: correva per diventare sindaco di Catania, non arrivò neanche al ballottaggio. Oggi i suoi avversari sono alla Camera i deputati del centro sinistra, che contestano la sua presidenza, e nelle aule di giustizia. Franco Carraro, il presidente della Federcalcio, che il suo studio catanese, difensore di Luciano Gaucci, presidente del Catania, ha denunciato per minacce a corpo politico e giudiziario.

Prodi: contro di me solo falsità, non mi fermeranno. Dini: inascoltato l'appello dei presidenti delle Camere

”

Carlo Brambilla

MILANO Il futuro politico della Lega sospeso a un minuscolo punto interrogativo: che va e che viene. Il segnetto d'interpunzione compare nella frasetta-slogan (dettata da Bossi) che campeggia sui manifesti che annunciano il tema del comizio del 15 agosto sera a Ponte di Legno: «Il 2004 sarà l'anno della riforma federalista o ripartirà la lotta per l'indipendenza della Padania?». Ma sparisce nella brevissima intervista rilasciata dal ministro delle Riforme al suo quotidiano: «O si fanno le riforme o ripartirà il processo d'indipendenza della Padania». In quel punticino interrogativo Bossi ripone l'ultima speranza, o forse l'ultimo credito a Berlusconi: «Speriamo - fa scrivere - che prevalga la filosofia del fare le riforme, per concludere quel passaggio che, dal fallimento della Prima Repubblica, porti a un futuro più sicuro». Altrimenti? «Certo, fare le riforme non è facile perché c'è sempre chi sogna il ritorno del buon tempo andato. Ma sono sogni destinati a restare irrealizzati. Il Nord non permetterà mai il ritorno della Prima Repubblica. Chi ha distrutto il Paese con l'assistenzialismo e il debito pubblico non potrà trovare spazio nel cuore della gente. O si fanno le riforme o ripartirà il processo d'indipendenza della Padania». Ed è appunto la conclusione senza alcun interrogativo, cioè un ultimatum. Alla faccia della tregua ferragostana, stipulata nel centrodestra.

La perentoria imposizione di Bossi ha anche il suo bravo destinatario immediato: la commissione dei saggi della Casa delle Libertà che si è data appuntamento in una baita del Cadore, dal 20 a 25 agosto, per stilare una bozza complessiva di riforma istituzionale dello Stato. Originariamente composta da quattro senatori, Roberto Calderoli (Lega), Andrea Pastore (Fi), Domenico Nania (An), Francesco D'Onofrio (Udc), la commissione potrebbe allargarsi a sei con l'ingresso in squadra di Donato Robilotta (Nuovo Psi) e Riccardo Bruno (del Pri di Giorgio La Malfa che votò contro la devolution leghista).

Se Bossi spara l'ultimatum, Calderoli si adegua e prepara le credenziali per la trasferta dolomitica: «O si va verso un federalismo vero oppure la Lega può benissimo tornare da dove è venuta». Precisazione di Calderoli: «Io non voglio creare polemiche nella coalizione in un momento in cui la situazione è tranquilla. Però posso dire che siamo pronti a dare battaglia». E perché si capisca meglio l'aria che tira, anche l'ex mini-

Calderoli, «saggio» della Lega: o ripartono le riforme o avvieremo il processo d'indipendenza della Padania

Il centrista D'Onofrio elenca i punti irrinunciabili da porre al vertice in Cadore: la legge deve essere solidale, no al presidenzialismo ad personam



L'Udc: è il ministro delle riforme, presenti le sue proposte. Mastella: chi ricatta il Parlamento merita solo calci nel culo. Loiero: minacce da avanspettacolo

Bossi: come dico io, o sarà secessione

Devolution, ultimatum ai saggi del Polo. L'Udc frena: l'interesse nazionale va salvaguardato



Un enorme striscione inneggiante alla secessione al Palavobis di Milano durante l'ultima giornata di congresso leghista nel 1997

il ventre della Lega

Il capo alla riconquista del suo popolo «Era ora, fuori da Roma ladrona»

Vittorio Locatelli

ROMA A chi parlava Bossi quando ha ri-minacciato la «secessione»? Sicuramente agli alleati, ma soprattutto il capo della Lega parlava al cuore del suo popolo. Una «scaldatina» all'anima dei militanti che ultimamente si era molto raffreddata. Perché in realtà la voglia di secessione non è mai scomparsa dai programmi e dai pensieri dei leghisti. Basta fare un giro per il sito ufficiale della Lega Nord per scoprirlo. Tra le varie organizzazioni emanazione del Carro-

cio ci sono ad esempio i Volontari Verdi, presieduti dall'eurodeputato Mario Borghesio e coordinati da Massimiliano Bastoni, quello che quando si era candidato alle elezioni comunali di Milano aveva impostato la città di adesivi recanti il significativo motto «Bastoni contro l'immigrazione». Ebbene per i Volontari verdi la secessione «è rimasta viva tra gli attivisti più determinati, entusiasti, rabbiosi e un po' folli» e il loro scopo è quello di «riscoprire i veri duri e puri padani e indipendentisti, pronti a scendere in piazza per rivendicare il nazionalismo padano».

E ancora: «La Padania Nazione deve diventare una realtà e non restare un sogno nel cassetto la cui chiave rischia di essere perduta». Anche i Cattolici Padani non scherzano. Nella loro pagina di presentazione infatti si legge: «Dio non ci ha creati "Schiavi di Roma" perché Dio non crea nessuno schiavo di qualcuno. Dio ci ha creati liberi e la Padania, oggi, vuole riappropriarsi della sua libertà».

Tra i giovani leghisti lo «spirito padano» è particolarmente sentito. Nel sito del Movimento giovanile padano si trovano delle vere e proprie chicche. C'è una «Carta dei valori» in cui si spiega che «il Giovane Padano è nel sangue fedele al Sacro Giuramento stretto il 15 settembre 1996 e rinnovato negli anni; il Giovane Padano ha giurato, la sua parola, pegno del suo onore, è per sempre e mai e poi mai tradirà il patto

sancito dal Popolo Padano sulle sacre sponde del fiume Po». E viene ricordato il mai rinnegato giuramento che Bossi fece compiere alla folla adorante e che recitava, tra l'altro: «Noi, Popoli della Padania, solennemente proclamiamo: la Padania è una Repubblica Federale Indipendente e Sovrana. A sostegno di ciò noi ci offriamo gli uni e agli altri, a scambievole pegno, le nostre vite, le nostre fortune e il nostro onore». E la conclusione è un'apoteosi: «La Storia l'ha chiamato a sé: il Giovane Padano c'è e ci sarà; nel nome del Popolo Padano; a immagine dei propri avi; a testimonianza di immutabili valori; accanto ai Fratelli Padani; dai secoli, nei secoli, per i secoli con un grido nel cuore: "Padania libera, indipendente e sovrana!"».

Le parole di Bossi sulla ripartenza del «processo di indipendenza», quindi, non potevano che essere ac-

colte come una liberazione dal popolo leghista. Ma non solo dal popolo. Anche da quei dirigenti, diretta emanazione del capo sul territorio, che non ne potevano più di spiegare ai militanti che «si, un po' di pazienza, vedrete adesso la devolution arrivare; non crederete che Bossi si faccia infiocchiare, questa volta le riforme le ha in mano lui, non andrà come nel '94». Difficile tenere a bada una base che rispecchia nella quasi totalità il «credo» delle tre organizzazioni leghiste citate. In tutte le feste della Lega campeggiano striscioni che inneggiano alla secessione e alla «indipendenza del Nord». «L'era era - commenta felice un segretario di sezione - se ne pudevava di sta' quiet. Basta aspettare, l'Umberto ne ha piene le palle, e anche noi. Gh'hée la farem vedee! Basta prenderci in giro, o i mandum tucc a cà».

stro delle Riforme, Francesco Speroni, ha ribadito: «O il federalismo o niente. Premierato, riforma del bicameralismo e della Corte Costituzionale? Senza il federalismo, da fare subito, tutto il resto non ci interessa. Noi siamo il partito della Padania e ai padani non interessa altro che poter disporre e gestire i propri soldi».

Le carte messe anticipatamente sul tavolo dalla Lega non sono piaciute a D'Onofrio. Il «saggio» scelto dai centristi non vuole forzare la mano, tuttavia tiene a ribadire le tre questioni «irrinunciabili» per l'Udc. Spiega: «La prima: il Senato delle Re-

gioni si deve combinare con l'interesse nazionale e con la natura solidale del federalismo. In questo senso è molto importante il federalismo fiscale, e quindi il ruolo di Tremonti. La seconda: è indispensabile che gli organi

nismi di garanzia (magistratura, Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale) siano distinti dagli organi di Governo. E questo pone una domanda: il potere d'inchiesta del Parlamento può rimanere uguale in presenza di un Senato delle Regioni? La terza: occorre costituzionalizzare la forma bipolare, ma l'Udc è contraria a ogni forma di presidenzialismo personalizzato. Il Presidente del Consiglio dev'essere eletto in quanto leader di una coalizione, non in quanto vincitore di uno scontro tra persone in competizione. Da questo deriva anche l'eventuale legge elettorale, che poi dovranno essere due, se si introduce il Senato delle Regioni». A occhio e croce fra Lega e Udc le posizioni sembrano complessivamente inconciliabili.

Sul fronte dell'opposizione da segnalare la feroce replica del segretario Udeur Clemente Mastella alle nuove minacce secessioniste di Bossi: «In un Paese serio chi ricatta il Parlamento, tentando di dettare le condizioni "prendere o lasciare" per cercare di mettere sotto scacco le istituzioni, merita una sola cosa: essere preso a calci nel culo».

«Chi governa e gestisce in qualsiasi Paese, custodisce e applica la Costituzione. Non so in padano. Ma in italiano, se fa il contrario, si chiama evversore - commenta il senatore del Pdc Gianfranco Pagliarulo - Bossi ricatta il suo stesso governo con l'indipendenza della Padania». Speroni, a proposito dei lavori per le Olimpiadi di Torino, sostiene che «possiamo fare a meno dei musulmani». Nota bene: non dei migranti, ma dei musulmani. Il ministro minaccia la secessione, che mi pare sia vietata dalla Costituzione, ove si afferma che la Repubblica è una e indivisibile. Il suo capo di gabinetto discrimina per credo religioso, cosa che mi sembra sia esclusa dalla Costituzione».

L'Udc: no al presidenzialismo estremo, irrinunciabile l'indipendenza degli organi di garanzia

Il gruppo dei liberali-democratici a Bruxelles pronto ad accogliere l'Ulivo

Amato: «Sulla lista unica Prodi ha ragione. L'Ulivo batte un colpo»

«Prodi ha fatto benissimo a mettere alla frusta i partiti dell'Ulivo», ha detto il vicepresidente della Convenzione europea Giuliano Amato a proposito dell'idea di una lista unica dell'Ulivo per le prossime elezioni europee lanciata nei giorni scorsi dal presidente della commissione europea Romano Prodi. «Ne ho parlato con lui in questi giorni - ha aggiunto Amato in un'intervista al Tg3 Toscana - e gli ho dato fondamentalmente ragione. Lui che è stato anni a Bruxelles, che tutti invocano come leader naturale dell'Ulivo per le prossime elezioni, se le cose restano come sono torna e che cos'è rispetto all'Ulivo? È un illustre signore che galleggia in questa coalizione. Che non ha organizzazione, che non ha una fisionomia unitaria, che dice di esserci ma che non è riuscita ancora in due anni a darsi una fisionomia organizzativa». «Allora, attraverso questa proposta della lista unica - ha proseguito Amato - Prodi ha detto: "Ulivo, se ci sei come entità batti un colpo". E allora, una volta che avrà battuto un

colpo, potrò sentirmi leader di qualcosa che c'è. Perché è difficile - ha concluso - essere il leader di una galassia come per ora è l'Ulivo».

Il gruppo dei liberali-democratici europei (Eldr) è pronto ad accogliere gli eurodeputati dell'Ulivo che saranno eletti nelle prossime europee. Lo ha detto il capogruppo del partito europeo dei liberali, democratici e riformatori all'Euro-parlamento, lo scozzese Graham Watson. La dichiarazione di Watson è la «risposta» del gruppo europeo alle «speculazioni» circolate negli ultimi giorni sulla «futura casa politica a Bruxelles per gli eurodeputati eletti nell'Ulivo alle prossime elezioni europee», del prossimo giugno. «I valori dei liberali europei - sostiene il gruppo Eldr - sono gli stessi della coalizione dell'Ulivo, siamo orgogliosi di avere fra i nostri membri Francesco Rutelli e i suoi colleghi della Margherita». Già da tempo «un certo numero di europarlamentari italiani di centro-sinistra hanno scelto il gruppo Eldr».

l'intervista

Gigi Proietti: la maggioranza pensa che il paese è cosa sua e se vuole gli dà pure fuoco



Su *La Rinascita*, settimanale del Pdc in edicola venerdì prossimo, è pubblicata un'intervista a Gigi Proietti. Nella quale l'attore, oltre a dare delle risposte, si pone delle domande, rigorosamente in romanesco: «Per favore dite come se dovemo chiamà - ironizza Proietti - popolo non va più bene perché richiama il populismo, sembra de destra, gente non è politicamente corretto, militanti manco a parlanne, n'do stanno più, elettori non va perché, che se ricordano di te solo quando voti. Insomma - si chiede Proietti - chi semo?».

Alla domanda del giornalista, «Berlusconi assomiglia più a Gigi il bullo o a Nerone?», Proietti risponde: «Gigi il bullo era un innocuo spacone. Il vero carognone era Nerone: "A Tiggellino, l'impero è mio, quando voi fa poropò poropò te fai n'impero per conto tuo". C'è molto di Nerone in questa maggioranza - aggiunge l'attore - che pensa che il Paese è cosa sua e se gli va dà pure fuoco». Poi

aggiunge: «Ho sempre pensato che certi partiti dovessero continuare a rendersi conto che avevano una vocazione di partiti popolari. Questa parola improvvisamente non la si è più usata. Ti dicevano che era populistico, che il lavoro operaio era scomparso, che bisognava aggiornarsi. E a forza d'aggiornamenti chi ti aveva sempre votato, perché si riconosceva in un'idea di società, si è trovato orfano».

Proietti poi fa un passo indietro: «Questo periodo che stiamo vivendo sarebbe stato possibile 15 anni fa? - s'interroga - Non credo. C'è stata una sorta di stanchezza che si è impadronita di tutti noi. I temi vanno trattati in maniera diversa da come sono stati trattati finora. Sennò da questa situazione non se ne esce. Continueranno a credere al primo piazzista che arriva e promette "meno tasse per tutti", anche se sanno che è vero, che è tutta una bufala». E un'autocritica: «La gente di sinistra - afferma - non ha sentito più riferimenti, si è diventata spettatori, spettatori di spostamenti interni. Una volta si poteva non essere d'accordo con una linea. Io vorrei non essere d'accordo con una linea, però con quale linea?». E alla domanda su che cosa ne pensa dell'offensiva della destra contro i magistrati milanesi, Proietti risponde: «È sconcertante. Al fondo di questo attacco c'è un messaggio devastante: l'eventuale corruzione di alcuni giudici non è una cosa così scandalosa. Per Forza Italia la cosa intollerabile è che dei giudici abbiano idee politiche».

Il risultato è che si va ingenerando nell'opinione pubblica una generale sfiducia nella giustizia. Ed è una cosa enorme in democrazia. Non so se siamo o meno al regime, certo è che ci sono serie carenze democratiche».

Il rappresentante dell'emittente attacca. La presidente Rai ribatte: Romani mi sfiducia?

L'acquisto mancato di TvSet è un caso Botta e risposta tra Annunziata e un avvocato

ROMA Affila le armi, il deputato di Fi Paolo Romani: il suo avvocato ha spedito una lettera alla presidente Rai Lucia Annunziata, minacciandola di querela se non smentirà «in modo categorico», delle dichiarazioni che avrebbe fatto alla stampa. Ovvero, l'aver collegato nell'ultimo Cda lo stop all'acquisto di TvSet, per un intreccio societario con Lombardia7, tv che fu di proprietà Romani, responsabile Comunicazioni di Fi e ora presidente della Commissione Trasporti della Camera, dove tornerà la Legge Gasparri, di cui è il relatore.

Annunziata lo diffida dall'addebitare «fatti mai posti in essere», pena una risposta legale. E poi solleva il problema «politico e istituzionale»: le osservazioni di Romani «potrebbero essere interpretate, ma non voglio arrivare a tanto, come una sfiducia nel mio operato» e come «indebita forma di pressione», scrive nella risposta, per questo inviata anche a tutti gli organi istituzionali: a Romani come presidente della Rai, a quello della Rai Cattaneo e ai consiglieri; il presidente della Vigilanza, Petruccioli; ai ministri del Tesoro, Tremonti, e delle Comunicazioni, Gasparri; infine al presi-

dente dell'azionista RaiHolding, Gnudi. L'avvocato di Romani, Daniele Benedini, aveva sostenuto che negli articoli sarebbe risultato come Annunziata, nel Cda, avrebbe collegato «l'inopportunita» di dare il via all'acquisto dell'emittente in quanto risalente alla tv di Romani. Accuse «destituite di ogni fondamento», replica Annunziata: «Il nome di Paolo Romani non è stato da me pronunciato» nel Cda del 6 agosto (a verbale). Ha espresso «osservazioni sul pacchetto di frequenze che la Rai doveva acquistare da una società, la Telenord, rispetto alla quale io e i consiglieri abbiamo considerato la documentazione insufficiente e sotto alcuni aspetti incompleta. Infatti la società Telenord, proprietaria di TvSet ci è stata presentata come una società a sé stante. Solo un ulteriore accertamento fatto dalla presidenza e dal Consiglio nel corso della riunione del Cda, ci ha consentito di appurare che Telenord è collegata a Telegestioni WWC, società titolare della concessione tv anche di Tv7 Lombardia. Dal momento che questo intreccio societario non ci era stato presentato, il Consiglio per trasparenza e tranquillità ha ritenuto opportuno richiedere ulteriori approfondimenti». n.l.

Segue dalla prima

Così il professore spiega a proposito del suo rapporto con An, «che fonda il suo impegno politico sull'importanza dello Stato nazionale, sul principio della legalità, sull'equilibrio fra i poteri dello Stato». Si sente di rappresentare «la linea che «la destra dovrebbe avere». Altra cosa, sembra di capire, da quella che Alleanza Nazionale ha nel governo Berlusconi. Le stesse obiezioni che ora muove alle riforme che i quattro cosiddetti «saggi» della Cdl studieranno nel ritiro montano, Fisichella le ha sempre sostenute, racconta, dai tempi della Bicamerale.

Il punto centrale di queste riforme è il presidenzialismo. Ritiene che ci sia un modello praticabile, oggi in Italia?

«In questa fase sono contrario ad ogni prospettiva. Sul presidenzialismo nel dibattito politico corrente ci sono due alternative: l'elezione a suffragio universale del Capo dello Stato con funzioni governanti; oppure l'elezione diretta del capo del governo, in un quadro che vede già rafforzate le funzioni del premier».

Eppure An tiene molto al presidenzialismo.

«Storicamente sono sempre stato contrario all'elezione a suffragio universale del Capo dello Stato con funzioni governanti, perché è il rappresentante dell'unità nazionale, quindi non può essere il capo di una maggioranza. In una fase precedente pensavo che si potesse eleggere direttamente il capo del governo nel contesto di un governo di legislatura, ovvero quando, in caso di sfiducia, si scioglievano le Camere. Diversamente, oggi ritengo che non dobbiamo affrontare questi temi, perché stiamo registrando, di fatto, una forte concentrazione di potere politico, mediatico ed economico-finanziario. Aggiungere anche l'elezione diretta, con la connessa legittimazione popolare, rischierebbe di conferire al capo del governo una somma di poteri esorbitante. Personalmente, in questa fase politica e all'interno di questa legislatura, sono contrario a ogni riforma presidenziale». **Da quello che dice sembra aver fatto l'identikit di Berlusconi? È così?**

«È un problema che si può presentare, o si presenta già, nel momento in cui non abbiamo chiarezza sul conflitto di interessi, sul sistema pubblico delle comunicazioni di massa, né sugli equilibri tra sistema privato e pubblico dei media. Quindi, essendoci queste incognite di diritto, è bene che non si creino situazioni che danno luogo ad eccessi di concentrazione di potere».

Nelle riforme hanno molto peso quelle federaliste volute dalla Lega. Come valuta l'elezione su base regionale dei giudici della Corte Costituzionale?

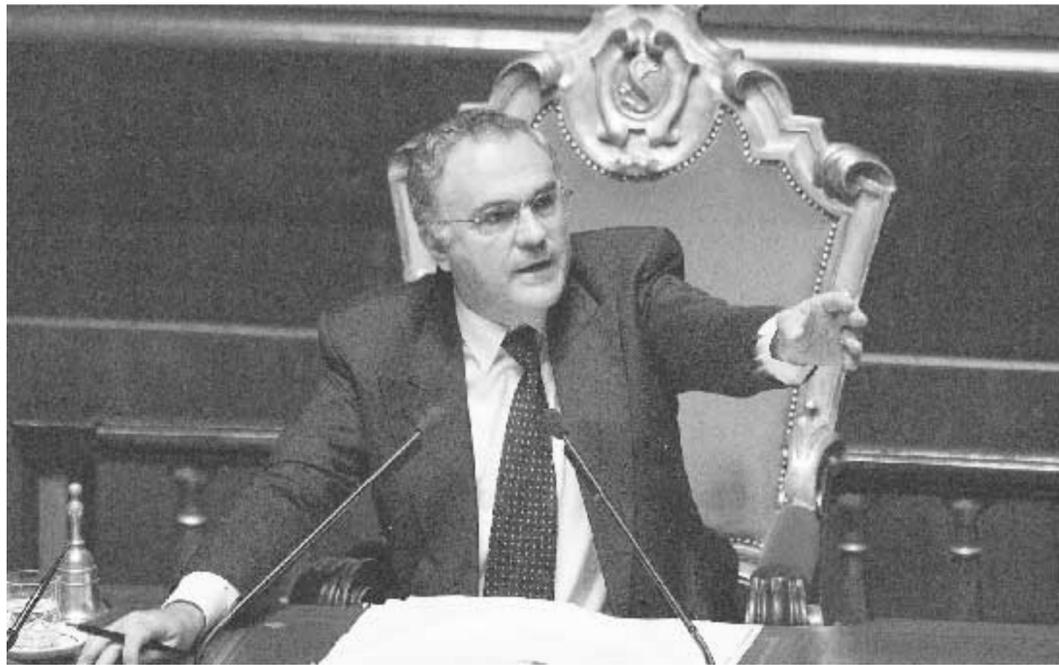
«Il discorso è chiaro. Ora la Corte, per la sua costituzione, si affida alla volontà di tre soggetti: il Parlamento elegge cinque membri; il presidente della Repubblica ne nomina cinque; la magistratura ne elegge altri cinque. Il capo dello Stato rappre-

“ Il vicepresidente del Senato (An) ammonisce il Polo: non si guadagnano voti con il ritorno al proporzionale, il premierato o il Senato delle Regioni ”

l'intervista

Fisichella: no al potere esorbitante del premier

«In Italia c'è già una forte concentrazione mediatica, politica, economica e finanziaria»



Il vicepresidente del Senato, Domenico Fisichella durante il dibattito sulla legge Gasparri a Palazzo Madama



Sono contrario alla devolution è aberrante l'elezione dei Pm. Il fine delle riforme è solo tacitare la Lega

senta l'unità nazionale, il Parlamento la volontà nazionale, la magistratura la sovranità del diritto. E, questi tre soggetti hanno tutti una vocazione generalistica, di interesse generale. Le Regioni no.

Quindi non possono eleggere i giudici della Consulta?

«Le Regioni rappresentano le diversificazioni sul territorio, quindi hanno una vocazione particolaristica, del tutto legittima, ma generalistica. Per questo sono contrario al fatto che eleggano dei giudici della Corte, organo che difende la Costituzione della Repubblica. Così come sono contrario anche alla creazione di una Camera federale».

Perché?

«Sono d'accordo sulla possibilità di distinguere alcune funzioni fra i due rami del Parla-

mento. Ma sia la Camera che il Senato devono conservare la loro funzione politica: entrambi conferiscono la fiducia e commettono la sfiducia al governo. Solo potendo mandare a casa un governo, il Parlamento resta organo politico. Ora i diversi progetti sulla Camera federale prevedono che solo uno dei due rami del Parlamento mantenga un rapporto fiduciario con l'esecutivo, penso che questo sia un errore».

Lei è contrario anche alla devolution.

«Al Senato ho espresso il mio parere negativo sulla devolution e ho votato contro. Resto della mia idea».

La Lega vorrebbe anche che i pubblici ministeri siano eletti dal popolo. Che ne pensa?

«Sarebbe un elemento aberrante ed estraneo alla nostra tradizione giuridica. Credo ci si debba opporre, perché la magistratura perderebbe la sua funzione di neutralità. Perché un magistrato, due o cinque, possono sbagliare, e questo è un fatto sul quale ci sono delle norme per intervenire. Se un pm viene eletto dal popolo non è un fatto,

Il Parlamento non è più il soggetto promotore delle leggi, ha ceduto questa funzione al governo è diventato solo un decretificio

presidente del cactus

Fervono i preparativi a villa "La Certosa", residenza estiva di Punta Lada in Costa Smeralda del premier Silvio Berlusconi, per la prossima visita del presidente russo Vladimir Putin, atteso a Porto Rotondo giovedì 28 agosto. Nei 50 ettari della villa i giardinieri sono impegnati a mettere a dimora oltre 400 cactus provenienti da ogni parte del mondo, che faranno bella mostra di sé in un anfiteatro naturale, creato per l'occasione insieme a un enorme gazebo.

Sono dunque i cactus l'ultima passione del premier che non ha mai nascosto di occuparsi, anche personalmente, di piante e arbusti dei suoi giardini di Arcore e Macherio. E spesso, nelle passeggiate insieme ai suoi ospiti, Berlusconi ha fatto sfoggio di particolari conoscenze botaniche, indicando con il loro nome latino piante, alberi e fiori.

«Mi picco di essere un esperto di parchi e di giardini, credo di aver messo a dimora più alberi io di qualunque altro paesaggista "laico", che non faccia cioè il vivaista di mestiere», ha scritto Berlusconi in "Una storia italiana", il libro inviato a 20 milioni di elettori italiani prima del voto del 13 maggio 2001.

Adnkronos, martedì 12 agosto

ma un errore che investe tutta l'organizzazione giudiziaria, quindi la situazione diventerebbe più pesante di quella attuale».

Che ne pensa di un ritorno al sistema elettorale proporzionale?

«Sarebbe un errore gravissimo, perché il sistema sta cercando faticosamente di trovare una sua stabilità, e qualche risultato l'ha ottenuto: il principio dell'alternanza ha avuto una sua realizzazione, pur con tanti limiti. Se dovessimo tornare indietro destabilizzeremmo il sistema politico. Si potrebbe semmai completare la logica maggioritaria, eliminando la quota proporzionale, ma i tempi non sono maturi. Quindi è bene che anche la prossima legislatura sia eletta con il sistema attuale».

Qual è il fine politico di



Sono contrario a ogni riforma presidenziale ora, per il conflitto d'interessi e lo squilibrio nel sistema dei media

queste riforme, secondo lei?

«Quello di mantenere la Lega nella coalizione. Il grosso delle riforme, infatti, ha a che vedere con le richieste di Bossi. Io credo che l'Italia non abbia bisogno di federalismo; ho già considerato negativamente la riforma del Titolo V varata dall'Ulivo e oggi le riforme del centrodestra ne accentuerebbero gli aspetti negativi».

An insiste sul richiamo all'interesse nazionale, è uno dei maggiori punti di attrito con la Lega.

«Il tema dell'interesse nazionale l'ho sollecitato io nella scorsa legislatura, quando il centrosinistra ne aveva cancellato il riferimento nella riforma federalista. Tanto ho insistito, che An si è decisa a recuperare questo concetto, però vedo che si dice disponibile a varare le riforme proposte da Bossi, mentre io sono fortemente critico».

In una relazione ai Lincei lei ha lamentato una perdita di ruolo del Parlamento, perché?

«Il Parlamento ha ormai perduto la funzione di promotore del processo legislativo, che avviene ormai a cura del governo; le Camere ne prendono atto e votano le leggi del governo, quelle di iniziativa parlamentare sono poche e, indirettamente,

te, ispirate dall'esecutivo. Il Parlamento sta perdendo la sua autonomia legislativa, quindi dovrebbe mantenere la sua funzione di controllo politico sul governo, altrimenti a cosa serve?».

Anche il dibattito in aula è ridotto al minimo?

«È sempre più limitato dal contingentamento dei tempi e da altri meccanismi. Rischiamo un deperimento massiccio della funzione parlamentare, una mortificazione. Allo stesso tempo, paradossalmente, stiamo assistendo all'incapacità del governo di muoversi con pienezza nella sua iniziativa».

Da cosa dipende?

«La responsabilità è delle varie forze della coalizione, che spesso hanno idee diverse sui vari argomenti. Ma questo non cambierebbe dando più potere al premier. Gli ultimi risultati elettorali, non buoni, hanno portato un'insicurezza nella Cdl, e si sono accentuati i conflitti. Si sta creando un circolo vizioso che si tenta di spezzare con le Riforme, ma credo che su queste si aprirà una battaglia decisiva».

Natalia Lombardo

L'ennesimo figurone del nostro premier in mondovisione - il baciamano alla sposa musulmana di Erdogan jr. - è stato giustamente oscurato dalle tv di regime. Per almeno tre motivi. Anzitutto bisognava nascondere la perfidia dei turchi nella scelta dell'altro testimone, l'albanese Fatos Nano, dal cognome vagamente allusivo. Secondo: occorreva evitare che qualcuno, dotato di un filo di memoria, ricollegesse l'ultima gaffe a quella, ormai leggendaria, della superiorità della civiltà occidentale sull'Islam «rimasto fermo al 1400» (ora si attendono con ansia le prossime: una storiella scollacciata all'udienza dal Papa, una barzelletta sull'Olocausto nell'imminente visita in Israele, una porchetta in omaggio al rabbino capo di Roma, una vagonata di vacche macellate in regalo al premier indiano). Terzo: qualcuno avrebbe potuto notare l'assenza della first lady Veronica Lario, che soprattutto dal giorno dell'altra gaffe, quella su Cacciari davanti all'alibito premier danese, non ha perso occasione per marcare le distanze dall'imbarazzante consorte granturismo (ultimamente, anche con apposite interviste: prima a Micro-Mega, poi alla Libertà di Piacenza).

In attesa di chiarimenti in materia (James Bondi vigila su Arcore anche in tempo di ferie), segnaliamo un altro sfoggio di eleganza della banda del buco sottolineato dalla sentenza Imi-Sir/Mondadori. Riguarda Vittorio Metta, il giudice corrotto che scriveva le sentenze sotto dettatura del trio Previti-Acampora-Pacífico, poi passava alla cassa. Costui non ha esitato a trascinare nel fango la figlia Sabrina, per mascherare le sue menzogne sui rapporti, documentati da centinaia di telefonate con i tre avvocati-suggeritori: 131 conversazioni con Previti fra il 1992 e il '96; 145 con Acampora fra il '90 e il '96; 140 con Pacifico fra il '91 e il '95. Soprattutto nel biennio 1990-'91, quello delle sentenze Imi-Sir e Mondadori.

Scrivono i giudici milanesi che i difensori di Pacifico, con «alcune inelunganti allusioni in sede di arringa finale», hanno addirittura accennato a una relazione fra la ventenne figlia dei giudici e l'anziano avvocato. Per dimostrare che, se dai tabulati di Metta risultano continui contatti con i tre avvocati, la colpa era tutta di quell'allegro della figlia. Che, nei suoi studi universitari in giurisprudenza, si sarebbe imbattuta -



quando si dice la combinazione - proprio nei figli dei tre legali romani: prima in Clara Pacifico, poi nella figlia di Acampora, per un aiuto nella tesi di laurea; e, dulcis in fundo, nel figlio di Previti, Stefano, conosciuto durante la campagna elettorale del '94, quando la ragazza, che aveva appena partorito una bambina, avrebbe dato una mano al vecchio Cesare distribuendo santini e raccattando voti. Questi poi, divenuto ministro della Difesa, l'aveva accolta nel suo studio come praticante, poco prima che in via Cicerone approdasse anche il padre Vittorio, che nel frattempo aveva lasciato la magistratura ed era diventato il vice-Previti a 100 milioni l'anno. Metta preferisce affidare agli avvocati quelle luride allusioni, limitandosi a preparare loro il terreno: «Mia fi-

glia, frequentando l'università, conobbe la figlia di Pacifico e, da una parte, si misero a condividere la passione per la Juventus, dall'altra parte, l'avvocato Pacifico si offrì più volte di aiutare mia figlia nei suoi studi... Per me il rapporto con Pacifico non voleva dire assolutamente niente, e anzi mi dava fastidio il suo intromettersi con mia figlia a causa della comune passione sportiva per la Juventus... Tutti i contatti telefonici con Pacifico sono intercorsi tra quest'ultimo e mia figlia Sabrina».

Su questa fantasiosa e ignominiosa ricostruzione, i giudici milanesi pronunciano parole definitive, dimostrando - agende di Pacifico alla mano - i rapporti fra l'avvocato e Metta padre: «Pur con tutta la comprensione per le esigenze difensive degli imputati, co-

stretti a misurarsi su imbarazzanti e non facilmente spiegabili contatti personali fra loro - sembra al Tribunale che nel caso di specie si sia esagerato nel fare ricorso alla figlia per attribuirle rapporti personali che, invece, erano perlopiù del padre. Ed allora ecco la ragazza che dal 1991 al '94 è impegnata sotto i seguenti profili: studia all'università con cura maniacale e (pur essendo figlia di uno dei più preparati magistrati del distretto di Roma) telefona insistentemente a Pacifico per farsi consigliare libri di testo; è amica sia di Clara Pacifico, sia di Valeria Acampora le quali, a quanto si è capito, hanno età ben differenti dalla sua; frequenta pressoché quotidianamente lo studio legale di Fioravante Carletti (altro avvocato amico del padre, che gli fornisce un cellulare "pulito", ndr); collabora alla campagna elettorale di Cesare Previti mentre sta lavorando alla tesi di laurea (frequentando lo studio Acampora) e mentre è in attesa di un figlio; infine - hanno avuto l'ardire di sostenere i difensori dell'imputato (Pacifico, ndr) - coltiva una relazione amorosa con Attilio Pacifico, cosa che spinge il padre Vittorio a telefonare al computer per invitarlo a

desistere. Non si può seriamente chiedere ad un Tribunale di credere che le cose siano andate veramente così, anche perché «le difese si sono ben guardate dall'articolare mezzi di prova su queste circostanze», e dalle agende degli imputati risulta appunto il contrario. «Gli unici agganci probatori alla figlia di Metta si rinvergono nelle agende di Pacifico: per il resto nel marzo 1993 (e dunque esattamente un anno prima delle elezioni politiche del 1994) Sabrina non aveva alcuna ragione di contatto con lo studio Previti», mentre quelle con lo studio Acampora «non sono confermate neppure da Vittorio Metta».

Insomma, «l'ex giudice ha mentito clamorosamente attribuendo alla propria figlia tutti i contatti telefonici documentati con Pacifico... I rapporti con Pacifico c'erano, erano intensi e continui... ma Metta li ha negati, inducendo i difensori del computer ad attribuirli - non potendo più reggere la tesi che i contatti riguardassero la sola Sabrina - al sentimento di un padre preoccupato, o arrabbiato perché la propria figlia ha una relazione sentimentale con un uomo assai più avanti negli anni». Quando si dice i valori della famiglia.

Umberto De Giovannangeli

Una doppia sfida mortale dei kamikaze sconvolge Israele, intacca pesantemente la leadership del premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e vanifica l'attuazione della road map, il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia).

Il primo attentato scatta intorno alle 8:30 locali (le 7:30 in Italia), quando un giovane terrorista si fa esplodere all'ingresso di un drugstore situato dentro un centro commerciale a Rosh Ha-Ayan, una città a una decina di chilometri da Tel Aviv e molto vicina alla Cisgiordania. Malgrado l'esplosivo di bassa potenza, secondo la polizia, la carica ha tuttavia un effetto letale: il quarantaduenne Yeheskel Yekutil, investito in pieno dallo scoppio, muore sul colpo, assieme all'attentatore, mentre altre nove persone restano ferite, due delle quali sono in gravi condizioni. A rivendicare l'attentato suicida sono le «Brigate dei Martiri di Al Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al Fatah, il movimento guidato da Yasser Arafat, che in un comunicato rivela anche l'identità del kamikaze: Khamis Ramzi Juran, originario di Nablus. «Ero nel mio ufficio quando improvvisamente ho sentito uno scoppio e tutto si è riempito di fumo. Ho visto una delle casiere giacere sul pavimento in una pozza di sangue», racconta, ancora sotto shock Dovra Trabelsi, dipendente della farmacia interna al centro commerciale.

Meno di due ore dopo, questa volta in Cisgiordania, un secondo palestinese si fa esplodere all'altezza di una fermata per autostoppisti all'ingresso di Ariel, ex insediamento ebraico, divenuta ora una città con oltre 60mila abitanti, poco distante da Nablus. L'esplosione stronca la giovane vita di Erez Hershkhowitz, 18 anni, abitante nell'insediamento di Elon Moreh. Poco distante dal giovane israeliano, i soccorritori trovano brandelli di carne, ciò che resta del kamikaze. L'attentato, che provoca anche tre feriti, viene rivendicato dalle «Brigate Ezzedin al Qassam», il braccio armato di Hamas, che indicano anche il nome del «martire»: Yussuf Kafish, pure lui, come il terrorista di Tel Aviv, originario di Nablus, divenuta negli ultimi tempi la «capitale dei kamikaze». «L'attentato di Ariel è una risposta all'azione terroristica condotta da Israele di Askar» (quattro palestinesi uccisi, tra cui due miliziani di Hamas), dice a l'Unità Mahmud al Zahar, uno dei leader politici del movimento integralista. «Hamas tornerà a rispettare la tregua di tre mesi se Israele farà altrettanto», aggiunge al Zahar, ma «ciò non significa - taglia corto il capo di Hamas - che i crimini dei sionisti non

“

Gli attentati sono stati rivendicati sia da Hamas che dalle Brigate dei martiri di Al Aqsa



Il premier palestinese Abu Mazen condanna gli attacchi ma accusa il governo di Sharon di aggressioni che possono far fallire la tregua”

Tornano i kamikaze, due attentati in Israele

Un'esplosione vicino a Tel Aviv, l'altra presso l'insediamento di Ariel: uccisi due ebrei

la scheda

La «hudna» di Hamas, Jihad Fatah e Fronte democratico

La tregua islamica (hudna) di tre mesi è stata proclamata da quattro gruppi armati palestinesi ed è entrata in vigore il 29 giugno scorso. **CHI HA ADERITO** HAMAS: Gruppo integralista islamico il cui fondatore e leader spirituale è lo sceicco Ahmed Yassin. Il suo braccio militare è costituito dalle Brigate Ezzedin al Qassam, che ieri hanno rivendicato l'attentato contro l'insediamento di Ariel, in Cisgiordania, precisando che non lo considerano una rottura della tregua una rappresaglia. **JIHAD ISLAMICA:** Gruppo fondamentalista il cui leader è Ramadan Abdallah Shallah. **AL FATAH:** Movimento del presidente Yasser Arafat. Le «Brigate dei martiri di al Aqsa» sono un gruppo armato vicino a questa fazione dell'Olp. La loro sezione di Jenin ha rivendicato l'attentato di ieri contro un centro commerciale nei pressi di Gerusalemme minacciando altre operazioni). **FRONTE DEMOCRATICO PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA (Fdlp):** Movimento laico di ispirazione marxista, una delle principali componenti dell'Olp.

l'intervista

Ranaan Gissin
consigliere di Sharon

«Gli attentati di Tel Aviv e Ariel dimostrano drammaticamente ciò che da tempo denunciavamo: la cosiddetta tregua è servita ai gruppi terroristi per riarmarsi, riorganizzare le fila per poi tornare a colpire con le loro azioni criminali dei civili inermi». A sostenerlo è Ranaan Gissin, portavoce e primo consigliere politico del premier Ariel Sharon. «Israele non può accontentarsi delle parole di condanna pronunciate dal premier palestinese Abbas - sottolinea Gissin -. Queste parole le abbiamo sentite ripetere tante, troppe volte subito dopo una strage di innocenti. All'Anp chiediamo di operare concretamente per smantellare le reti terroristiche e arrestarne i capi. Senza questa azione repressiva non ha senso parlare di dialogo e di pace».

Dopo un periodo di relativa calma, Israele è di nuovo sotto shock per due attentati terroristici.

«Il periodo di relativa calma a cui si riferisce, non è mai esistito. I nostri soldati, su indicazione dei servizi di sicurezza, hanno sventato decine di attentati suicidi e arrestato terroristi pronti ad entrare in azione. Israele non ha mai creduto, e a ragione, a questa tregua, perché sapevamo bene che si trattava

solo di un espediente messo in atto dai gruppi terroristi per riorganizzarsi e tornare a colpire. Il loro obiettivo non è mai cambiato e mai cambierà: era e resta la distruzione d'Israele».

Il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha duramente condannato i due attentati.

«Le parole di condanna non servono a niente. Esse non ridanno la vita alle vittime innocenti di un terrorismo disumano, non alleviano il dolore dei familiari, e, soprattutto, non aiutano a impedire nuove azioni criminali. All'Anp avevamo chiesto una sola cosa: agire con decisione per smantellare le reti terroristiche, disarmare tutte le milizie, porre fine all'istigazione all'odio e alla violenza da parte dei media palestinesi. Purtroppo dobbiamo constatare che nulla di sostanziale è stato fatto in questo senso. E senza un chiaro impegno nella lotta al terrorismo, ha davvero poco senso parlare di pace o invocare il dialogo».

I palestinesi sostengono che Israele ha agito per far fallire la tregua.

«Israele non ha mai riconosciuto questa "tregua", mentre ha inteso rispettare gli impegni assunti con l'Autorità nazionale palestinese.

Secondo il portavoce del premier gli estremisti palestinesi si riarmano e riorganizzano

«Tregua, uno scudo per i terroristi»

Israele non ha mai promesso impunità a quanti si sono resi responsabili di azioni criminali. Il nostro diritto-dovere alla difesa della sicurezza dei cittadini non è stato né sarà mai materia negoziabile. Con un gesto di apertura al premier Abbas abbiamo liberato centinaia di detenuti palestinesi, smantellato decine di posti di blocco, e ci siamo ritirati da Gaza e Betlemme. Questi sono atti concreti per favorire il dialogo. E cosa abbiamo avuto in cambio? Attentati, solo attentati».

C'è chi sostiene che la realizzazione del Muro in Cisgiordania non sia un atto che favorisca il dialogo.

«La barriera difensiva che intendiamo realizzare è l'effetto delle azioni terroristiche e non certo la causa. Lo abbiamo ripetuto più volte: non abbiamo alcuna intenzione di precludere nuovi confini o anetterci terre contese. Questa barriera ha una sola ragione: rafforzare la sicurezza d'Israele».

Ciò significa che il negoziato con l'Anp di Abu Mazen è chiuso?

«Il negoziato è sospeso fino a quando l'Anp non dimostrerà il suo impegno concreto nella lotta al terrorismo. Sia chiaro: siamo consapevoli che l'Anp del premier Abbas non potrà smantellare in poche settimane quelle

ramificate infrastrutture terroristiche messe in piedi negli anni grazie al contributo decisivo di Yasser Arafat e i finanziamenti di regimi come quello, abbattuto, di Saddam Hussein e quelli ancora in vita in Iran e Siria. Ciò che chiediamo sono dei segnali concreti della volontà di agire per porre fine alla violenza. È questo che chiediamo al premier Abbas; un segnale che fino ad oggi non è arrivato».

Non ritiene che interrompere il negoziato, indebolirebbe ulteriormente la leadership del premier Abbas?

«Non è certo Israele a mettere in discussione l'autorità del primo ministro Abbas. In ogni atto da noi compiuto, abbiamo cercato di rafforzare la sua leadership. Una leadership attaccata e delegittimata con la forza dai gruppi estremisti dell'Intifada e dal loro vero capo Yasser Arafat. Sono questi i veri nemici del premier Abbas. I veri, irriducibili nemici della pace».

Qual è, visto da Gerusalemme, l'ostacolo principale per una soluzione del conflitto israelo-palestinese?

«L'ostacolo di sempre: Yasser Arafat. L'uomo che per mantenersi al potere ha sacrificato il suo stesso popolo».

u.d.g.



La disperazione di una giovane soldatessa israeliana sul luogo dell'attentato suicida a Tel Aviv

Foto di Muhammed Muheisen/Anp

vadano puniti, quando è necessario». Da Doha, il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) condanna i due attentati ma avverte che la «tregua può implodere se Israele continuerà con le aggressioni ai palestinesi».

La reazione di Gerusalemme non si fa attendere, ma non assume quei tratti durissimi che qualcuno sperava e altri temevano. Il premier Ariel Sharon decide di bloccare la liberazione di 69 detenuti palestinesi, dopo che erano già saliti sugli autobus che dovevano portarli in Cisgiordania e a Gaza. «Israele non è disposto a convivere con il terrorismo», ribadisce Sharon in un'intervista alla radio militare. «Arik» si dice deluso dal comportamento del governo di Abu Mazen, «non ha fatto nulla per debellare le organizzazioni terroristiche», e tuttavia «congela» il negoziato ma non lo dichiara definitivamente archiviato. Israele, concordano fonti diplomatiche occidentali a Tel Aviv, sa bene che una rottura definitiva del dialogo segnerebbe la fine della leadership «moderata» di Abu Mazen, a tutto vantaggio del nemico di sempre: Yasser Arafat. Per questo Sharon non ha convocato il Consiglio di difesa come sempre accade dopo attentati terroristici: il premier, spiega, spiega a l'Unità un suo stretto collaboratore, «intende offrire un'ultima chance ad Abu Mazen».

A premere per evitare rotture irreparabili è soprattutto

Washington. «L'Anp deve finalmente impegnarsi per disarmare i gruppi estremisti», dichiara Claire Buchan, la portavoce della Casa Bianca. Una richiesta perentoria, accompagnata, però, da un nuovo attestato di fiducia nei confronti di Abu Mazen: «Non ci faremo fermare dalle bombe, l'applicazione della road map deve andare avanti», afferma deciso il segretario di Stato Colin Powell. Ma nella martoriata Terra Santa sono in pochi a credere ancora nella possibilità di porre un argine alla violenza. «Sul terreno non vediamo alcuna tentativo palestinese di impedire attacchi. Non vediamo arresti. Non vediamo la chiusura delle sedi di Hamas. Non vediamo la rimozione degli Imam che dai pulpiti delle loro moschee incitano continuamente all'odio e alla violenza. Non vediamo nessuno che fermi in alcun modo la produzione dei razzi Qassam», ha ripetuto solo alcuni giorni fa il generale Moshe Yaalon, capo di stato maggiore di Tsahal, in un'audizione davanti alla Commissione esteri e difesa della Knesset. A Yaalon replica Ghassan Khatib, ministro del Lavoro palestinese, fama di moderato e uomo vicino ad Abu Mazen: «Gli israeliani - dice - devono comprendere una volta per tutte che la violenza palestinese scaturisce dalla occupazione militare. Perché cessi la violenza occorre rimuovere l'occupazione».

Khatami ai giovani: so di avervi deluso

Ma il presidente iraniano, leader dello schieramento riformatore, assicura di volere ancora i cambiamenti

Andrea Borghesi

«Ignorare i giovani e le loro istanze e misurare la religione e i valori islamici sulla estromissione dei rivali politici dalla scena, potrebbe creare grandi problemi alla società». Con queste parole Mohammad Khatami, presidente dell'Iran, si è presentato alla cerimonia inaugurale del primo Congresso nazionale delle Organizzazioni non-governative della gioventù in corso a Teheran. Con questa uscita pubblica, Khatami cerca di recuperare un rapporto con quella parte della popolazione che più aveva creduto in lui e che, invece, oggi è delusa dal comportamento del governo. La rottura, forse definitiva, del feeling tra il presidente riformatore e i giovani, che rappresentano il 70

per cento dell'intera popolazione iraniana, si è avuta in seguito alla repressione delle manifestazioni che nei mesi di giugno e luglio hanno interessato le università del paese. Gli studenti chiedevano l'abolizione dei privilegi del clero islamico e l'apertura della società iraniana all'esterno, riforme democratiche, insomma, ed hanno ottenuto manganelate. Quattromila di loro sono finiti in carcere. E il rilascio annunciato di altri studenti, una misura di clemenza che lo stesso Ayatollah Ali Khamenei aveva auspicato nei giorni scorsi, non basterà a spegnere le tensioni sociali che si registrano nel paese e che, ad intervalli periodici, esplodono. Le manifestazioni dei mesi scorsi replicano quelle avvenute nel 1999 e represses duramente dalla polizia. Per quelle proteste molti

I ribelli liberiani non riconoscono il nuovo governo

MONROVIA I ribelli del Lurd (Liberiani Uniti per la democrazia e la riconciliazione) non accettano la presidenza di Moses Blah, subentrato ieri a Charles Taylor, che intanto ha raggiunto il suo esilio dorato in Nigeria. «Avendo la responsabilità della caduta di Taylor, possiamo avere noi la presidenza del governo ad interim», ha detto ieri il segretario generale aggiunto del Lurd, Sekou Fofana. Una grana per Blah che dovrebbe restare alla guida del paese fino

alle nuove elezioni previste per il prossimo 14 ottobre, e che ai ribelli ha offerto solo la vice presidenza. Intanto, dopo appena ventiquattro ore dalla caduta di Taylor, sono ricominciati gli scontri nel paese e, stando al racconto delle suore missionarie presenti in Liberia, anche l'esodo di altre centinaia di persone stremate che lasciano Buchanan, seconda città del paese, in direzione della capitale Monrovia.

leader studenteschi giacciono ancora nelle carceri iraniane.

Il problema è che Khatami non ha in mano tutte le leve del potere: è presidente della Repubblica, ma al di sopra di lui e di tutti c'è la Guida

Suprema del paese, nominato dal consiglio dei Saggi, l'ayatollah Ali Khamenei. Quest'ultimo vigila sul funzionamento ed orienta i tre classici poteri statali, esecutivo, legislativo e giudiziario, che più saldamente de-

gli altri è nelle mani della gerarchia islamica. E proprio contro coloro «che credono che i loro pensieri siano la religione stessa di Dio» che, Khatami, generalmente moderato e cauto, si è scagliato. E, facendo riferi-

mento alle ragioni della Rivoluzione islamica del 1979, ha ricordato che l'obiettivo di allora «non era creare un'aristocrazia religiosa nella quale coloro che hanno titoli religiosi siano differenti dagli altri e godano di più privilegi».

Khatami riconosce che le ragioni per le quali il popolo iraniano ha rinnovato a lui e al suo progetto ben due volte la fiducia, nelle presidenziali del 1997 e nelle politiche del 2000, e cioè riformare senza distruggere il sistema instaurato con la cacciata dell'ultimo Scia Reza Pahlavi, non si sono compiute: «È stato difficile per me parlare ultimamente perché molte delle mie opinioni, delle cose in cui credo, delle mie promesse non si sono realizzate». Ammettendo implicitamente di avere deluso i suoi sostenitori, soprattutto

i giovani, il presidente ha aggiunto: «Resto fedele ai miei impegni, anche se le difficoltà hanno creato l'impressione che possa esservi venuto meno».

Khatami, riferisce l'agenzia ufficiale Irna (Islamic Republic News Agency), disegna i contorni di «un nuovo tipo di democrazia compatibile con la religione che si sta sviluppando in Iran». Che questa sorta di «democrazia religiosa» si possa realizzare nel paese guidato dall'ayatollah Khamenei è la missione politica che Khatami deve realizzare entro il prossimo maggio 2005, quando scadrà il suo secondo mandato presidenziale. Che tutto questo sia possibile mantenendo invariato il rapporto tra i poteri nel paese appare, però, al di là dell'ottimismo del presidente riformatore, alquanto improbabile.

L'8 aprile, alla vigilia della caduta del regime iracheno, i proiettili di un tank provocarono la morte di due giornalisti

«Colpire l'hotel di Baghdad non fu un errore»

Il Pentagono conferma: i soldati spararono sul Palestine credendo ci fosse un cecchino

«Nessun errore». È questa la conclusione dell'inchiesta fatta dal Pentagono sui colpi sparati da un cingolato americano contro l'Hotel Palestine, a Baghdad. L'8 aprile, con l'ingresso delle truppe americane nella capitale irachena e un giorno prima della caduta del regime di Saddam Hussein, un tank statunitense esplose alcuni colpi contro l'hotel dove risiedeva gran parte dei giornalisti stranieri. Quei colpi del carro armato uccisero un cameraman spagnolo - José Couso, 37 anni, di *Tele Cinco* - e un giornalista ucraino - Taras Protsyuk, 35 anni, della televisione della *Reuters*.

«Nessun errore», dunque, visto che per il Pentagono i soldati americani avevano ricevuto un'informazione via radio: un cecchino appostato sul tetto del Palestine era pronto a colpirli. I membri della Terza Divisione di Fanteria avrebbero perciò aperto il fuoco contro una terrazza del Palestine. Nel rapporto si afferma inoltre che i militari non sapevano che l'hotel ospitasse principalmente giornalisti. L'ultima versione dell'incidente, rivelata da una fonte anonima del Pentagono e spedita al governo spagnolo e ucraino, non contraddice la versione data a caldo dai comandi Usa secondo cui i soldati della Terza Divisione erano stati attaccati da forze nemiche da un edificio nelle vicinanze dell'albergo. I giornalisti presenti al Palestine, al momento in cui il fuoco del tank uccise due loro colleghi, hanno sempre negato che colpi fossero stati sparati contro le forze Usa.

Poco dopo il dramma che costò la vita ai due giornalisti del Palestine, il segretario di Stato Usa, Colin Powell, in una lettera spedita al ministro degli Esteri spagnolo, Ana Palacio, aveva immediatamente difeso l'operato dei militari americani. «L'uso della forza - scrisse Powell - era giustificato e la quantità di forze usata era proporzionata alla minaccia contro le forze Usa. Le nostre forze - aveva precisato il segretario di Stato Usa nella sua lettera - avevano risposto a fuoco ostile che sem-



Soldati americani con un gruppo di prigionieri di Tikrit
Foto di Murad Sezer/Ap

Nell'udienza sul caso Kelly, Andrew Gilligan ripete la sua versione: sarebbe stato Alastair Campbell a premere per gonfiare il dossier sulle armi del rais

Il reporter della Bbc inchioda il portavoce di Blair

Alfio Bernabei

LONDRA Downing Street lo scorso settembre premette sui servizi segreti per indurli a presentare informazioni più piccanti o esagerate sul pericolo rappresentato dalle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein. Tre alti funzionari dell'intelligence e uno scienziato presentarono delle obiezioni. Ma le pressioni del governo erano troppo forti. Fu proprio Alastair Campbell, l'uomo più vicino al primo ministro Tony Blair e suo portavoce, a premere per dare al dossier sulle armi un aspetto più condito. Lo scopo era di convincere il mondo che il pericolo era «presente e imminente», quindi tale da giustificare la guerra.

Si è avuto conferma di tutto ciò durante la seconda giornata dell'inchiesta sulla morte di David Kelly. Lo scienziato che sapeva troppo e al quale premeva la verità. Il giudice Hutton e diversi avvo-

cati hanno interrogato per diverse ore il giornalista della Bbc Andrew Gilligan che parlò con Kelly in un albergo di Londra. Senza nominare Kelly, Gilligan rivelò poi alla Bbc che il dossier era stato trasformato una settimana prima della pubblicazione dietro pressioni di Downing Street. Più tardi scrisse che era stato Campbell ad istigare l'inserzione di alcune esagerazioni, come quella che l'Iraq aveva armi chimiche e biologiche capaci di essere attivate in 45 minuti. La sua fonte era sempre Kelly. Le note che Gilligan scrisse su un computer tascabile durante il loro incontro sono apparse su uno degli schermi che sono stati installati nell'aula 73 di un tribunale londinese dove si tiene l'inchiesta: «trasformato (il dossier sulle armi) una settimana prima della pubblicazione per renderlo più sexy, classico il caso dei 45 minuti, la maggior parte delle informazioni sul dossier (sono state) corroborate da più fonti, ma questa da una sola fonte (apparentemente un maggiore dell'esercito iracheno che la-

vorava per i servizi inglesi)». In un'altra pagina si legge: «Campbell, informazione reale, ma non attendibile, inclusa contro la nostra volontà. (Campbell) voleva sapere se (nel dossier) potevano andarci delle altre cose...». Il giudice Hutton che conduce l'inchiesta ha chiesto a Gilligan: «Ma il nome di Campbell venne fatto prima da Kelly o da lei?». Gilligan ha risposto: «Fu Kelly a fare per primo il nome di Campbell e a menzionare l'esempio dei 45 minuti».

Il giornalista ha riconosciuto di aver usato un linguaggio «non perfetto» durante uno dei suoi primi commenti trasmesso dalla Bbc e per questo è già stato redarguito dall'emittente, ma ha confermato di aver riportato accuratamente le parole di Kelly. Il giornalista ha detto che dopo l'intervista allo scienziato, pur senza mai fare il suo nome, chiese a due «alti esponenti del governo» cosa pensavano di tali affermazioni nei riguardi di Downing Street e di Campbell. Non smentirono nulla,

ha detto Gilligan, uno di loro mi disse: «Continua a scavare». Ieri si è anche saputo che Kelly disse a un'altra giornalista della Bbc, Susan Watts: «Quello dei 45 minuti fu un errore. Ma Campbell ci vedeva qualcosa». È anche emerso che Kelly considerava «piccolo» il programma d'armamento biochimico iracheno e che non credeva alla storia dell'uranio importato dal Niger.

A mano a mano che in questa torrida estate londinese si dipana il giallo della morte di Kelly, si sente lo scricchiolio della struttura che sorregge la credibilità di Blair. I media citano gli scioccanti tentativi fatti da Downing Street per far credere che Kelly fosse una persona di medio rango, mentre invece era considerato tra i maggiori esperti mondiali di armi chimiche e in più aveva accesso all'intelligence. Il suo suicidio è un mistero. In una delle ultime chiacchierate con un suo collega poco prima della morte si era presentato pieno di progetti, ansioso di partecipare al matrimonio di sua figlia.

brava giungere da una località poi identificata come l'Hotel Palestine». Si conclude così una vicenda che aveva spinto molti giornalisti presenti a Baghdad in quei giorni ad accusare il comando Usa per quell'incidente. Da oggi, l'episodio, almeno per quanto riguarda l'amministrazione americana, è chiuso: i militari che spararono dal tank sono stati scagionati da qualsiasi accusa.

Dopo oltre 4 mesi da quell'8 aprile, la violenza in Iraq non accenna a diminuire. Anche ieri, infatti, un soldato americano è stato ucciso e almeno altri sette sono stati feriti nel corso di un blitz nel Nord del Paese per scovare il rifugio in cui si nasconderebbe Saddam Hussein. L'agguato in cui è morto il fante Usa (e dove sono rimasti feriti altri due militari) è scattato a Ramadi, a circa 100 chilometri a nord-ovest di Baghdad.

In contemporanea a questo ennesimo attacco, tre ordigni sono esplosi nei sobborghi della medesima città, al passaggio di un convoglio militare americano. Gli altri militari feriti nel corso della giornata di ieri sono stati colpiti da armi da fuoco a Fallujah (60 chilometri dalla capitale), a Habbaniya (vicino Fallujah) e nei pressi di Mosul, dove un veicolo militare americano è stato distrutto da tiri di lanciarazzi e quattro marines sono risultati feriti.

Mentre prosegue la violenza nel pantano iracheno, il capo dell'amministrazione americana in Iraq, Paul Bremer, ha ieri difeso con forza l'occupazione del Paese da parte delle truppe «alleate». «La libertà conta - ha detto Bremer - e conta allo stesso modo in Montana (negli Stati Uniti), in Cornovaglia (Gran Bretagna) o in Indonesia. È importante guardare allo spirito e guardare al di là delle spartitorie e dei tagli di corrente elettrica». Lo stitilicio quotidiano di vittime Usa e le carenze di sicurezza e di un briciolo di speranza per la popolazione irachena sembrano non rientrare nei calcoli dell'amministrazione d'occupazione dell'Iraq. I.s.

Giallo in Daghestan, rapito e dimenticato

Arjan Erkel, operatore olandese di Medici senza Frontiere, da un anno in mano ai sequestratori. Finora nessuna indagine seria

segue dalla prima

Sono passati esattamente 12 mesi dal rapimento del capo missione di *Msf* e nessuno, dopo un anno, sa niente di lui. «È vivo», hanno detto le autorità russe ai genitori del ragazzo, pressate da una mobilitazione dell'associazione e delle stesse Nazioni Unite. Ma queste che abbiamo riportato sono le uniche notizie che possono aiutare a ricostruire l'inizio dell'odissea di questo giovane antropologo olandese di 33 anni. Il suo compleanno, il 9 marzo, l'ha trascorso in prigione.

Chi c'è dietro il rapimento di Arjan? La guerriglia cecena, visto che la repubblica caucasica ribelle confina col Daghestan? Banditi daghestani? Semplici balordi? A queste domande, la polizia russa non ha ancora dato una risposta. E i genitori di Arjan, sua madre e suo padre Dick, sono andati ieri fino alla Lubianca (l'ex sede del Kgb e attuale centro dei servizi di sicurezza), a Mosca, per insistere nella loro richiesta di far luce sul rapimento del figlio. «È uno scandalo - ha tuonato Morten Rostrop, presidente di *Msf*, mentre manifestava fuori dalla Lubianca con una maglietta con sopra scritto "Dov'è Arjan?" - che, dopo un anno, il nostro collega Arjan Erkel risulta ancora disperso. Ciò può essere solo attribuito alla cattiva conduzione delle indagini e alla mancanza di impegno da parte delle autorità rus-



Una foto di Arjan Erkel e a fianco un guerrigliero ceceno

Antonio Russo

Sulla repressione in Cecenia sapeva troppo: lo uccisero

È stato l'ultimo giornalista occidentale presente a Pristina, in Kosovo, e con le sue lunghe dirette telefoniche aveva raccontato la tragedia di una città che rischiava di diventare un'altra Sarajevo. Antonio Russo era tra i pochi giornalisti presenti in Cecenia nel 2000 per tentare di raccontare, tra mille difficoltà, la tragedia di una guerra, allora come adesso, dimenticata.

Abruzzese, nato a Francavilla (Chieti) nel 1960, Russo era giunto in Cecenia come corrispondente di Radio Radicale. Esperto di Balcani, aveva coperto anche altre zone calde come Ruanda, Zaire e Colombia. Era scomparso il 14 ottobre del 2000, senza lasciare tracce. Allo-

ra si sperò in un segnale, come quando, nel 1999, riapparve a Pristina dopo due giorni di silenzio. Ma da Grozny non arrivò nessuna notizia.

Poi, il 16 ottobre del 2000, il ritrovamento del suo cadavere a Tblisi in Georgia mise un tragico punto finale al suo rapimento. Ma, a tre anni da quella vicenda, è ancora tutta da chiarire la dinamica della sua scomparsa, dei giorni di prigionia, degli esecutori e dei mandanti del suo rapimento.

Quel che è certo è che il cadavere di Russo fu ritrovato con il torace fracassato, forse sfondato da una pietra. Accanto al suo corpo era stato rinvenuto del nastro adesivo, forse usato per imbavagliarlo. La sua casa era stata messa a soqquadro ed erano stati rubati il suo computer, la sua macchina fotografica, il telefono cellulare e alcuni documenti, presumibilmente riguardanti le violazioni dei diritti umani perpetrate dall'esercito russo in Cecenia.



russo, Vladimir Putin: ce ne occuperemo, aveva promesso lo scorso maggio l'inquilino del Cremlino, senza poi fare un granché. Parlamento europeo, Stati Uniti e Nazioni Unite, facendo esplicite richieste di chiarimento direttamente al presidente russo, sono stati coinvolti nella vicenda di un rapimento, quello di Arjan, che «non può essere solo un episodio di semplice criminalità», dicono da *Msf*. Un appello è stato lanciato anche a Silvio Berlusconi, presidente di turno della Ue, affinché faccia pressioni nei confronti del suo «amico» al Cremlino.

Dick Erkel, il padre del giovane olandese, avrebbe intanto ricevuto una cassetta-video dove appare suo figlio Arjan. «Nessun commento - ha dichiarato il signor Erkel - per non compromettere le indagini». Indagini che sono state svolte dalla polizia criminale russa ma che si sono interrotte nel novembre del 2002 per riprendere solo a maggio di quest'anno. E proprio a maggio, le autorità daghestane confermarono, senza chiarire in base a quali prove, che «Arjan è vivo».

Il rapimento del capo missione di *Msf* non è l'unico del genere avvenuto nel Caucaso negli ultimi due anni. Questa primavera furono rapiti a Grozny due operatori del Comitato della Croce Rossa (Cicr). Tutte le organizzazioni umanitarie che operano nella regione accusano un «clima di violenza e insicurezza» per tutti i loro volontari e operatori. Il lavoro di assistenza, soprattutto ai profughi ceceni, non piace a molte persone. Così come il lavoro giornalistico: il rapimento e l'uccisione di Antonio Russo (nel 2000), giornalista di *Radio Radicale*, ne sono una tragica e purtroppo attuale testimonianza.

Leonardo Sacchetti

se». Arjan Erkel, laureatosi all'università di Nijmegen (Olanda) in antropologia culturale, aveva iniziato a lavorare con *Msf* nel 1994 come logista in Uganda. Era stato poi in Tajikistan, in Uzbekistan, in Russia e in Sierra Leone. Infine: il Daghestan. Qui, il giovane

Erkel - sempre per *Medici senza frontiere* - stava lavorando come capo missione nell'azione umanitaria per assistere le centinaia di ceceni che fuggono, quotidianamente, dalla repubblica caucasica ribelle a Mosca. Nello svolgimento del suo lavoro, Arjan deve aver

attirato l'attenzione di qualcuno: i suoi colleghi non scartano la possibilità di un rapimento a fini estorsivi.

Ma c'è chi parla anche di una vendetta tra opposte fazioni della guerriglia cecena e chi arriva a puntare il dito direttamente ver-

so Mosca, verso i servizi segreti russi. Non è un caso, in tal senso, che oltre a Arjan Erkel e ai suoi tre rapitori, quell'11 agosto del 2002, in quella strada di Makhachkala, alcuni testimoni abbiano dichiarato di aver visto due agenti dei servizi russi parlotare, poco

prima del suo rapimento, con il capo missione di *Msf*. Chi erano? E cosa volevano da Arjan? Altre domande che, come le precedenti, continuano a rimanere senza risposta.

Medici senza frontiere si è rivolta direttamente al presidente

La decisione potrebbe invalidare le due leggi di amnistia varate nel 1986 e 1987. I manifestanti in piazza: presto o tardi la giustizia arriva

Kirchner fa i conti con la dittatura

L'Argentina aderisce alla Convenzione Onu sui diritti umani: a rischio numerosi militari

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Ogni giorno, o quasi, una sorpresa. Ogni giorno, o quasi, un passo in avanti compiuto da un presidente che in pochi si immaginavano così caparbio nel riaprire temi «tabù» da anni tenuti rigorosamente in sordina. L'Argentina di Nestor Kirchner sembra voler davvero riaprire i conti con il suo passato più tragico, quello dell'ultima dittatura militare.

È stato il ministro di Giustizia Gustavo Beliz ad annunciare l'adesione argentina alla «Convenzione Internazionale sui Crimini di Guerra e Lesa Umanità», un trattato siglato nel 1968 da diversi paesi dell'Onu al fine di perseguire i criminali nazisti. La Convenzione fissa l'imprescrittibilità di delitti come tortura, omicidio e sequestri di persona in chiave di genocidio ed è quindi applicabile alle violazioni dei diritti umani commesse durante il regime militare dal 1976 al 1983.

La decisione del governo è arrivata a poche ore dall'apertura, ieri pomeriggio, del dibattito parlamentare sull'annullamento delle cosiddette «leggi dell'impunità» promulgate negli anni ottanta dal radicale Raul Alfonsín, due provvedimenti che salvarono dal carcere più di duemila militari argentini, nonostante la valanga di prove sulla loro partecipazione alla cosiddetta «guerra sucia», la guerra sporca del regime militare scatenata contro tutti i possibili oppositori.



Una manifestazione di protesta in Argentina

Con la legge del «Punto finale» del 1986, venne fissato un limite di tre mesi per la presentazione delle querele contro repressori e torturatori; la legge dell'«obbedienza dovuta» del 1987 attribuì invece la responsabilità diretta dei crimini commessi esclusivamente agli altri ranghi delle Forze Armate, che vennero poi a loro volta graziati dall'amnistia concessa nel 1990 da Carlos Menem.

«Non siamo disposti a chiudere gli occhi sui crimini aberranti del nostro passato» aveva

detto Kirchner nel suo discorso d'insediamento, lo scorso 25 maggio. In meno di tre mesi alle parole sono seguiti i fatti, accelerati in parte dall'inizio dell'iter d'extradizione per 46 ex gerarchi del regime ricercati dal giudice spagnolo Baltazar Garzon. Tra di loro vi sono personaggi tristemente famosi come il generale Videla, Emilio Massera, Carlos Suarez Mason, condannato all'ergastolo dalla Corte d'Appello Roma per l'uccisione di nove italo-argentini, il tenente della marina Alfredo Astiz. Ma tra la via

dell'extradizione e la possibilità di nuovi processi in patria, sembra ormai chiaro che il governo di Kirchner preferisce la seconda, così come la maggioranza dell'opinione pubblica argentina, che dopo tanti anni è tornata ad interessarsi alla questione dei diritti umani.

Tuttavia, una decisione in tal senso non spetta al potere esecutivo ma a quello legislativo e, soprattutto alla Corte Suprema, che deve pronunciarsi sul tema. Da qui le pressioni di Kirchner che sa di dover appro-

fitte ora dell'ottima popolarità di cui gode tra i suoi connazionali.

L'adesione argentina alla Convenzione delle Nazioni Unite, una ratifica che giaceva «parcheggiata» dal 1995 negli uffici della Casa Rosada ignorata da Carlos Menem, da Fernando de la Rúa e, per ultimo da Eduardo Duhalde, va in questo senso. Se le leggi del «Punto Finale» e dell'«Obbedienza Dovuta» venissero annullate i giudici sarebbero autorizzati a riaprire i processi chiusi 15 anni fa.

Le prove raccolte dalla Conadep, la Commissione Nazionale sui desaparecidos istituita dopo la fine della dittatura permisero la stesura di una lista di 2394 ufficiali e sottufficiali delle tre Forze Armate e della Polizia Federal ritenuti responsabili di sequestri di persona, torture, assassinati, furti, sevizie di vario tipo. Stanno tutti nel libro del «Nunca Más», (mai più), la relazione finale della Commissione, ma per la legge argentina oggi sono dei liberi cittadini. Molti di loro sono in pensione, alcuni ancora in

servizio. Ieri pomeriggio almeno cinquemila persone, appartenenti alle organizzazioni dei diritti umani e dei famigliari delle vittime, gridavano i loro nomi nella piazza davanti al bell'edificio del Congresso, nel pieno centro di Buenos Aires.

Il coro più applaudito era, come sempre, quello degli «Hijos», il gruppo dei figli di desaparecidos. «Como a los nazis les va a pasar, uno a uno los iremos a buscar». Come fu per i nazisti, presto o tardi, la giustizia arriva.

Arabia saudita

Raid contro Al Qaeda Cinque morti a Riyad

RIYAD Quattro agenti delle forze di sicurezza saudite sono stati uccisi durante una sparatoria a Riyad con presunti ribelli integralisti ricercati. Nella sparatoria è rimasto ucciso anche uno dei fondamentalisti. I feriti sarebbero una quindicina.

Secondo fonti della sicurezza la sparatoria è iniziata intorno alle 16, quando gli integralisti hanno aperto il fuoco contro gli agenti che avevano circondato le abitazioni dove si erano nascosti, nel quartiere Al Suwaidi. A tarda ora una fonte dei servizi di sicurezza rivelava che gli spari non erano ancora cessati. Secondo abitanti della zona, raggiunti telefonicamente, nel raid sono state bersagliate almeno cinque

case. Le stesse fonti hanno rivelato che la caccia ai presunti terroristi era cominciata la sera di lunedì ed era proseguita sino alla notte, riprendendo poi nella giornata di ieri. Le forze di polizia hanno fatto largo uso di elicotteri. Il quartiere, noto per essere una roccaforte integralista, è stato circondato dagli agenti che hanno impedito a chiunque di avvicinarsi alla zona degli scontri.

Le forze di sicurezza saudite negli ultimi mesi hanno lanciato una serie di operazioni contro gruppi sospettati di essere collegati alla rete di Al Qaeda. Il mese scorso il ministro degli Interni, principe Nayef, affermò che i nuclei impegnati nel diffondere il terrore sarebbero stati rimossi come «un organo malato». La caccia ai compagni di Osama si è intensificata dopo la catena di attentati suicidi che in poche ore lo scorso mese di maggio provocò la morte di trentacinque persone a Riyad. Ben duecento presunti membri o fiancheggiatori di Al Qaeda sono stati arrestati.

Usa

Il delirante folklore della destra cattolica

Bruno Marolo

WASHINGTON Tempi duri per i cattolici. In America è in atto un'offensiva contro la chiesa che ha condannato l'invasione dell'Iraq. Le diocesi, già in difficoltà per lo scandalo dei preti pedofili, devono difendersi da una campagna in apparenza rivolta contro pochi gruppi dissidenti, che minaccia di fare di ogni erba un fascio. L'occasione è il nuovo film di Mel Gibson, girato in Italia, sulle ultime dieci ore della passione di Gesù. Il film non è ancora uscito, ma la lega ebraica contro la diffamazione ha espresso il sospetto che rilanci la vecchia, infame calunnia contro gli ebrei, «popolo deicida». Il pubblico ha scoperto così che Mel Gibson nasce male: suo padre è il capo di una piccola setta cattolico-nazista, ribelle al Vaticano. Su questa scia sono venuti alla ribalta gruppi di esaltati, che considerano il papa un agente comunista.

Del resto, per gli estremisti del dissenso cattolico, Karol Wojtyła non è il vero papa. I seguaci del «Movimento Cattolico Romano Ortodosso», fondato dal frate ribelle Francis Fention, credono che il vero pontefice sia il cardinale Giuseppe Siri. Predicano che l'annuncio della sua morte nel 1989 faceva parte di «un complotto mondiale di ebrei e massoni per smantellare la religione tradizionale». Secondo la setta il cardinale Siri, nato nel 1906, è prigioniero nei sotterranei di un convento a Roma. Per due volte è stato eletto papa, e per due volte i massoni infiltrati nel sinodo dei cardinali hanno falsificato i risultati.

Questi gruppi, grazie al film di Mel Gibson e alla reazione della comunità ebraica, vivono il loro momento di notorietà. Prima di descriverli, bisogna sottolineare che si tratta di pochi fanatici. L'estremismo religioso negli Stati Uniti non è di matrice cattolica, ma protestante, e ha una forte influenza sull'amministrazione Bush e in particolare sul ministro della giustizia John Ashcroft. La chiesa cattolica è su ben altre posizioni, e proprio per questo i tradizionalisti si ribellano. Il padre di Mel Gibson si chiama Hutton ed è un ex frenatore delle ferrovie. È capo di una «Alleanza per la Tradizione Cattolica» di poche decine di persone, che non

Ebrei Usa contro «La passione»: il film di Gibson fomenta l'odio

WASHINGTON La comunità ebraica americana è sulle barricate. Vuole bloccare il film sulla passione di Gesù girato in Italia da Mel Gibson, con Monica Bellucci nella parte di Maria Maddalena. Dopo aver visto un'anteprima il rabbino Eugene Korn, della lega ebraica contro la diffamazione, ha confermato le obiezioni espresse sulla base delle prime anticipazioni. «Il film -ha detto- contiene molti pregiudizi pericolosi che ebrei e cristiani si sono sforzati insieme di superare. Speriamo che il regista accetti di cambiare alcune scene. Temiamo che se sarà distribuito nella forma attuale il film fomenterà l'odio, la bigoteria e l'antisemitismo che molte chiese hanno lavorato duramente per ripudiare».

Alan Nierob, il portavoce di Mel Gibson, ha negato che il film abbia un intento antisemita. «Nessuno di noi -ha replicato- è bigotto o antisemita. Mel Gibson ha assicurato che il film è un messaggio di amore, fede, speranza e perdono». La polemica ha richiamato l'attenzione su un film che forse non avrebbe avuto grande successo di pubblico, malgrado la fama del regista e la bellezza dell'attrice principale. «La passione» racconta le ultime ore di vita di Gesù. I critici che lo hanno visto sono rimasti colpiti dall'estrema violenza delle immagini. I dialoghi sono ridotti al minimo, nell'incalzare dell'azione, e del resto nessuno li ha capiti. Per aumentare l'effetto realistico il film è stato girato nelle due lingue parlate in Palestina al tempo di Gesù, latino e aramaico, senza sottotitoli. Jim Caviezel, l'attore della «Sottile linea rossa», interpreta la parte di Gesù. Il regista lo ha scelto per il suo aspetto mediterraneo, più simile agli abitanti della Palestina storica che all'immagine idealizzata tramandata dalla chiesa. Gli ebrei non sono i soli a protestare. Anche i vescovi cattolici hanno preso le distanze dal film, che ritengono ispirato da una visione fanatica del cristianesimo. Alcuni storici infine hanno trovato da ridire sul personaggio di Maria Maddalena. I testi originali infatti smentiscono la tradizione medioevale che la descrive come una prostituta penitente. Nella realtà storica Maria di Magdala era una donna colta e raffinata, protettrice di artisti e filosofi, che impiegò la propria ricchezza per diffondere l'insegnamento di Gesù. **b.m.**



Mel Gibson durante le riprese del film «La Passione»

ha una sede fissa né un sito internet. La setta celebra i suoi riti in segreto ma Hutton Gibson ha esposto il suo credo delirante al *New York Times*. Ha sostenuto che l'Olo-

Con la pellicola «The Passion» sono venuti alla ribalta gruppi di fanatici che accusano di eresia il Vaticano

causto è stato una messa in scena di Hitler, d'accordo con gli ebrei, per favorire la nascita dello stato di Israele. Ha chiamato Papa Giovanni Paolo secondo «Karol il garrulo, baciatore del Corano». Ha sostenuto che il cardinale Siri (sempre lui, pace all'anima sua) venne eletto papa al posto di Giovanni XXIII, ma fu costretto a rinunciare dalla minaccia dei comunisti sovietici di lanciare una bomba nucleare sul Vaticano.

Secondo le sette tradizionaliste, l'elezione di Giovanni XXIII e dei suoi successori non è valida e quindi il trono di San Pietro è vacante. Francis Shuckardt, fondatore di una «Chiesa di rito latino tridentino», parte da questa premessa e si

richiama al concilio di Trento. Ai suoi (pochi) seguaci insegna che da Giovanni XXIII in poi tutti i papi sono scismatici e scomunicati. Frate Joseph Natale, fondatore di un «Monastero della Sacra Famiglia», ricostruisce così la storia moderna della chiesa cattolica: «Il concilio Vaticano secondo è stato un complotto dei comunisti per infiltrare la chiesa. Da quel momento il comunismo si è impadronito del Vaticano. Non è morto, è più forte che mai. Dal Vaticano Satana lo guida alla conquista degli Stati Uniti e del mondo intero».

A New York sono ancora attivi i discepoli di Veronica Lueken, morta nel 1995 e venerata da una setta

come «Santa Veronica della Croce». Negli anni 70, questa profetessa ebbe una visione. La madonna scese nel quartiere popolare di Queens, per avvertirla che truppe sovietiche in Canada si stavano addestrandolo per invadere gli Stati Uniti e proclamare in tutto il mondo il culto di Satana. Tra i cattolici dissidenti vennero raccolti i fondi per la costruzione di un santuario dove Veronica Lueken riceveva le visite della Vergine con tale assiduità che alla fine venne installato un semaforo per regolare il traffico tra Cielo e Terra. La luce blu segnalava l'arrivo della Madonna, il rosso lampeggiante la presenza di Gesù nel tempio.

I gruppi che accusano di eresia

il Vaticano sono in fiera polemica tra loro. Michael Jones, ex direttore della rivista tradizionalista Fidelity, spiega così la decadenza della Chiesa: «L'eresia nasce nei lombi. Tutti i

Per il padre dell'attore australiano l'Olocausto è frutto di un accordo tra Hitler ed ebrei per favorire la nascita di Israele

Crisi coreana Negozianti a sei dal 27 agosto

PECHINO Inizieranno a Pechino il prossimo 27 agosto i colloqui per tentare di risolvere la crisi con la Corea del Nord creatasi con la ripresa del programma nucleare deciso dal governo di Pyeongyang. Lo ha detto il vice segretario di Stato americano, Richard Armitage, alla televisione australiana. Dopo mesi di tensioni, che hanno fatto paventare il pericolo di una nuova «guerra preventiva», da combattersi stavolta a colpi di bombe nucleari, tutte le potenze della regione del nord Pacifico, Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud, Russia e Cina, si incontreranno con il governo nordcoreano. I negoziati dureranno tre giorni. Non parteciperà John Bolton, il sottosegretario di Stato per il controllo degli armamenti e la sicurezza internazionale, che aveva definito «un incubo infernale» la vita in Corea del Nord e «un dittatore tirannico» il suo leader Kim Jong-il. Una assenza che mira a non esacerbare gli animi prima di un negoziato che appare piuttosto difficile per la reiterata contrarietà della Corea del Nord ad abbandonare il suo programma.

problemi del cattolicesimo americano nascono dall'atteggiamento permissivo verso la sessualità. Dove esiste eresia esiste perversione sessuale». Ribatte padre Nicholas Gruner, che si proclama difensore dei segreti di Fatima: «In segreto, Michael Jones è un ebreo, infiltrato tra i cattolici per seminare discordia».

Queste affermazioni sarebbero atroci se non fossero ridicole, ma è bene ricordare che la destra cattolica appartiene al folklore, non alla scena politica degli Stati Uniti. In fondo, più i suoi seguaci sono stravaganti e meno sono pericolosi. Il pericolo per la democrazia americana viene da destra, ma da un'altra destra, meno delirante e più agguerrita.

Maristella Iervasi

ROMA Nessuna discriminazione fra i bambini nati in Friuli-Venezia Giulia, siano essi visi pallidi o colorati. La giunta di Riccardo Ily ha stracciato la normativa del precedente governo della Casa delle Libertà, imposta dalla Lega di Bossi, e ha deciso di estendere l'assegno di maternità una tantum a tutti coloro che diventano genitori: sposati o conviventi; italiani, comunitari o anche extracomunitari con carta di soggiorno e residenti da almeno un anno.

Le nuove "regole" sono state approvate dal Consiglio regionale. Hanno ricevuto il voto compatto di tutta la maggioranza, compresa Rifondazione Comunista, e dell'Udc. Lega e An hanno votato contro, mentre Forza Italia non ha partecipato alla votazione. Un primo segno di cambiamento da parte di Ily, governatore di una regione a statuto speciale con accentuato regionalismo.

Ora Carroccio e Co. annunciano battaglia e l'Udc plaude. «Non gli va giù che abbiamo sanato un torto da loro commesso nei confronti dei bambini nati nel nostro territorio», spiega Cristiano De Gano, capogruppo della Margherita in Consiglio regionale.

La Cdl, infatti, aveva previsto il sostegno solo per i genitori sposati; solo per i cittadini italiani o al massimo comunitari; mentre i nullatenenti non avevano diritto perché era previsto un reddito minimo. Un successivo emendamento del centrosinistra, allora all'opposizione, aveva poi cercato di ricucire la discriminazione estendendo gli aiuti anche alle «mamme di fatto» a partire dal gennaio 2004.

Arriva l'estate e cambia il vento: Ily diventa governatore e come primo atto «butta nel macinatore» le norme leghiste; e partono gli incentivi alla natalità anche per i figli degli immigrati residenti in regione e con regolare Carta di soggiorno.

Le disposizioni si applicano dal 1° gennaio 2004 e consento-

Incentivi estesi ai nati dal 2001, anche per gli stranieri con il permesso di soggiorno residenti in regione

”

“ Approvato dal Consiglio regionale il primo atto della neoletta giunta di centrosinistra «Tutti i bambini nati qui devono avere gli stessi diritti»



Friuli, cancellata la legge razzista della Lega

Escludeva immigrati e ragazze madri dagli aiuti demografici. Nuove norme votate anche dall'Udc



Integrazione tra bambini italiani ed extracomunitari; in basso il Governatore del Friuli Venezia Giulia Riccardo Ily

l'intervista
Riccardo Ily
presidente Friuli-Venezia Giulia

ROMA «Il nostro obiettivo è l'integrazione e la cancellazione di ogni forma di discriminazione tra i cittadini, siano essi italiani o stranieri». Così Riccardo Ily, commenta il primo provvedimento da governatore del Friuli Venezia Giulia. E alla Lega e ad An, che ora annunciano battaglia, tappa la bocca così: «Nessun nuovo diritto in più rispetto ai friulani ma un Welfare di comunità per tutti».

Un assegno di maternità anche alle coppie immigrate con carta di soggiorno, oltre che alle famiglie tradizionali e di fatto. Un passo legislativo con un segnale ben preciso?

«Se consideriamo gli immigrati una risorsa in un paese che ha una situazione da caso demografico, dobbiamo considerarli un'opportunità fino in fondo: quindi, favorire l'arrivo di que-

ste persone e la loro integrazione. Il Friuli è la regione in Italia al penultimo posto per la natalità: 0,8 figli per donna. Un dato drammatico questo, considerando che il dato per la stabilità è del 2,1 e la Francia che pure sostiene le famiglie e le donne lavoratrici con figli è all'1,9».

Ma è anche una regione del Nord Est con una forte presenza d'immigrati, no?

«Esatto. Siamo una regione dove gli imprenditori lamentano l'insufficienza di manodopera straniera ammessa. E siamo anche una regione di emigranti abituati alle tante discriminazioni subite. Per tutte queste ragioni, non ultima quella di essere anche un territorio di confine dove l'immigrato va e viene, non deve sorprendere l'assegno di maternità per gli immigrati. Abbiamo una sensibilità particolare».



E infatti, il primo provvedimento da governatore è stato quello di "stracciare" la legge della Lega. Ma come mai?

«Le disposizioni a tutela e promozione della maternità della Lega erano fortemente discri-

La Lega si infuria
Alessandra Guerra, candidata sconfitta alla presidenza:
«Così si minacciano i nostri valori e il tessuto sociale»

”

le nuove norme

Per il primo figlio 1500 euro Assegno anche per chi adotta

ROMA Ecco cosa prevede la nuova normativa della giunta Ily al fine di incentivare l'incremento demografico e sostenere la maternità.

I Comuni erogano assegni una tantum per la nascita di ciascun figlio a favore dei nuclei familiari in cui almeno uno dei genitori, cittadino italiano o comunitario o in possesso di carta di soggiorno, è residente nella regione del Friuli Venezia Giulia da almeno dodici mesi alla data del parto. Sono altresì ammessi a godere dei benefici i soggetti esclusi o che non hanno presentato richiesta nella passata legislatura di centrodestra per mancanza del requisito di "coppia coniugata", relativamente alle nascite avvenute negli anni 2001, 2002 e 2003.

- Assegno una tantum pari a 3 milioni (1549,37 euro) per il primo figlio per donna anche non coniugata oppure il nucleo familiare che non beneficia del trattamento previdenziale di indennità di maternità e qualora il reddito non su-

peri 25822,84 euro.

- In caso di parto gemellare o plurigemellare l'assegno è 10 milioni per ciascun nato (5164,57 euro).

- 6 milioni (3098,74) per il secondo figlio (solo per coppie)

- 9 milioni (4648,11) per ciascun figlio successivo al secondo

- 3 milioni in caso di adozione di un bambino di età non superiore ai 10 anni.

A questo si aggiungono assegni mensili della durata di tre anni dalla data di nascita o dal momento dell'adozione che variano a seconda delle fasce di reddito.

Limite di reddito:

- 90 milioni (46481,12 euro), salvo che per il primo figlio (per il quale esiste un limite di reddito più basso)

La domanda va presentata entro sei mesi da nascita o adozione.

Nel ripescaggio per gli anni 2001, 2002, 2003 valgono le stesse norme.

Dal 2004 i benefici sono da determinarsi con delibera di Giunta.

«La nostra regione è in crisi demografica e le imprese lamentano insufficienza di manodopera»

«Si deve favorire l'arrivo di immigrati»

minanti. Abbiamo riparato ad un torto. La loro manovra escludeva non solo i figli d'immigrati ma anche i figli di coppie non sposate. Nel mio programma elettorale l'avevo detto e ridetto che avrei cercato di rimediare. Da qui il ripescaggio di tutte quelle situazioni familiari escluse dal provvedimento della precedente legislatura.

L'opposizione di centrodestra vi accusa di blitz. Cos'è accaduto?

«La giunta si è insediata nel mese di giugno e nella prima seduta del Consiglio ci siamo occupati dell'indennità degli asse-

ri. In questi giorni abbiamo affrontato l'assestamento di bilancio. Magre le risorse ereditate: 7 milioni e mezzo di euro. Abbiamo quindi voluto dare un segnale importante».

Quale?

«La coesione sociale indubbiamente va rafforzata ma lo sviluppo economico deve camminare di pari passo. Solo se le due politiche saranno ben orchestrate otterremo degli ottimi risultati».

Torniamo alle polemiche. La Lega e An dicono che così si privilegiano solo ed esclusivamente gli immigrati. È vero?

«Non credo che questo avverrà. Stop alle discriminazioni, per tutte le famiglie e per tutti i bambini nati in Friuli Venezia Giulia. Figli d'immigrati con permesso di soggiorno inclusi».

ma.ier.

I cattolici del centrodestra:
«Abbiamo votato con la maggioranza per un provvedimento di civiltà»

”

A Roma in via Marsala lunghe code già alle 4 del pomeriggio per l'ostello e la mensa dei poveri. Giovani da tutta Italia per garantire il funzionamento della struttura anche d'estate

Grazie ai volontari il «ristorante» della Caritas non chiude per ferie

Massimo Franchi

ROMA La povertà, si sa, non va in vacanza. E per combatterla alla Caritas hanno bisogno di tanti volontari per sostituire quelli che le ferie se le possono permettere e far fronte alle giuande di queste si trova a Roma, in via Marsala, a due passi dalla stazione Termini, vero crocevia dei poveri che vivono nella capitale.

Già dalle quattro del pomeriggio inizia a formarsi un capannello di persone che attendono l'apertura prima dell'ostello (ore 17) e poi, mezz'ora dopo, della mensa adiacente. Mentre

il capannello si ingrossa, iniziano ad arrivare anche i furgoni pieni di volontari. Sono tutti giovani provenienti dalle Diocesi di tutt'Italia, venuti a passare parte della loro estate al servizio dei più bisognosi. C'è Erica, sedici anni, è arrivata domenica scorsa da Bergamo, ma è con la diocesi di Cremona. È la seconda volta che lavora in mensa, si va a rotazione anche nelle mansioni. «Questa esperienza mi ha arricchito molto - racconta - credo che tornerò anche l'anno prossimo». C'è Giovanna, viene da Macerata. Lunedì era in portineria, a prendere le firme, questa volta servirà ai tavoli. «Mi sono trovata benissimo - dice - queste persone hanno un'umanità fan-

tastica». Assieme ai ragazzi che lavorano quotidianamente lì (una decina, la maggior parte co.co.co), questi giovani garantiscono tre pasti al giorno a tutti, anche a quelli che hanno visto chiudere per ferie altre mense di Roma.

Mentre continuano ad arrivare volontari, a Vincenzo, «romano de Roma», scappa una battuta. «Non è che sanno che ci sta la stampa e hanno chiamato i rinforzi? Tutto 'sto spiegamento me pare esagerato». Lui ha quarant'anni e la mensa la «frequenta» da «un po' di tempo». «Da quando ho avuto un problema con la giustizia - racconta - ho perso il lavoro. Ora non me lo dà più nessuno. Preferiscono i

giovani e gli stranieri, così li pagano meno». Non è l'unico romano, con lui c'è Giuseppe, che in fatto di mense ha una grande esperienza. «Qui si mangia bene e in più non chiudono neanche per un giorno. A Colle Oppio è tutto precotto, si sente la differenza. Qua, se uno arriva presto, trova tre primi, tre secondi, contorno e dolce. La mozzarella con 'sto caldo va a ruba, ma qualche volta sono riuscito a mangiarla».

Chi pensa che le mense per poveri siano frequentate solo da immigrati, si stupirebbe a vedere invece quanti no- stri connazionali siano costretti a venire in posti come questi. «La pasta asciutta è buona - svela Cesare, sessant-

tenne da poco vedovo di Verona - meglio che in molti ristoranti. Io lo so, ci ho lavorato. È una cucina familiare e democratica». Fra gli stranieri c'è gente di tutte le nazionalità, anche personaggi «famosi», come la cantante lirica americana che «allietta» i viaggiatori della metropolitana, senza neanche chiedere un contributo. Oppure c'è un ragazzo tedesco, che dopo averci conversato per un quarto d'ora, par-cheggia il cane, tipo Sansone, al cancello d'entrata della mensa, e va a mangiare un boccone. Chissà che non gli riporti almeno un osso. A occhio, a farla da padroni sono gli europei dell'est, ma ci sono molti africani e asiatici. Vishwanath viene da Nuova Dehli e

per camminare ha due stampelle fornitigli dalla Caritas e una giacca grigia impeccabile. «Il mio piatto preferito - racconta in inglese - è il pollo. Lo fanno bene, ma anche gli spaghetti sono buoni. Io vengo anche a colazione e pranzo, con le stampelle non posso andare lontano».

Sante, giovane pugliese, fa da «cerbero» bonario all'entrata dell'ostello. Centocinquanta posti con stanze da quattro persone, c'è una specie di «lista d'attesa» e questa volta dovrebbe essere il turno di Mario, italiano con la stampella, visto che un posto si è finalmente liberato. Rimarrà «a piede» un senegalese convocato a Reggio Emilia dalla Questura. Il posto al-

l'ostello viene rinnovato ogni venti giorni, controllando che l'avente diritto ne abbia realmente necessità. Per entrare alla mensa, invece, i residenti devono avere un certificato dei Municipi romani, gli altri italiani si rivolgono al Centro d'ascolto della Caritas, gli stranieri al centro di via delle Zoccollette, a Trastevere.

Sante conosce tutti ed ha parole buone per ciascuno. Conosce tante storie di umanità varia che passa dal cancello che controlla. «La gente più o meno è sempre la stessa. D'inverno vengono perché è caldo, d'estate perché c'è l'aria condizionata». Di vacanze nemmeno l'ombra, per fortuna la mensa della Caritas non chiude mai.

Federico Ungaro

ROMA Estate con temperature da forno. In Italia si boccheggia dalla Sicilia alle Alpi e l'unico refrigerio sono le fontane, visto che anche le temperature del mare sono un po' più alte delle medie stagionali. Anche il resto dell'Europa soffre nella morsa del caldo. Per gli esperti del Cnr, la colpa è del monsone africano che si è spostato più a Nord e che impedisce alle perturbazioni atlantiche di giungere sul Mediterraneo. Un fenomeno che si accompagna con l'aumento della frequenza dei cosiddetti «cicloni extratropicali» nel Mediterraneo, cioè temporali violentissimi con forti raffiche di vento. Secondo il Cnr sono aumentati del 35-40 per cento.

Non è detto però che questi siano i primi segni del riscaldamento globale. Ken Davidson, direttore del programma climatico globale dell'Organizzazione mondiale per la meteorologia sostiene che «non abbiamo ancora prove sufficienti per dire che questo caldo sia frutto del riscaldamento globale. Non bastano un paio di eventi estremi per poter giungere ad una conclusione di questo tipo». Del resto, quando si parla di cambiamenti climatici sono ben poche le certezze. Eccone quelle che mettono d'accordo tutti gli scienziati.

Il clima è già cambiato
Non è in discussione, ad esempio,

Le stime degli esperti dell'Onu: nel 2100 la temperatura può aumentare da 1 a 4 gradi con effetti disastrosi

“ Secondo il Cnr le correnti atmosferiche tengono lontane le perturbazioni atlantiche dal Mediterraneo Ma questo non prova che il riscaldamento sia globale ”



L'anidride carbonica dovuta ai combustibili fossili e alla deforestazione è arrivata a livelli mai toccati negli ultimi 420mila anni

Tutti i colpevoli del grande caldo

Monzone africano, effetto serra o inquinamento. Viaggio tra le certezze (poche) della scienza

che nel passato il clima del nostro pianeta era diverso. I paleoclimatologi hanno dimostrato l'esistenza di periodi caldi e freddi (le glaciazioni). Il clima era mite a cavallo dell'anno zero, caldo tra il nono e il tredicesimo secolo, freddo dal quindicesimo secolo alla metà dell'Ottocento. Oggi, il pendolo si orienta di nuovo verso il caldo.

Perché è cambiato?
Quando invece si cercano di scoprire

le cause dei cambiamenti climatici, l'accordo tende a diminuire. Ci sono tre teorie principali: quelle che puntano l'indice sulle trasformazioni della crosta terrestre, quelle che chiamano in causa le influenze astronomiche e quelle che sottolineano il ruolo dell'atmosfera e dei gas che la compongono.

L'effetto serra
Quest'ultimo è il cosiddetto effetto serra, oggi indicato da molti come il

motivo principale per cui sta cambiando il clima del pianeta. Dipende dalla presenza nell'atmosfera di alcuni gas (soprattutto l'anidride carbonica) che catturano il calore che la Terra, dopo averlo assorbito dai raggi solari, emette verso lo spazio.

Aumenta l'anidride carbonica
Grazie ai dati raccolti dal laboratorio di Mauna Loa alle Hawaii è stato possibile misurare l'anidride carbonica presente nell'atmosfera. Si è così pas-

sati dalle circa 290 parti per milione di fine Settecento alle 360 attuali. Questo aumento dipende essenzialmente da due ordini di fattori: naturali (eruzioni vulcaniche, incendi di foreste tropicali e attività di fotosintesi) e umani (combustibili fossili e deforestazione).

E aumenta la temperatura
Secondo l'Ipcc, l'Intergovernmental Panel on Climate Change, un comitato di esperti delle Nazioni Unite, l'ef-

etto serra sta facendo aumentare le temperature del pianeta. Dalla fine del Diciannovesimo secolo ad oggi, le temperature medie globali alla superficie sono cresciute tra gli 0,3 e gli 0,6 gradi. Le stime dell'Ipcc per il 2100 dicono che l'effetto sarà un aumento della temperatura da 1 a 4 gradi. Si tratterebbe dell'aumento più grande degli ultimi diecimila anni, che potrebbe provocare impatti molto rilevanti sull'ecosistema globa-

le. Basti pensare che a innescare le glaciazioni sono bastate variazioni dell'ordine di 5-10 gradi.

Colpa dell'uomo?
Secondo molti scienziati l'equazione è chiara: aumenta la popolazione mondiale, aumentano i consumi, aumentano le emissioni di gas serra, cresce la temperatura del pianeta. Non esiste però la certezza assoluta, anche se alcuni dati ci sono. Ad esempio, la perforazione del ghiaccio in Antartide ha permesso di ricostruire l'andamento climatico negli ultimi 420mila anni e ha rivelato una stretta correlazione tra i periodi più caldi e

la concentrazione in atmosfera di grandi quantità di gas serra. Nel passato, comunque, non si era mai superata la quota di 300 parti per milione nei periodi più caldi. Incerti gli effetti

Se dunque la colpa dell'uomo è sempre più evidente, ben poco si sa di quello che potrebbe effettivamente accadere.

Questo perché i modelli climatici sono particolarmente complessi e difficili da realizzare. Bisogna tenere conto di moltissime variabili, ognuna delle quali può esacerbare gli effetti negativi del riscaldamento globale o mitigarli. Tutti però sono d'accordo su una cosa: il protocollo di Kyoto, per quanto importante da un punto di vista politico, non basta. Se venisse rispettato, la riduzione della temperatura sarebbe ancora minima.

Si sa poco di quello che potrebbe realmente accadere. Ogni variabile può dare conseguenze diverse

Disastri naturali, in 10 anni colpite due miliardi e 400 milioni di persone

Piogge torrenziali, siccità e altri disastri ambientali sono costati nel 2002 all'intero pianeta circa 70 miliardi di dollari. Le stime sono state fatte dall'Unep, il programma ambientale delle Nazioni Unite. Tra gennaio e settembre dello scorso anno ci sono stati 526 significativi disastri naturali: 195 in Asia, 149 nelle Americhe, 99 in Europa, 45 in Oceania e 38 in Africa. In gran parte si è trattato di inondazioni che hanno ucciso circa la metà delle vittime delle catastrofi. In totale sono morte 9.400 persone, 8 mila delle quali in Asia. I costi maggiori sono stati pagati invece

dall'Europa (33 miliardi di dollari), mentre in Asia ed America hanno raggiunto rispettivamente quota 14,8 miliardi di dollari e 7,7. L'ondata di caldo che invece sta colpendo l'Europa quest'estate è costata fino a luglio circa 5 miliardi di euro. Secondo i dati della Croce Rossa, nell'ultimo decennio sono state 2 miliardi e 400 milioni le persone colpite dai disastri naturali in tutto il mondo, contro il miliardo e mezzo del decennio precedente. E il paese più colpito è stato il Brasile, con undici milioni di persone che ne hanno sofferto le conseguenze.

«Catastrofi meteo in aumento»

Gli esperti lanciano l'allarme ma il protocollo di Kyoto sull'effetto serra riceve scarso sostegno

Ilaria Fazi

ROMA Ipocrisia, scambi di favori, impegni non mantenuti: non si può dire che il Protocollo di Kyoto abbia ricevuto in questi anni il sostegno che ci si può aspettare al primo accordo mondiale per limitare i disastri indotti dai cambiamenti climatici provocati dall'uomo. Mutamenti che sembrano già affacciarsi oggi sui nostri cieli: l'Organizzazione meteorologica mondiale, anzi, dice che li stiamo già vivendo e che l'eccezionale numero di catastrofi meteorologiche che già avvenute quest'anno è destinato ad aumentare ulteriormente.

Adottato a Kyoto, in Giappone, nel corso della conferenza del 1997 dei Paesi aderenti alla Convenzione sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite, il Protocollo di Kyoto ha sinora raccolto le firme di 84 Paesi, e la ratifica di 113.

Il documento rappresenta il primo passo per combattere il riscaldamento globale: prevede una riduzione dell'8 per cento nel periodo 2008-2012 delle emissioni di gas serra nell'atmosfera

rispetto ai livelli del 1990. Perché entri in vigore è tuttavia necessario che venga ratificato da un numero di Paesi industrializzati tale da coprire il 55 per cento delle emissioni di anidride carbonica, considerato il principale tra i gas serra responsabili dell'aumento del riscaldamento.

Una restrizione, quella alle emissioni dei solo Paesi occidentali, che ha dato a Stati Uniti e Australia il potere di impedire che il protocollo entri in vigore. Già restii alla ratifica del documento ai tempi dell'amministrazione Clinton, oggi gli Stati Uniti continuano a rifiutare la ratifica in modo molto più duro e deciso, fino al punto di negare che esistano dati scientifici certi sul legame tra il riscaldamento globale e le emissioni di gas serra provocate dalle attività antropiche. E tanto da prodigarsi in iniziative come quella lanciata alla fine di luglio per la realizzazione di un sistema internazionale di vigilanza sui fenomeni climatici.

Iniziativa ambiziosa e auspicabile, la cui realizzazione richiederebbe però dieci anni e quindi posticiperebbe ulteriormente l'adozione di misure urgenti. Però gli

Il clima che cambia	Che cosa dice Kyoto
- Dal 1861 è aumentata la temperatura media di superficie e nel solo 20° secolo l'aumento è stato di circa 0,6 gradi	- Il protocollo di Kyoto prevede che l'Unione Europea riduca le emissioni di gas serra dell'8% rispetto alle emissioni del 1990.
- La decade più calda in assoluto è stata quella degli anni Novanta, mentre l'anno più caldo il 1998.	- Del 7% degli Usa (che anno però respinse il trattato).
- Le previsioni più ottimistiche dicono che entro il 2100 la temperatura della Terra aumenterà in media di circa un grado e mezzo.	- Del 6% per Giappone e Canada.
- Quelle più pessimistiche di 4 gradi.	- In totale le emissioni dovrebbero essere ridotte del 5,2% entro il 2008-2012.

Stati Uniti affermano con caparbia che questo progetto di raccolta di dati è indispensabile perché non esistono secondo la Casa Bianca prove scientifiche certe del legame tra le attività umane e il riscaldamento globale.

Una scappatoia al «veto» statu-

nitense potrebbe venire però dalla Russia, il cui presidente Vladimir Putin ha firmato proprio lo scorso 4 agosto un accordo che apre la strada alla ratifica. La parola finale spetterà a settembre alla Duma, il parlamento russo in cui il partito di Putin e dei suoi soste-

Il gran caldo accresce i rischi per le persone malate e in età avanzata. Numerosi decessi anche in Italia. Continuano gli incendi

L'estate torrida fa cento morti in Francia

ROMA Probabilmente è il caldo, forse a questo si aggiunge lo smog, l'umidità, la stanchezza delle persone, perlopiù anziane, qualche acciacco al cuore, l'ozono. Muoiono. Così, d'improvviso, in città. La scia di morti che l'ondata di calura anomala sta lasciando dietro di sé si allunga: a Parigi, secondo Patrick Pelloux, presidente dell'Associazione dei medici delle urgenze ospedaliere, è stata superata la soglia dei 100. Il governo è stato messo duramente sotto accusa dall'opposizione di sinistra per non aver anticipato gli eventi, ma oggi - dopo alcuni suoi ministri - è stato il premier Jean-Pierre Raffarin a prendere la parola per spegnere le polemiche.

«Ho chiesto ai ministri - ha fatto sapere - di non partecipare ai tentativi di polemiche partigiane sul caldo». Raffarin ha ammesso che «la situazione sanitaria è difficilissima in alcune regioni». Difficilissima per gli anziani anche in Italia: nella sola giornata di ieri ne sono morti 17 a Milano, 16 a Torino, 2 a Firenze. Nel capoluogo lombardo, immerso in un clima vicino ai 40 gradi, un'anziana signora di 76 anni ha vegliato in casa il corpo del marito ottantasettenne, deceduto in settimana. Ieri si è spenta pure lei: stessa casa, stessa afa soffocante. A Torino altri due coniugi, lui aveva 91 anni, lei 88: erano entrambi affetti da problemi respiratori. Sul si-

to del 118 milanese è aggiornato minuto per minuto l'esito delle missioni dell'autoambulanza: il codice «nero» indica le missioni andate male. Dove non sono indicate «morti violente» incolpano lui: il caldo. Anche perché le richieste di intervento e le visite all'ospedale sono cresciute in maniera esponenziale negli ultimi giorni. Al pronto intervento di Milano, nell'ultima settimana, hanno ricevuto mediamente oltre 1500 chiamate di soccorso al giorno, «più del doppio rispetto al normale». E per far fronte all'emergenza gli ospedali hanno richiamato al lavoro gran parte del personale in ferie. A soffrire sono soprattutto gli anziani, coloro che

non riescono a spostarsi dalle proprie case. Ieri, sul versante incendi, è stata un'altra giornata campale. «Se continua così supereremo ogni record». Il ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno si dice preoccupato dell'impennata di incendi che sta devastando i nostri boschi al nord, al sud e nelle isole, e invoca pene più severe per i piromani (in verità pochi) che le forze dell'ordine riescono a cogliere sul fatto. Ieri Antonio Di Martino, 63 anni, di Caivano (Na) accusato di aver appiccato il fuoco alla pineta di Castelfusano, sul litorale romano, è stato trattenuto in stato di fermo. Il gip Emanuele Cersosimo ha convalidato l'arresto acco-



Un uomo cerca refrigerio immergendo i piedi nella fontana del parco di via Palestro
Dal Zennaro/Ansa

nitore detiene la maggioranza. L'esito della votazione non è però scontato: il presidente russo sta infatti cercando di accelerare l'ingresso di Mosca nella World Trade Organization (WTO), una clausola che il presidente russo ha posto a condizione della firma del Protocollo.

E l'Italia? Come tutta la Comunità Europea, il nostro Paese ha ratificato il Protocollo, e si è quindi impegnato a contenere le emissioni di anidride carbonica al 2010 al di sotto di 104,1 milioni di tonnellate, a fronte di una previsione «business as usual», senza cioè interventi di riduzione, di 132,2 milioni di tonnellate.

Nel frattempo però, il rapporto presentato lo scorso 18 febbraio dall'Agenzia Nazionale Protezione Ambiente (Apat), ha rivelato che l'Italia si trova in una situazione di grave ritardo sul fronte della lotta ai cambiamenti climatici e alle emissioni di gas ad effetto serra. Che nel nostro Paese sarebbero aumentate del 5 per cento rispetto ai valori del 1990: dai 498 milioni di tonnellate di CO2 del 1990, si è passati infatti ai 531 milioni di tonnellate di CO2 del 2000.

Oristano, campo nomadi minacciato dalle fiamme

Brutta giornata per gli ospiti del campo nomadi di San Nicolò D'Arcidano, paesino a circa trenta chilometri da Oristano. Le dieci famiglie alloggiato nel campo, hanno corso per tutta la giornata il rischio d'essere evacuate a causa degli incendi che si sono sviluppati, a più riprese, sulla zona. Vigili del fuoco e Forestale hanno però impedito che le fiamme si abbattessero su roulotte e auto. Non sembrano sussistere dubbi sul fatto che le fiamme fossero dolose: i piromani hanno infatti applicato il fuoco tre volte in poche ore.

gliando la richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia. Sabato scorso, quando fu intercettato sul luogo del rogo, non è riuscito a spiegare in maniera convincente cosa ci facesse mille euro nelle sue tasche, essendo disoccupato. Gli inquirenti ritengono che dietro potrebbe esserci la camorra e l'affare del rimboschimento. Intanto si contano i danni in Costa Smeralda. Dopo il passaggio delle fiamme che hanno divorato 50 ettari

di macchia. Le operazioni di bonifica sono terminate nella tarda mattinata di ieri: per le politiche di prevenzione il presidente del Consorzio Costa Smeralda (Renzo Persico), il sindaco di Olbia (Settimo Nizzi), quello di Arzachena (Pasquale Ragnedda) e il sottosegretario agli Interni con delega alla Protezione Civile (Maurizio Balocchi), si incontreranno il 19, dopo ferragosto. Tanto che fretta può mai esserci.

Quattro anni fa il ragazzo morì cadendo da una torre nella caserma della Folgore a Pisa. Indagine archiviata, nessun responsabile

Caso Scieri, un dossier per Ciampi

La famiglia del parà morto denuncia le lacune dell'inchiesta al capo dello Stato. La destra blocca la commissione

Maria Zegarelli

ROMA Ci sono storie che non vanno dimenticate: devono essere raccontate una, due, cento volte. Affinché non finiscano nell'oblio generale; affinché chi si è reso responsabile della morte di un giovane di 25 anni non si senta mai tranquillo fino in fondo. Quattro anni fa, intorno alle undici di sera, moriva Emanuele Scieri, avvocato praticante, soldato di leva presso la caserma Gamerra di Pisa, la prestigiosa «Folgore». Lo trovarono tre giorni dopo, a terra, sotto la torre di prosciugamento dei paracadute. Nessuno lo aveva cercato, malgrado non avesse risposto al contrappello la sera del 13 agosto. La perizia medico-legale stabilì che era morto dopo ore di agonia. Il 13 agosto del 2003 nessuno ha ancora pagato per non aver cercato un soldato di leva appena arrivato in caserma e sparito nel nulla. Non è mai stata fatta chiarezza sui lati oscuri di quella morte su cui ancora oggi pende un sospetto grande come un macigno: che Emanuele Scieri sia caduto giù da quella torre perché costretto ad un gioco imbecille dai «nonni» dalla Gamerra. Tutto archiviato, nessun colpevole e mille aspetti mai chiariti. In parlamento pende da mesi una richiesta dei Ds, primo firmatario Piero Ruzzante, di istituire una commissione di inchiesta per far luce su quella morte: il centro destra ha votato contro. Lo stesso centro destra che invece vuole la commissione d'inchiesta contro i magistrati che hanno osato indagare sul re e i suoi giullari.

La famiglia si è rivolta al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, inviando una memoria di 14 pagine nella quale si ricostruisce la vicenda, dopo l'ultima archiviazione e sulla base dei tanti documenti che finalmente gli avvocati hanno potuto visionare. Lacune e leggerezze: questo sembra emergere dal materiale sull'inchiesta, che non è riuscita a risalire ai



Emanuele Scieri, il paracadutista trovato morto nel cortile della caserma "Gamerra" di Pisa

responsabili di quel terribile volo senza paracadute imposto a Lele, come lo chiamavano tutti.

Questi i fatti: alle 23.45 durante il contrappello viene accertata l'assenza di Emanuele. Marco Bellacima, commilitone del giovane, racconterà agli inquirenti: «Avevo avvertito che mancava Scieri e che conoscendolo non poteva essere uscito di nuovo». Mirko Calara confermerà: «Al contrappello abbiamo segnalato l'assenza di un nostro compagno che alle 10.20, p.m. era rientrato insieme a dei miei amici in caserma, ma i nostri superiori ci hanno risposto che

sarebbe stato segnalato la mattina dopo e ci siamo messi in branda». Lele, agonizzante, stava sotto la torre di lancio. Le ricerche non scattarono né quella sera, né la mattina seguente. Il 16 agosto, per puro caso lo trovarono morto. Scattò l'inchiesta, ma all'inizio si tentò di far passare tutto come un suicidio. Il reato ipotizzato più tardi fu omicidio preterintenzionale a carico di ignoti, anche se gli indizi si concentrarono su una persona in particolare. Era già passato un mese dalla morte del ragazzo, tempo prezioso per chi voleva insabbiare le prove e far perdere tracce importanti. La famiglia Scie-

Pannella, sciopero della fame per Adriano Sofri

ROMA Cinque giorni di sciopero della fame «tanto per cominciare». Così Marco Pannella, esponente del partito Radicale, ha annunciato ieri l'iniziativa che lo vedrà coinvolto nella battaglia per la grazia ad Adriano Sofri, rinchiuso nel carcere Don Bosco di Pisa. Uno sciopero che coprirà il ponte di ferragosto, testimonianza che la battaglia per restituire la libertà a Sofri, anche dopo i ripetuti «no» del ministro della Giustizia Caselli, che si rifiuta di istruire la pratica da presentare al Presidente Ciampi, non si è conclusa. Continua anche lo sciopero della fame della catena di solidarietà per Sofri, iniziata da Silvio Di Francia e Franco Corleone varie primavere fa. «La catena di solidarietà è giunta a quota 2019 digiunanti che hanno totalizzato 7602 giornate di digiuno», informa un comunicato di Di Francia, capogruppo dei Verdi al Comune di Roma. Come accaduto anche l'anno scorso il ponte di ferragosto sarà coperto da alcuni parlamentari. Quest'anno si sono

offerti Marco Boato, Katia Zanotti ed Ermete Realacci. Pannella, oggi al secondo giorno di sciopero della fame, presenzierà alla conferenza stampa che il partito dei Radicali ha indetto per questa mattina nella propria sede romana in via di Torre Argentina. Isieme a lui ci saranno il segretario dei Radicali italiani Daniele Capezzone, il deputato dello Sdi Enrico Buemi, relatore del provvedimento sull'indulto, Maurizio Turco, capogruppo dei Radicali a Strasburgo, e Rita Bernardini, presidente dei Radicali italiani. Oltre alla grazia per Sofri il dibattito sarà incentrato sull'altro tema che sempre si lega all'ex leader di Lotta Continua: il carcere. Sarà infatti illustrato il rapporto sulle carceri in Italia. Da oggi poi, sul sito del partito, www.radicali.it, si potrà scaricare un modulo per una denuncia civile (con richiesta di risarcimento danni) che i detenuti potranno depositare per il sovraccollamento e le condizioni igienico-sanitarie.

ANNIVERSARI

Ricordati i martiri di S. Anna di Stazzema

Momenti di commozione hanno accompagnato per tutta la mattina di ieri la commemorazione a Sant'Anna di Stazzema per il 59° anniversario della strage nazi-fascista nella quale persero la vita 560 persone per la maggior parte donne, vecchi e bambini. Assieme alle autorità istituzionali c'era tanti cittadini che con il loro sindaco hanno deposto una corona di fiori davanti all'ossario che ricorda i martiri di quel tragico 12 agosto 1944. Anche Piero Fassino, segretario nazionale dei Ds, ha mandato un messaggio alla città ricordando «il dovere della memoria per costruire un futuro senza aberrazioni e discriminazioni».

CASO LIOCE

Indagine sulle Br: indagata infermiera

Una infermiera dell'ospedale di Careggi, sindacalista dei Cobas, è indagata per associazione sovversiva e rapina nell'ambito dell'inchiesta connessa all'arresto della brigatista Desdemona Lioce, avvenuto il 2 marzo scorso dopo la sparatoria sul treno Roma-Grosseto. La donna, una pugliese di 42 anni, che venerdì scorso ha avuto la casa perquisita ed è stata sentita in questura, si dice «estranea alla lotta armata, in passato e adesso». All'infermiera la Digos è arrivata seguendo le indicazioni del computer palmare che è stato sequestrato alla Lioce.

IMMIGRAZIONE

Nuovi sbarchi a Lampedusa

Approdati all'alba di ieri a Lampedusa altri 28 migranti. I profughi, arrivati a bordo di una piccola imbarcazione di legno, sono stati trasferiti nel centro di rima accoglienza di Agrigento. E in serata è stata avvistata un'altra imbarcazione con 50 persone a bordo.

Segue dalla prima

No, non voglio riscaldarvi la minestra della Cia che mette la manina e incolpa il mostro di turno. Semplicemente constato il concorso tra decisioni sciagurate e (adesso lo sappiamo) assunte manipolando la verità (vedi Irak) ed esplosioni altrettanto sciagurate che servono a rafforzare l'idea di reagire comunque, anche se col piede sbagliato. Insomma, ho la sensazione che il duo «Bush & Blair» abbia ripreso a suonare il rock duro, quello della Ballata del Grande Vecchio. In altre parole, anche la canzone dei segreti di Stato è diventata globale.

Coincidenze sospette

Tendenzioso? Sì, l'ammetto. Pronto a cospargermi il capo di cenere. Ma tutte queste coincidenze al sangue le dobbiamo lasciar passare inosservate? Bush & Blair stanno nelle pesti per i dossier che ci hanno rifilato, spacciando per prove provate delle falsità costruite a tavolino, e quando l'aria diventa fetida: BUM! Bomba nell'hotel a cinque stelle della catena americana, preceduta dal tam-tam di quell'altro animale con la barba che fa il numero due di Osama: «Signori? Non è finita. Accomodatevi, la vera guerra guerreggiata sta per cominciare...». Così la notizia che il portavoce di «libero e bello» Blair aveva accusato di mitomania lo scienziato Kelly morto (ammazzato? suicida?) dopo aver soffiato alla Bbc che le carte del duo B & B erano truccate, passa a pagina sette, dodici, ventidue. ARIBUM! E la notizia che Sharon non ha alcuna intenzione di fermare le ruspe che stanno tirando su il muro tra Israele e Cisgiordania, passa a pagina sei, undici, ventitré. Insomma, c'è una strage per ogni (buon) uso mediatico. E -lo ripeto perché ogni volta che pesto fango c'è sempre qualcuno che storce la bocca- mi fa orrore Osama, mi fa ribrezzo Saddam, e mi fa schifo tutta la galassia del terrorismo-dittatorial-stragista. Ma queste coincidenze più puntuali del TG 5 delle 20 mi puzzano. Posso dirlo? Lo dico. A proposito: il mullah Omar, orbo da un occhio, scappato in motocicletta davanti alla Delta Force come Steve Mc Queen, che fine ha fatto? E Osama, se non è più vivo, chi gli fa da ventriloquo? E zio Saddam, da che parte s'è acquattato coi capelli grigi, con o senza baffi, come mamma Cia pretende che si sia combinato? E Tarek Aziz, che si era consegnato agli americani or sono tre mesi, che ne è stato di lui? Facciamo finta di averli dimenticati altrimenti passiamo per anti-americani? O solo agli strateghi della teoria dell'attacco preventivo fa comodo credere che li abbiamo dimenticati?

GLI SCHIAVISTI DEL SALUTISMO DI MASSA

Sotterranei di Via Nazionale (Roma)
Lunedì 11 Agosto 2003, ore 6:00

(Meno 258 giorni, 1 ora, alla caduta del governo)

Non sono un salutista e non mi voglio bene. Voglio bene ai cani e al cielo, alla biblioteca di Alessandria e alle ragazze con la valigia nello sguardo, al dimostrante che si fida della polizia l'attimo prima che uno sfollagente lo percuoterà, e l'attimo dopo non dirà per questo che tutti i poliziot-

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

Ma a me no, non voglio bene, per cui, cortesemente, smettetela con questo vizio infame di consigliarmi cosa debbo o non debbo fare, e soprattutto, quando mi accendo la cinquantesima o mi bevo il mio terzo fernet cubano, non guardatemi con quegli occhi da carpe che hanno visto l'oceano (voi non l'avete visto e non lo vedrete mai) e piantatelo di sussurrarmi con voci da suore: «Devi volerti bene».

Un incubo la vita che si allunga

Volermi bene io? La gente è pazza. Volersi bene è una palla assoluta, un sentimento a bagnomaria, e la notizia che la vita umana si sta allungando come Coppi sul Falzarego (per le donne siamo arrivati a 86 anni di media, un incubo) è la più sconcertante barbarie dell'umanità, perpetrata dal salutismo schiavista con la complicità delle case farmaceutiche, i veri strozzini della Terza Età.

Volersi bene per borbottare su una panchina di periferia con il passato di carote in grembo e il giornale dell'altro ieri? Per morire posticipati di qualche mese, di qualche anno, con un sorriso di stupore imbecille sulle labbra? («Ma la morte non era quella cosa che succedeva solo agli altri?»)
No, non mi voglio bene, mi amo quanto basta da fumare come una ciminiera di Bagnoli, mangiare come la sora Lella e aspirare fernet carabici come un'idrovora. In quanto a gusti sessuali, se fossi una formica cercherei immediatamente di farmi un elefante. Piuttosto che diventare un anzianetto roseo tipo il ministro Sirchia, preferisco crepare di birra come Dylan Thomas (Un poeta scritto nel vento, bestioline da terza elementare) e vedere irrompere mia moglie in ospedale gridando «Dov'è quel porco fottuto di mio marito?»
La sola idea d'immaginarci un giorno a sgambettare in mutandoni bianchi e cappellino con visiera, con le gambuzze varicose e il fiatone preagonico, dietro a un masellone con dentiera che fa «Op op», diciamo un posto a caso, alle Bahamas, la sola idea -dicevo- è sufficiente a imbarcarmi per l'Africa come Rimbaud, vendere cannoni, e morire in un campo nomadi, per qualche sconosciuta malattia venerea trasmessami da qualche sconosciuta venere nera ammalatasi di me.

Chiudete tutte le tabaccherie

Volersi bene (e soprattutto volerne agli altri, che è l'unico suggerimento salutista che condivido) è forse scrivere sui pacchetti di sigarette del prossimo minacce di morte più terribili di un avvertimento di Totò Riina? È esiliare un fumatore in partenza da Fiumicino o da Caselle, fuori dall'aeroporto, come un appestato, perché l'inciviltà del salutismo di Stato non può attrezzare una piccola sala d'attesa per noi altri? È fomentare l'intolleranza contro coloro sui quali hanno speculato i ministri delle Finanze e della Sanità, spacciando sigarette per tutto il Novecento, tassandole come auto di lusso, e adesso additandoci al pubblico ludibrio come la colonna infame del Terzo Millennio? Chiudete subito tutte le tabaccherie come faceste con i casini, promulgate una legge Merlin antifumo, abbiate almeno la dignità di non chiedere l'aggio su chi avete assuefatto a una droga legalizzata, e rischiate di perdere voti e denari! Troppo facile far pagare, a chi non è un seguace della religione di moda, il prezzo del vostro nuovo vitello d'oro: il giovanilismo sfrenato, gli elisir di lunga vita, il tabù della vecchiaia e della morte.

No, non mi voglio bene come ve ne volete voi, perché a volersi bene da educando si provoca l'insorgenza di controindicazioni intime e di massa più deleterie dei miei eccessi. Un bicchiere di vino al giorno, concedono indulgenti i «tutor» della morigeratezza di Stato. Due, tre sigarette al dì, consentono i medici di famiglia ai tabagisti incalliti, col sorriso alla Sinistra da «confesso che ho vissuto». Qualche scappatella adulterina attizza le ceneri del sesso coniugale, vi perdonano i sessuologi strizzando l'occhio. E la domenica concedetevi una trasgressione, predicano arguti i dietologi dello scontento collettivo. Nessuno però vi allerta sui disastri psichici e morali nei quali potreste imbattervi perseguendo la vostra crociata contro i tre, quattro piaceri esaltanti della vita. L'insorgenza improvvisa di nuovi vizi, per esempio, e più insidiosi e incurabili dei primi. O un'aggressività cieca contro la famiglia, sé stessi, il prossimo. E infine l'esercizio peloso di un'intolleranza davvero intollerabile verso chi non si sottopone, come vuole il salutismo di massa, ai vostri stessi sacrifici, alle vostre medesime rinunzie.

Preferisco il colesterolo alto e le analisi del sangue coi numeri da superenalotto, piuttosto che campare più a lungo ma con la morte tabuizzata e compressa nell'inconscio come un rabbioso tappo di champagne. Meglio indossare il proprio corpo come un floscio sacco della posta, alla Marlon Brando, piuttosto di esibire quei patetici sorrisi liftati di Michael Douglas, del povero Newmann, e delle altre sempreverdi cariatidi di Hollywood.
Quanta onnipotenza infantile si cela dietro questi bracci di ferro contro lo scorrere del tempo, quanta vita non consumata, quanti dolori inutili! No, fratelli, non voletevi bene, amatevi senza moderazione e senza sensi di colpa. Assumetevi la complice responsabilità dei vostri vizi, godete dei piaceri e dei doveri della vostra età. Mi piace sentirmi sfruttolare aneddoti in una notte d'inverno, bevendo inconsciamente come un aliante in un tornado, o perseguitare una fiorentina fino all'osso, mentre tutte le mucche pazze dell'universo danzano sfrenate «Ultimo tango a Parigi» di Gato Barbieri, e pregustare la notte che avrò quella ragazza che non ho, lanciando fumo azzurrino alla mia piccola finestra come un segna-

le indiano, perché tu lo raccolga, fieramente attaccata ai piccoli artigli di tigre delle tue rughe, amore che non si tinge, amore tollerante con la morte, amore che non bara. Non voglio vivere mezzo morto il più a lungo possibile. Voglio rimanere vivo il tempo necessario a convincermi che sono esistito davvero.

LETTERE ED E-MAIL CLANDESTINE

Mi è arrivata questa lettera, datata Bologna 2 Agosto: *Ventitré anni fa scoppiava la bomba. Io avevo cinque anni e mezzo, ricordo che a mezzogiorno Nadia, che lavorava nei pressi della stazione, telefonò a casa nostra per chiederci di dire ai suoi che stava bene ma che aveva difficoltà a ritornare. Ricordo mio padre che le rispondeva: «Sento le ambulanze». Ero piccola per capire e per alcuni anni ho rimosso quel frammento dai ricordi, poi ho capito e ogni anno, il 2 agosto, sento le ambulanze. Oggi ero nel grande corteo che da Piazza Maggiore ha raggiunto il piazzale della stazione. Con la maglietta di Emergency, perché credo che le guerre altro non siano che terrorismo legalizzato. C'erano persone dalle magliette con su scritto «Montesole», ovvero Marzabotto, c'erano bandiere dell'ANPI, e altre magliette con scritto «Non mi avrete mai come mi volete voi» e «Generazione resistente», c'erano i genitori di Carlo Giuliani, c'era la nostra pelle d'oca ed il comune sentire di chi ha provato il bisogno di essere lì, c'è stato quel minuto di silenzio assoluto.*

Ma tutto questo i tg non l'hanno detto. Hanno detto che era un grande corteo e che c'erano i no global in un angolo a far chiasso, hanno parlato di «qualche fischio» a Pisanu e ai rappresentanti del governo di cui sono stati letti i messaggi. Balle signori. Non era solo qualche fischio, e non erano solo i no global a fischiare. I fischii li ha presi il sindaco Guazzaloca (che se avesse letto la ricetta dei tortellini avrebbe usato un tono più caldo), poi sono raddoppiati con Pisanu, che sembrava fare campagna elettorale, che parlava del dovere morale della memoria, lui, rappresentante di un governo che per ignoranza e villania la memoria la bistratta un giorno sì e l'altro pure.

Non so ancora se ho fatto bene o male a restare, devo lasciare sedimentare l'esperienza. Ho un volantino tra le mani che riporta un pensiero firmato da Vilmo: «Le mie lacrime sono ancora sporche di sangue, talmente sporche che nemmeno il volare delle rondini potrà pulirle. 2 Agosto troppo sangue nei miei pensieri perché i miei occhi non vedono ancora la verità».

E comunque bentornato Jack. Un grande abbraccio. Sono arrabbiata e in questo momento non so nemmeno se serve a qualcosa. Federica. Serve, e non sai quanto, Federica. Perché la tua non è rabbia che cancella e divide. I fischii li ha presi il sindaco Guazzaloca (che se avesse letto la ricetta dei tortellini avrebbe usato un tono più caldo), poi sono raddoppiati con Pisanu, che sembrava fare campagna elettorale, che parlava del dovere morale della memoria, lui, rappresentante di un governo che per ignoranza e villania la memoria la bistratta un giorno sì e l'altro pure.

Grazie a te di non essertene andata via da quella piazza dove le ambulanze continueranno a suonare e i voli delle rondini non potranno cancellare le lacrime, finché tutta la verità non sarà pubblica, e la democrazia compiuta.

Jack.
Il vostro albatro clandestino torna venerdì a sorvolare questo giornale. Nell'attesa incontriamoci sui forum e per e-mail nei siti:

www.jackfolla.it
www.unita.it
www.diegocugia.com
www.jackfolla.splinder.it

mibtel	 <p>+0,47% 18.682</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 29,75</p>	euro/dollaro	 <p>1,1312</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

USA, LA FED LASCIA I TASSI INVARIATI

MILANO La Federal Reserve ha lasciato invariato il costo del denaro. Il tasso interbancario a breve (Fed Funds) resta fissato all'1%, il livello più basso dal 1958. Il Comitato della Federal Reserve ha votato, quindi, all'unanimità per lasciare invariato il tasso di sconto, ai livelli più bassi da 45 anni a questa parte. «Il comitato - afferma la nota ufficiale della Fed - ritiene che l'attuale accordo possa essere mantenuto per un considerevole periodo». I tassi resteranno quindi bassi a lungo perché la «politica monetaria possa sostenere l'attività economica» e la ripresa della crescita accompagnandosi ad uno «sviluppo della produttività».

«Il comitato - si legge nella nota diffusa dopo l'annuncio sui tassi - continua a credere che un orien-

tamento di politica economica espansivo, assieme a una crescita sottostante ancora robusta della produttività, fornisca un importante e continuo sostegno all'attività economica». Gli ultimi indicatori disponibili, rileva infatti la Fed, mostrano che «la spesa si sta rafforzando, anche se le condizioni del mercato del lavoro sono contrastanti». I banchieri ritengono perciò che i rischi al rialzo e al ribasso verso il conseguimento di una crescita sostenibile nei prossimi trimestri siano «pressoché equivalenti», ma tornano al tempo stesso a mettere in guardia sulle dinamiche dei prezzi. «La probabilità, anche se minima, di un calo indesiderato dell'inflazione - si legge infatti nello statement - supera quella di una crescita dell'inflazione dagli attuali bassi livelli».

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a €3,30 in più

economia e lavoro

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a €3,30 in più

Allarme spesa, in autunno la stangata

Previsti forti rincari per il settore agroalimentare. Sul caro-tariffe governo inerte

Felicia Masocco

ROMA L'afa di queste settimane si pagherà anche in autunno, non sarà un colpo di coda di un'estate anomala, ma una stangata su frutta e verdura, sul grano e quindi pane e pasta, sull'olio, sul riso, sullo zucchero, su una vasta quantità di beni di prima necessità i rincari potranno oscillare da un minimo del 10 ad un massimo del 35%. Lo annuncia la Cia, Confederazione italiana agricoltori. Era inevitabile, si dirà, anche se la corsa dei prezzi di pesche e peperoni è in atto da settimane, è infatti noto che gli speculatori hanno giocato d'anticipo. Il rientro dalla ferie sarà dunque salato, ma rubricabile - ben magra consolazione - sotto la voce «emergenza».

La Cia è arrivata a questa conclusione con sue proprie stime che se confermate darebbero un bel colpo al potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni in aggiunta al tasso di inflazione cresciuto in un anno del 2,7% come ha finalmente stabilito l'Istat correggendo un suo errore di calcolo e per questo (è il secondo errore in sette mesi) di nuovo al centro delle polemiche. Si torna a chiederne il commissariamento (lo fanno i consumatori associati all'Adusbef), mentre quelli dell'Intesa insistono sulla necessità di una modifica del paniere, ne propongono tre e di operare per fasce di reddito.

Continua a non proporre nulla il governo, la sua è un'assenza vistosa, reiterata e grave: se infatti la siccità è un problema contingente (si spera), l'inflazione no, la tendenza al rialzo non è cosa di un mese o due. Pesa

Olio, riso, zucchero gli aumenti potranno oscillare da un minimo del 10 a un massimo del 35% in più



Mercato ittico e ortofrutticolo vicino Ponte Rialto a Venezia

Andrea Sabbadini

Competitività, l'Italia all'ultimo posto tra i Paesi sviluppati

MILANO Spetta all'Italia la maglia nera della perdita di competitività tra il 2002 e il 2003. Secondo gli ultimi dati di Banca d'Italia il nostro paese sfilò di un soffio il record negativo alla Germania, registrando tra il maggio dello scorso anno e quello di quest'anno un peggioramento del relativo indice di 7,4 punti contro i 7,3 dell'indice tedesco. In controtendenza Giappone, Usa e Gran Bretagna dove la competitività aumenta. Nell'area euro spicca la sola Irlanda. Gli ultimi dati elaborati da via Nazionale sugli indicatori di competitività basati sui prezzi alla produzione dei manufatti di 25 paesi e relativi a maggio 2003 confermano le sue preoccupazioni: l'indice italiano è balzato da 101,6 di maggio 2002 a 109, con un salto di 2 punti netti in un solo mese (l'aumento dell'indice rivela una perdita di competitività). Ci tiene buona compagnia la Germania non solo nel confronto annuale (tra maggio 2002 e maggio 2003 l'indice è salito da 88,3 a 95,6) ma anche in quello mensile dove pareggia la nostra performance negativa.

ed esiste ancora presso il ministero del Tesoro il Nars, un organismo con il compito di monitorare i sistemi tariffari in termini di price-cup (il rapporto tra sistema tariffario, andamento dell'inflazione e investimenti degli enti delle società che sono a tariffe vigilate dallo Stato). Se ne risente parlare a proposito dell'idea del ministro Lunardi di aumentare i pedaggi autostradali. Ma finora il Nars dove è stato? «Eppure un monitoraggio - continua Bersani - sarebbe utile per fare una discussione ragionata con le forze sociali, per fare un minimo di politica dei redditi e di controllo dell'inflazione. Dopo la dispersione dei tavoli del Patto del '93 l'andamento dell'inflazione programmata, dei prezzi e delle tariffe è diventato anarchico, non c'è una sede che vigili».

Responsabilità di Berlusconi e della sua squadra che si aggiungono a quelle di fondo, cioè una finanza «creativa» e funambolica e una politica industriale inesistente. E c'è poco da trincerarsi dietro l'introduzione dell'euro: c'è stata anche in Francia e in Germania eppure non c'è paragone tra la loro inflazione e la nostra. In Francia, il costo della vita è aumentato dell'1,9% in un anno, in Germania è attestato allo 0,9% in più. Ci batte solo la Gran Bretagna dove si è verificata un'impennata che ha portato il dato a + 2,9%. Ma se si prende come riferimento l'indice armonizzato Ue, la misura più omogenea per confrontare i rialzi nei prezzi dei paesi dell'Euro-12, la maglia nera dell'Italia è fuori discussione: siamo a 2,9%; la Germania è allo 0,8%, la Francia al 2% e la Gran Bretagna all'1,3%. La media nell'area euro è all'1,9%.

Tra le cause un mercato senza concorrenza, la speculazione e l'assenza di politiche tariffarie

risparmio

Nuovo minimo storico per i BoT trimestrali

MILANO Ancora un minimo storico per i BoT trimestrali. Il quinto consecutivo. Le aste Bot di ieri si sono chiuse con i titoli a tre mesi in calo marginale (0,010 punti), sufficiente per portare i rendimenti ai mini assoluti: 1,976% semplice e 1,991% composto. Gli annuali, invece, in rialzo di 21 centesimi di punto, sono tornati dopo due aste sopra il 2%, al 2,161%. L'andamento divergente delle due aste, secondo le impressioni a caldo degli operatori, si spiega con il fatto che con le vacanze di Ferragosto la clientela retail (i piccoli risparmiatori) tendono a diradare gli ordini. I collocamenti recuperano allora un'aspetto più tecnico, con i trimestrali che rientrano nella loro funzione di strumenti di liquidità per le banche.

Qualcuno ipotizza anche un'inversione di tendenza. A dimostrarlo il rialzo del rendimento dei Bot a un anno il primo significativo in un 2003 che finora aveva visto ben 33 minimi record sui titoli di Stato (con punte di 6 per i Ctz, 5 sui Bot a 3 mesi, a 12 mesi e Btp a tre anni). Il rimbalzo indica che gli operatori cominciano a intravedere una possibile ripresa dell'economia, e di conseguenza si aspettano la fine dei ritocchi al ribasso dei tassi d'interesse da parte della Bce se non addirittura un rialzo nel 2004.

I tassi dei titoli in asta, insomma, cominciano a dare indicazioni che la ripresa è in vista, anche se - sottolinea l'economista di Bnp Paribas, Luigi Speranza - sarà «molto debole, lenta e graduale». «Nel secondo trimestre - osserva - le economie in Europa dovrebbero aver toccato il fondo. Ora sembra esserci un'inversione di tendenza come indicano i tassi di mercato. Ci aspettiamo una ripresa dal terzo trimestre in poi, anche se i dati di crescita deluderanno, specie in Europa dove l'apprezzamento dell'euro ha danneggiato le esportazioni aggiungendosi a una domanda interna debole».

sull'aumento dei prezzi il mancato controllo sulle meccaniche «opportunistiche» e speculative scattate con l'introduzione dell'euro e mai fermate; pesa l'assenza di una politica tariffaria; e pesa anche come riconoscono gli analisti, un mercato senza concorrenza, in cui le liberalizzazioni avviate dai governi di centrosinistra sono tenute al palo dall'esecutivo di centrodestra che pure in fatto di liberismo non dovrebbe imparare nulla da nessuno. Monopoli e protezionismi si confermano e intanto sono scesi in campo grossi industriali (Pirelli nelle telecomunicazioni tariffate, Benetton in Autostrade, la Fiat nella elettricità) il cui potere di pressione è scontato.

Il governo è chiamato a rispondere anche per quello che Pierluigi Bersani definisce il mancato «pressing» sui prezzi: «Da due anni non abbiamo più nessun tipo di azione in termini di moral suasion, in termini di mobilitazione dei consumatori, nella stessa osservazione sulla formazione dei prezzi

e delle tariffe - denuncia -. Un campo totalmente abbandonato». Qualche esempio: non c'è stato più alcun monitoraggio sulla formazione dei prezzi in settori cruciali come quello dei carburanti, non c'è più alcuna traccia dell'osservatorio allestito dal centrosinistra per misurare settimanalmente la forbice tra prezzi europei e prezzi italiani in modo da poter intervenire all'occorrenza. Più banalmente (ma neanche tanto) che ne è stato del confronto con gli editori che ogni anno si teneva sui libri di testo in vista della riapertura delle scuole? «Temo che in settembre avremo un aumento dei prezzi dei libri di testo "sgovernato", aggiunge il responsabile economico dei Ds. Sulla filiera dei prezzi in agricoltura la cosa più facile sarebbe un tavolo agricoltura-industria per individuare se e dove si determinano comportamenti «opportunistici» informando l'opinione pubblica per consumi più attenti e consapevoli. E invece non c'è nulla. Stesso discorso per le tariffe: esisteva

Per alcune funzionalità di Explorer, la società di Richmond avrebbe utilizzato tecnologie coperte da brevetto. Negli Stati Uniti sono una trentina le cause contro il colosso informatico

Lesione del diritto d'autore, 500 milioni di multa per Microsoft

Roberto Rezzo

NEW YORK Mezzo miliardo di dollari è il risarcimento che Microsoft dovrà pagare per aver utilizzato abusivamente tecnologie coperte da brevetto. La sentenza è stata pronunciata ieri da un giudice federale dell'Illinois, che ha accolto le ragioni dell'Università della California e di una piccola società informatica, Eolas Technologies. Oggetto del contendere sono alcune funzionalità di Explorer, il browser per la navigazione Internet di casa Microsoft, in particolare quelle che consentono l'esecuzione di programmi all'interno di una

pagina Web, e che permettono la distribuzione di contenuto interattivo.

Un'idea che Michael Doyle, fondatore di Eolas Technologies, aveva messo a punto all'inizio degli anni '90, quando era ancora uno studente, e alla sua Università aveva dato licenza perché cercasse di sfruttarla commercialmente. Ma l'Università non dimostrò senso degli affari o non si rese conto delle potenzialità di quanto aveva tra le mani.

Microsoft lancia sul mercato Internet Explorer nel 1995, quando ancora tutti navigavano in Rete con Netscape, e tra le caratteristiche di punta del nuovo software c'è la stessa

tecnologia per cui Doyle non era riuscito a trovare un compratore. La società di Bill Gates ha sempre negato di aver rubato l'idea, sostenendo che i suoi programmatori sono arrivati per conto proprio allo stesso risultato. Quando nel 1998, ingaggiando un braccio di ferro degno di Davida e Golia, Doyle riesce a ottenere il brevetto, Microsoft continua a utilizzare i codici senza pagare un centesimo di diritti. A questo punto l'unica strada possibile è stata quella del tribunale, dove il primo gruppo informatico mondiale è praticamente di casa, e quasi sempre riesce a spuntarla. Nonostante mezzo miliardo di dollari per il bilancio di Microsoft

siano come una multa per divieto di sosta, i suoi legali hanno immediatamente annunciato ricorso in appello. «Non c'è stata nessuna violazione di brevetto da parte nostra - ha fatto sapere un portavoce - abbiamo semplicemente sviluppato tecnologie che erano già a nostra disposizione».

Il consigliere giuridico dell'Università della California ha parlato invece di «un'importante vittoria per la tutela della proprietà intellettuale, e delle tecnologie che hanno permesso lo sviluppo di Internet». Non è chiaro come l'ateneo e il suo ex studente pieno di talento si spartiranno i 521 milioni di dollari, forse per scaramanzia aspettano che la

sentenza sia confermata in secondo grado. Ben altre sono le cifre che hanno gonfiato i fatturati di Microsoft grazie all'utilizzo di questa tecnologia, indipendentemente dal fatto che l'abbia copiata o che ci sia arrivata da sola. L'utilizzo nelle pagine Web dei cosiddetti plug-in, le funzioni interattive che guidano nella navigazione Internet, sono ritenute un fattore determinante nella vittoria di Bill Gates nella cosiddetta guerra dei browser, con il 95% del personale computer a livello mondiale che utilizzano Explorer, non fosse altro perché viene venduto incorporato al sistema operativo Windows. È stato proprio Explorer ad attirare su Mi-

crosoft l'attenzione delle autorità Antitrust, e a dare il via a una saga giudiziaria che sembrava doversi concludere con lo smembramento della società. In primo grado Microsoft è stata condannata per concorrenza sleale e pratiche di monopolio, ma in appello la faccenda è stata chiusa con un vantaggioso accordo. Vantaggioso per Microsoft che delle stesse accuse deve ora rispondere alle autorità dell'Unione europea. Violare un brevetto sembra poca cosa rispetto a costruire un monopolio, ma intanto negli Stati Uniti i processi per utilizzo abusivo di tecnologie aperte contro Microsoft sono una trentina.

Comune di Mirandola

(Modena)

INTERVENTO DI RECUPERO DEL COMPLESSO "EX MILIZIA" - 2° STRALCIO FUNZIONALE -

ESITO DI PUBBLICO INCANTO

Si comunica che è stato pubblicato all'Albo Pretorio Comunale in data 6 agosto 2003 l'esito della gara di cui all'oggetto. Per eventuali informazioni chiamare il seguente numero telefonico: 053/529528

Servizio LL.PP. e Patrimonio (Arch. Davide Baraldi)

Cagliari, operaio muore schiacciato da una lastra

CAGLIARI Nuovo incidente mortale sul lavoro. Questa volta avvenuto al porto canale di Cagliari. La vittima, Costantino Aramu, operaio di 38 anni di Oristano, è stato schiacciato da una lastra di 40 tonnellate mentre stava coordinando i lavori di scarico da un mercantile danese.

Secondo una prima ricostruzione, l'operaio era intento a coordinare le operazioni di scarico sopra una passerella. Poco più in alto invece, un altro operaio stava manovrando la gru che avrebbe dovuto posizionare la piastra metallica sulla stiva. La piattaforma avrebbe iniziato, però, a ondeggiare prima di urtare un lato dell'imbarcazione. Il colpo ha fatto perdere l'equilibrio ad Aramu che è rimasto schiacciato tra la lastra e la parete del mercantile. Inutile ogni tentativo di salvare

l'operaio. Gli uomini del pronto soccorso non hanno potuto fare altro che constatare l'avvenuto decesso.

Sull'accaduto, comunque, sarà aperta un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità. Dopo l'incidente mortale inoltre i lavoratori dello scalo portuale hanno dichiarato due ore di sciopero.

«È necessario - è stato il commento dei sindacati - che la sicurezza negli ambienti di lavoro, soprattutto in questo, sia osservata sempre».

Per questa ragione le organizzazioni sindacali confederali dichiareranno per i prossimi giorni uno sciopero di due ore, le cui modalità verranno rese note.

Un'iniziativa per ricordare che la sicurezza negli ambienti di lavoro, non può essere considerata un optional.

d.m.

Un vademecum di Confartigianato per evitare spese abnormi e servizi scadenti quando si chiama un idraulico o un elettricista

Sette regole d'oro contro le truffe di Ferragosto



Un elettricista al lavoro

MILANO L'idraulico, l'elettricista o il meccanico di fiducia sono in ferie. E improvvisamente l'automobile si blocca, oppure il bagno si allaga, il condizionatore va in tilt. Che fare? Innanzitutto stare in guardia dalle truffe di chi si spaccia per artigiano, approfitta dello stato di necessità e della buona fede, e pratica prezzi abnormi e fornisce servizi scadenti.

Per evitare il rischio di cadere nelle mani di operatori improvvisati ed esosi, Confartigianato consiglia alcune regole di comportamento.

1) Innanzitutto, i cittadini possono ottenere informazioni rivolgendosi alle Associazioni artigiane provinciali o alle Camere di commercio che dispongono degli elenchi delle aziende e spesso del listino di prezzi e tariffe medie.

2) Una volta individuata la ditta, è fondamentale chiedere tempi e modalità dell'intervento e, dopo il sopralluogo e l'accertamento dell'entità del guasto, pretenere il preventivo. Meglio abbandonare

subito gli operatori che rifiutano di fare una stima delle riparazioni. In questi casi, tuttavia, va pagato il diritto di chiamata che si aggira sui 30 euro.

3) Il mercato è libero ma non al punto da giustificare cifre esorbitanti: infatti, per quanto riguarda la manodopera, Confartigianato ricorda che, per un idraulico, il costo orario medio va dai 22 ai 28 euro, mentre per un autoriparatore la tariffa oraria va dai 24 ai 33 euro.

4) Attenzione poi a supplementi e sovrapprezzi ingiustificati. Le voci di spesa ammissibili, oltre al costo della manodopera e a quello dei ricambi, riguardano il diritto fisso di chiamata, la maggiorazione per il lavoro straordinario, notturno e festivo, le operazioni di smontaggio, ritiro, riconsegna e rimontaggio degli elettrodomestici che non è possibile riparare a casa.

5) Se si accetta il preventivo, l'imprenditore, una volta eseguita la riparazione, deve rilasciare la fattura o la ricevuta fiscale in cui siano indicati tutti i costi.

6) È altrettanto indispensabile - nei casi di impianti elettrici e termoidraulici e quando non si tratta di interventi di ordinaria manutenzione - farsi rilasciare la dichiarazione di conformità, prevista dalla legge 46/90, che attesta, oltre all'installazione e manutenzione «a regola d'arte», il numero di partita Iva e di iscrizione alla Camera di Commercio. Questo documento è la carta d'identità del vero artigiano e costituisce garanzia di correttezza professionale, qualità e sicurezza.

7) E se, nonostante le precauzioni, si scopre di aver pagato una cifra superiore alle normali tariffe, si può ricorrere alle procedure di arbitrato e alle Commissioni di conciliazione istituite presso le Camere di Commercio che, in base alla legge 580 del 1993, svolgono anche funzioni di osservatorio e regolazione del mercato a garanzia dei consumatori. Nei casi più gravi in cui si ravvisino gli estremi del raggio, ricorda Confartigianato, si può anche procedere con una denuncia per truffa.

Boom del mattone anche in vacanza

Un'indagine di Nomisma sottolinea la grande crescita. Cortina regina del mercato

Marco Tedeschi

MILANO Amanti degli investimenti immobiliari, specie in questi ultimi anni contraddistinti dalla crisi della Borsa, gli italiani si trovano a fare i conti con il caro prezzi, non soltanto in città ma anche al mare ed in montagna. Negli ultimi 12 mesi i prezzi degli immobili nelle località turistiche si sono infatti impennati, facendo registrare un aumento medio compreso fra il 6 ed il 9%, con punte addirittura del 23%.

Secondo l'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, dopo il rialzo del 10,3% registrato tra il 2001 e il 2002, nel corso dell'ultimo anno (giugno 2002-giugno 2003) c'è stato un ulteriore incremento del 7,4%. Al buon andamento del mercato delle seconde case per vacanza - secondo l'Istituto bolognese - hanno contribuito sia la forte instabilità a livello internazionale che ha indotto sempre più turisti italiani (ma anche stranieri) a scegliere mete vicine e sicure; sia l'esiguo livello dei tassi di interessi e la rischiosità degli investimenti alternativi, che ha rafforzato la tradizionale propensione degli italiani a investire in abitazioni. L'aumento registrato si inserisce in un trend di crescita inaugurato ormai cinque anni fa e che ha riportato il segmento immobiliare turistico, dopo la lunga crisi che lo aveva investito per buona parte del decennio scorso, al centro dell'interesse degli investitori.

A tirare sono le abitazioni nelle località più rinomate, soprattutto quelle del Mezzogiorno: a Positano in un anno i prezzi sono lievitati del 23%, a Taormina del 15%. È Cortina

Le case turistiche si sono apprezzate del 7,4% negli ultimi dodici mesi. Aumento del 23,3% a Positano



Uno scorcio di Cortina d'Ampezzo

però la metà più costosa con un prezzo medio di 6.745 euro al metro quadrato, che raggiunge però gli 11.502 per gli immobili in zona centrale o di pregio. In generale le case di montagna risultano essere le più care, anche in ragione dei più elevati prezzi di costruzione.

Nomisma sottolinea anche la crescita dei mutui rivolti al settore immobiliare, aumentati dell'11% nel 2002. «Il monte erogato a favore del settore residenziale viene utilizzato prevalentemente per l'acquisto della prima casa (circa il 63,3%) ma è da constatare - afferma l'Osservatorio - come tale quota stia diminuendo in maniera costante, seppur lentamente, in virtù di quanti utilizzano il finanziamento per acquistare un'altra abitazione».

Secondo l'annuale indagine Bnl/Centro Einaudi sul risparmio e sui risparmiatori in Italia rivolta ad un campione di 1.139 famiglie italiane - prosegue Nomisma - il 78,3% delle famiglie è risultato proprietario dell'abitazione principale. «Nel corso del 2002, poi, il 7,2% delle famiglie

ha dichiarato di aver acquistato l'abitazione in cui vive e, addirittura, l'1,5% una seconda abitazione» continua l'Osservatorio, ricordando che «in tutti e tre i casi si tratta di quote mai toccate in precedenza». Il mercato delle seconde case ha infatti riportato il segmento immobiliare turistico, «dopo una lunga crisi che lo aveva investito per buona parte del decennio scorso, al centro dell'interesse degli investitori italiani».

Gli aumenti dei prezzi delle seconde case sono stati generalizzati: hanno riguardato sia il mare che la montagna, sia il nord che il sud. Lo scettro delle più care d'Italia spetta però alle località più rinomate: Cortina D'Ampezzo è la regina. Medaglia d'argento per Santa Margherita Ligure (7.709 euro, +15,4%), seguita da Porto Cervo (7.575 euro, +11,3%), Capri si piazza "solo" al sesto posto con 6.945 euro. L'incremento dei prezzi più consistente si è invece registrato a Positano (+23,3%), a Sestri Levante (+17,9%), a Grado (+16,3%) e a Milano Marittima (+16,1%).

Rottura nella trattativa tra associazioni degli autotrasportatori e industrie saccarifere. La produzione minacciata dal deperimento

A rischio la raccolta delle bietole da zucchero

MILANO Si è interrotta «definitivamente» la trattativa tra associazioni degli autotrasportatori e industrie saccarifere, sul rinnovo del contratto nazionale per il trasporto delle bietole da zucchero per la campagna 2003.

Cominciata a maggio, la trattativa si è arenata sulla richiesta dell'autotrasporto di distribuire sull'intera filiera bieticolo-saccarifera i maggiori costi sulla sicurezza derivanti dall'entrata in vigore del nuovo codice della strada.

«Noi siamo disponibili a fare la nostra parte, ma non possiamo essere gli unici a pagare per questi aumenti», ha spiegato il segretario della Fita dell'Emilia-Romagna, Gianni Montali.

«L'industria ha rifiutato le nostre proposte - ha detto ancora - rompendo definitivamente il tavolo delle trattative e ag-

giungendo che tutti i cancelli degli stabilimenti sarebbero stati immediatamente aperti con la affissione, a titolo informativo, dei valori economici che l'industria proporrà a ogni singola impresa di autotrasporto. Le associazioni degli autotrasportatori giudicano questa una gravissima provocazione e invitano tutte le imprese a non mettere a disposizione i veicoli per la campagna saccarifera». Per dare uno sbocco alla situazione - ha sottolineato Montali - al momento l'unica strada sembra quella di «una mediazione di alto livello».

Un intervento «autorevole e tempestivo» per riprendere le trattative sul trasporto delle bietole è stato chiesto dal presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, con un telegramma ai ministri delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, e dei Traspor-

ti, Pietro Lunardi. «Ogni ulteriore ritardo dell'accordo, che di fatto impedisce la consegna delle bietole - sostiene la Coldiretti - graverà su un comparto produttivo già pesantemente provato da un andamento climatico anomalo». Secondo la Coldiretti le alte temperature di giugno e luglio hanno messo a dura prova la coltivazione delle bietole che, nel caso non potessero essere consegnate in tempo breve agli stabilimenti di trasformazione, rischiano un grave deperimento, con conseguente forte riduzione della resa in zucchero. La Coldiretti ha chiesto l'intervento dei ministri «per la conclusione dell'accordo». In caso contrario, sostiene la Coldiretti, «le imprese agricole si troveranno a fare le spese per una situazione esterna all'agricoltura, che quest'anno è già stata provata pesantemente dalla siccità».

Urgenti richieste di intervento sono state rivolte al governo anche dall'assessore regionale all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna, Guido Tampieri, e dal presidente della Regione Marche, Vito D'Ambrósio. «Questa mediazione - scrive Tampieri nella lettera inviata al ministro Alemanno - appare indispensabile per superare l'impasse negoziale che rischia di provocare danni irreparabili a tutti i soggetti coinvolti nella filiera bieticolo-saccarifera, con gravi ripercussioni immediate e sulle prospettive future del comparto».

Tampieri ricorda che un ritardo delle consegne alle industrie di trasformazione finirà con l'aggravare «una situazione già compromessa dal perdurare dell'andamento stagionale straordinariamente siccitoso e dai violenti attacchi parassitari».

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna piange la scomparsa del compagno

GIORGIO NEROZZI

e condivide il dolore della moglie e della sua famiglia.

Ricordiamo la sua vita da sempre ispirata dai valori della democrazia e della libertà. Di famiglia antifascista ben presto aderì alla lotta partigiana partecipando alle drammatiche vicende legate alla strage di Marzabotto dove perse parte della sua famiglia. Dopo la Liberazione la sua militanza politica ha lasciato un segno di umanità straordinaria in tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, così come il suo impegno all'interno dell'organizzazione del nostro partito ha rappresentato per molte generazioni un esempio ed un punto di riferimento insostituibile. Giovedì 14 agosto alle ore

GIORGIO NEROZZI

che con tanta generosità e dedizione ha contribuito alla vita del nostro partito e si stringono in un abbraccio fraterno alla moglie Mafalda.

Bologna, 13 agosto 2003

Le consigliere e i consiglieri del Gruppo Due Torri si uniscono alla famiglia e ai tanti che hanno voluto bene e stimato

GIORGIO NEROZZI

Compagno indimenticabile nei mille gesti quotidiani della solidarietà ed all'impegno.

Lalla Golfarelli, Siriana Suprani, Diego Benecchi, Maurizio Cevenini, Ivano Dionigi, Davide Ferrari, Carlo Flamigni, Sergio Lo Giudice, Claudio Merighi, Alessandro Ramazza.

Bologna, 13 agosto 2003

Ciao

GIORGIO BALESTRINI

Tiziana e Giuliano

Bologna, 13 agosto 2003

L'Istituto Gramsci Emilia-Romagna si unisce al cordoglio della famiglia e di tutte le persone della sinistra democratica bolognese per la scomparsa di

GIORGIO NEROZZI

Sentiremo tutti la mancanza della sua discreta e rassicurante presenza, del suo sorriso pacato, del suo esempio di dedizione ai valori di antifascismo e di solidarietà ai quali ha lasciato il suo lavoro e il suo impegno personale.

Bologna, 13 agosto 2003

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

GIORGIO BALESTRINI

Il fratello lo ricorda con affetto ai compagni della sezione Ds di Masseno ed agli amici tutti.

Celle Ligure, 13 agosto 2003

È morto

ADOLFO RESIDENTI

Già dirigente sindacale e del Pci alla Pirelli, militante dei Ds a Sesto San Giovanni. Lo annunciano con profondo dolore la moglie Gina Benini, la figlia Tina con il marito Giorgio, i nipoti Giulio e Silvia con Daniele. I funerali in forma civile hanno avuto luogo martedì 12 agosto.

13-8-1993

13-8-2003

GIACOMINO GOZZI

A 10 anni dalla tua scomparsa sei sempre nei nostri cuori compagno - cittadino Giacomino. I tuoi cari.

12 agosto 1944 12 agosto 2003

59° Anniversario

LAURA MAZZONI

In ricordo di ciò che è stato, inutilmente dissacrato, sacrificio mai dimenticato. Le sorelle e i nipoti.

Partecipiamo al cordoglio per la morte di

EZIO GREMOLINI

detto Tito

Ricordiamo l'amico ed il tecnico che supportò le politiche che determinarono lo sviluppo della città qualificandone l'edilizia popolare ed il centro storico.

Paolo Biondi, Stefano Bruscoli, Miarella Cecchi, Marco Fosfori, Stefano Giampaoli, Mauro Giorgi, Maurizio Mancinelli, Antonio Mezzino, Alberico Minicucci, Veris Mosconi, Roberto Petrucci, Alvaro Piccinetti, Gabriella Stefanini.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Rivolgersi a	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
solo per adesioni	
Sabato ore	9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258	

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Taler, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Chiusura positiva per la Borsa, che ha archiviato con un rialzo dello 0,47% una giornata povera di spunti e di scambi (1,4 miliardi di euro il controvalore complessivo), per le molte assenze nella settimana di Ferragosto. Rialzo analogo per il Mib30 (+0,53%) mentre anche il Numtel è migliorato dello 0,47%. Piazza Affari ha seguito l'andamento delle altre borse europee, a loro volta influenzate più da temi settoriali (come il balzo dei titoli assicurativi dopo i dati positivi diffusi dalla francese Axia) che dall'attesa per la riunione della Fed. Anche Wall Street si è mossa con prudenza pur dando per scontato che i tassi non saranno toccati. Buoni spunti, fra i titoli guida, per Autogrill, Bnl e Stm; in calo Seat ed energetici.

L'agenzia sottolinea il sostanziale aumento del debito dopo la fusione con Olivetti

Moody's taglia il rating di Telecom

MILANO Brutte notizie per il colosso telefonico che fa capo a Marco Tronchetti Provera. Moody's ha abbassato il merito di Telecom Italia da "baa1" a "baa2". La revisione del voto è stata decisa al termine di un'analisi iniziata il 12 marzo quando il management annunciò la fusione tra le due società. L'outlook di entrambi i bond è stabile in quanto riflette la solidità del cash flow operativo sottostante e l'intenzione del management di continuare a ridurre gradualmente l'indebitamento.

«Il calo del rating di Telecom dopo la fusione con Olivetti - si legge nella nota dell'agenzia - riflette l'assunzione diretta dei debiti Olivetti per gli obbligazionisti di Telecom che sono così esposti a maggiori rischi finanziari». I portatori di bond Olivetti si trovano invece più vicini

al cash flow generato dal gruppo. Secondo l'opinione di Moody's la struttura proprietaria della nuova Telecom Italia attraverso Olimpia rimane «complessa». L'agenzia indica di avere compreso nel quadro generale dei rischi finanziari di Telecom Italia circa 3 milioni di euro di debito di Olimpia che si attende debbano essere coperti dai dividendi di Telecom.

Secondo gli analisti, Telecom Italia continuerà a beneficiare di una forte posizione nel fisso e mobile in Italia, di un migliorato cash flow e dell'abilità del management di realizzare con successo una strategia che includa una forte attenzione al taglio dei costi e alla riduzione dei debiti.

Pronta la replica di Telecom. La valutazione dell'agenzia di rating Moody's, si sottolinea in un comunicato, è «scorretta, erronea e fuorviante, nonché giuridicamente infondata».



Marco Tronchetti Provera

Sull'opzione «pub» il Frankfurter Allgemeine attacca General Motors

Concluso l'aumento di capitale Fiat

Sottoscritte tutte le azioni offerte chettata dal quotidiano economico Frankfurter Allgemeine Zeitung. «Una società italiana - si è chiesta il Faz - potrebbe mai comportarsi come sta facendo Gm con la Fiat senza esporti a un uragano di proteste accompagnate da allusioni a vecchi pregiudizi secondo cui i paesi del meridione sono meno seri degli altri e ricorrono troppo spesso a metodi levantini? Gm sta comportandosi proprio così».

Secondo il quotidiano, Gm, su cui pesano anche le difficoltà legate alla copertura dei fondi pensioni, «cerca un'altra strada», continua il Faz, e «non vuole aiutare Fiat Auto colpita dalla crisi». Il costruttore americano intende piuttosto appellarsi al fatto che qualsiasi modifica della configurazione di Fiat Auto senza il via libera di Detroit cambierebbe l'oggetto dell'accordo e invaliderebbe l'opzione put. «Questi non sono metodi seri», critica il quotidiano.

Secondo il quotidiano, Gm, su cui pesano anche le difficoltà legate alla copertura dei fondi pensioni, «cerca un'altra strada», continua il Faz, e «non vuole aiutare Fiat Auto colpita dalla crisi». Il costruttore americano intende piuttosto appellarsi al fatto che qualsiasi modifica della configurazione di Fiat Auto senza il via libera di Detroit cambierebbe l'oggetto dell'accordo e invaliderebbe l'opzione put. «Questi non sono metodi seri», critica il quotidiano.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIS, ADF, ADEES, AEM, AEM TORO, AEM TO8, AEM VORINO, ALERION, ALITALIA, ALLIENZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO IO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AUTONAVENETA, BILBAO, BARGE, BARGE R, BIAVARI, BDESIO-BR, BDESIO-BR R, B FIDEURAM, BFINNAT, BFINNAT R, BINTERMOBIL, BINTESA, BINTESA R, BLOMBAR W04, BLOMBARDA, BPROFILO, B SANTIANDR, B SARDEGNA R, BASINCENT, BASTOGI, BAYER, BELLIGLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-BCRL W05, BPU W 0204, BPU W 9904, BRISOSCHI, BRISOSCHI W, BULGARI, BURLANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, CALTAGIOTE, CALTAGIOTE EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMPARI, CAPITALE, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENPLANET W03, ENPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO

Table of stock market data for various companies including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FSA W08, GABETTI, GANDALFI W04, GARBOLI, GERRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRO, GRUPPO COIN, HERA, IPI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IIM LOMB W05, IIM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTEX RNC, INTERPUMP, IPI, IPI R, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JOLLY FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABONCA, MEDIOLANUM, ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALQOL, ARTE, BB BIOTECH, BIONDIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDB, CEN, CHL, CIO, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, GANDALF, LNET, INFERNITIA, ITWAY, MONDO TV, NOVUSPHARMA, OPENGATE GROUP, POLIGRAF S, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TIBICALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock market data for various companies including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLECESE, OLIDATA, P CREMONA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLITO, P FONIT, P VER-NOV, PAGOSSINI, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARIN, PININFARIN R, PININFARIN R, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, POL EDIZIONALE, PREMAFIN, PREMAFIN W03, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS RNC, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDGR, RECORDATI, RICCHETTI, RICHIONORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SADI, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIGA, SAIGA RNC, SAIPAEM, SAIPAEM R, SAIPAEM R, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNI, SOCOETHERM, SOFEP, SOL, SOPAF, SOPAF R, SPAOLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMICROEL, TARGETTI, TECNOFFI W04, TEL EXOL 04W, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM RNC, TIM RNC, TIM RNC, TOD'S, TREVIFINANZ, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, VENTAGLIO, VENER SIBER, VIAMORBI, VIANNI LAVORI, VIANNI LAVORI ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

DATI CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA ASIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA MEDITERRANEA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA OCEANO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA MARE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

lo sport in tv

- 11,00 Salto sci, Gp Hinterzarten Eurosport
- 12,00 Tennis, Wta Toronto Eurosport
- 15,30 Tennis, torneo di Montreal Eurosport
- 16,05 Biliardo, mondiali 5 birilli RaiSportSat
- 16,15 Ciclismo, 2 giorni marchigiana Rai3
- 16,30 Calcio, Finlandia-Cina Eurosport
- 19,00 Calcio, Messico-Colombia Eurosport
- 20,30 Basket, Italia-Grecia RaiSportSat
- 20,55 Calcio, Lazio-Benfica Rai2
- 22,20 Beach soccer: Francia-Spagna Rai2



Intertoto, il Perugia ipotoca la Uefa: battuto il Wolfsburg 1-0

L'Inter conquista il Trofeo Tim battendo Juventus e Milan. Stasera preliminare Champions Lazio-Benfica

Antonello Menconi

PERUGIA Il Perugia può veramente coltivare il sogno di conquistare un posto in Uefa. Non solo perché ha battuto i tedeschi del Wolfsburg per 1-0 nella gara di andata della finale Intertoto (ritorno il 26 in Germania), ma soprattutto perché la squadra di Serse Cosmi ha mostrato un grande spettacolo di gioco, corsa e voglia. Nel primo tempo gli umbri hanno sciorinato a tratti una manovra non solo efficace, ma anche frizzante, sbloccando il punteggio al 39' con l'inglese Bothroyd, ex Coventry City. Ma il Perugia del primo tempo è andato ben oltre il gol, con la più grossa occasione da rete capitata proprio a Ze' Maria al 22', al termine di una delle più belle azioni dell'incontro, con lancio di Obodo, tocco smarcante di Bothroyd dalla tre quarti e tiro del brasiliano, troppo centrale però per ingannare il portiere dei tedeschi. Nella ripresa, Cosmi ha tirato fuori dal proprio cilindro Do Prado, al posto dell'accliacato Tedesco, ma sono stati

ancora Ze' Maria e Bothroyd i veri protagonisti e solo perché forse troppo stanchi, non è arrivata la seconda rete. La partita era anche la prima volta di D'Alessandro in Italia. Il ventiduenne talento argentino non ha deluso del tutto le aspettative, ma ha fatto forse troppo poco per reggere l'azzardato paragone con Maradona e tante sono state le bordate di fischi ricevute dagli oltre 20 mila del "Curi". Il ragazzo, probabilmente, si farà, ma di strada ne dovrà fare ancora parecchia e forse hanno fatto bene Juventus, Inter e Milan a non investire per ora quei nove milioni di euro spesi dal Wolfsburg per ingaggiarlo. Nella stessa serata, è stata l'Inter a vincere il primo miniderby estivo della stagione. Superando la Juventus 1-0 nell'ultimo incontro del triangolare e dopo aver superato con lo stesso punteggio il Milan, l'Inter si è aggiudicata il Trofeo Tim disputato stasera allo stadio del Conero di Ancona. Stasera per l'andata dei preliminari Champions League all'Olimpico la Lazio (nella foto Stam) affronta i portoghesi del Benfica. Mancini proverà un modulo più offensivo con Lopez a sinistra a supporto di Inzaghi e Corradi.

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Calcio malato, sei avvisi di garanzia

Fideiussioni, indagati anche due membri Covisoc. Il Coni: «No al commissariamento Figg»

Max Di Sante

ROMA Mentre il Coni decide di non commissariare la Figg, la Procura di Roma invia gli avvisi di garanzia, per la vicenda delle fideiussioni false. Le persone indagate sono quelle di cui si parla da giorni, ovvero i broker coinvolti, Turchetti, il segretario della Covisoc, e il suo braccio destro. L'avvio dell'inchiesta farebbe dunque pensare ad un alleggerimento della posizione di Federcalcio, Roma, Napoli e Spal. Solo l'Atalanta continua a chiedere l'esclusione dei giallorossi dal campionato e il suo ripescaggio.

Gli indagati, in particolare, sono: Amedeo Santoro, tuttora irripetibile, ritenuto personaggio chiave della vicenda, ex presidente del Sora, uomo d'affari napoletano che fino a qualche tempo fa è stato responsabile della Sbc (sarebbe stato lui a consegnare a Paolo Landi le fideiussioni dopo averle compilate); Paolo Landi, l'intermediario marchigiano che ha consegnato le fideiussioni firmate a Roma, Napoli, Spal e Cosenza; Giovanni De Vita, commercialista; Luca Rigone; il segretario della Covisoc Gabriele Turchetti e il suo braccio destro, Spiridigliozzi.

De Vita è il commercialista napoletano che ha gestito per conto del Napoli l'operazione fideiussioni indicando la Sbc alla società partenopea; Turchetti secondo i dirigenti della Roma li avrebbe indirizzati verso la finanziaria Sbc.

In mattinata, i reati contestati erano truffa e falso in atto privato. Il pm Maria Cristina Palaia e il procuratore aggiunto Ettore Torri hanno studiato a lungo le carte e sono giunti alla conclusione di contestare a Turchetti e Spiridigliozzi anche il reato di corruzione.

Garanzie false, sotto inchiesta i broker, il segretario Turchetti e il suo braccio destro Petrucci: «Ritrovare l'etica»

L'avviso è stato colto dagli interessati con incredulità. «Sono sconvolto - ha detto Spiridigliozzi - mi sento il pesce piccolo, in un gioco più grosso di me. Della Covisoc io sono solo organo tecnico, istruisco la pratica, insomma, preparo le carte. A doverle vagliare e giudicare è la commissione. Davvero non capisco... Vengo indagato io che sono un tecnico. E chi deve controllare?...».

Tutto questo mentre non c'è ancora alcuna traccia della cosiddetta «torta». È

confermato che si aggirerebbe attorno ai 250 mila euro, di cui aveva parlato sabato scorso il broker anconetano Luca Rigone nel suo interrogatorio fiume di parole al pm Maria Cristina Palaia, e che ha detto di aver diviso con quattro dei sei iscritti finiti ieri sul registro degli indagati dalla Procura di Roma.

I tempi dell'inchiesta potrebbero non essere lunghissimi. Tutti aspettano la verità, anche il Coni. Ieri, la Giunta straordinaria ha deciso: niente commis-

sariamento per la Figg, niente commissione d'inchiesta sul caso Sbc. Per ora, il suo presidente, Gianni Petrucci, preferisce attendere il 19, data in cui si concluderà il lavoro dell'ufficio indagini della Federcalcio. L'intervento di Berlusconi in favore di Franco Carraro, lo ha convinto a non premere sull'acceleratore. Il massimo dirigente del Coni si è limitato a dolersi del «pesante stato in cui versa il calcio italiano, che penalizza tutto lo sport italiano a meno di un anno di di-

stanza dalle prossime Olimpiadi», e a invitare le società «a porre fine al muro contro muro». Rivolto alla Federcalcio, Petrucci ha detto: «Noi ci battiamo per questo, l'etica: bisogna abbassare i toni, ma è anche necessario restituire etica al mondo del calcio».

Ma i guai per la Figg non finiscono mai: ieri l'Aquila Calcio, non ammessa nel campionato di C1 per una presunta irregolarità formale nella documentazione contabile, ha annunciato che presen-

terà denuncia contro Franco Carraro, e il presidente della Lega di C, Mario Macalli, per «inosservanza di un provvedimento dell'autorità giudiziaria». La decisione è arrivata, dopo l'ufficializzazione della composizione dei gironi di serie C1 e C2 nei quali non compare l'Aquila, «nonostante il Tar d'Abruzzo avesse riammesso la squadra, con riserva» lo scorso 7 agosto. Lo stesso Tar aveva poi respinto, ritenendolo inammissibile, un ricorso della Federcalcio.

Paola Concia (Ds): Berlusconi stia fuori dalla crisi del calcio

ROMA La politica «deve occuparsi di sport, non occuparlo». Questa la replica dei Democratici di sinistra alle parole pronunciate nella giornata di lunedì dal presidente del Consiglio a difesa del massimo esponente della Federcalcio, Franco Carraro, invitato platealmente a non dimettersi per nella bufera dello scandalo fideiussioni.

«Con grande spirito di saggezza - afferma Anna Paola Concia, responsabile sport della direzione nazionale della Quercia - il presidente Berlusconi invita tutti a tenere fuori la politica dallo sport. È paradossale che lui, proprio lui, che ha fatto della ingegneria della politica il suo baluardo in tutti i campi, si eriga a difensore di un sistema, come quello del calcio, ormai allo sbaraglio, senza più regole se non quelle di un capitalismo selvaggio. Certo, per ragioni private - aggiunge - qualcuno potrebbe essere così malizioso da pensarlo».

«Ma noi Ds - continua la Concia - che abbiamo sempre pensato che la politica si deve occupare dello sport ma non occuparlo, oggi diciamo che ci vuole coraggio a mettere in discussione il mondo del calcio, quel mondo che nel nostro paese è più importante e più popolare di qualsiasi altra cosa».

Ed infatti nei giorni scorsi, anche a seguito della querelone attorno alla finanziaria Sbc, i Ds avevano chiesto che i vertici federali facessero un passo indietro. «Ma questo è necessario - conclude - per una classe politica che non guarda ai propri interessi, ma a quelli di tutti, e il calcio, come lo sport è di tutti».



Il presidente del Coni, Gianni Petrucci

I DEBITI DELLA SERIE A						
Stagione Calcistica	Debiti a breve con Fisco e Enpals	Variazione %	Totale debiti a breve	Variazione %	Totale debito complessivo	Variazione %
1999-2000	106,5	-----	1.571,3	-----	2.032,8	-----
2000-2001	161,4	+51,5	1.988,0	+26,5	2.559,1	+25,8
2001-2002	257,3	+59,4	2.492,1	+25,35	3.286,8	+28,4
2002-2003	500,0*	94,3	-----	-----	-----	-----

* Totale di Serie A, B e C

Dati espressi in milioni di euro

conti in rosso

Buco su fisco e previdenza

Cresce il debito complessivo, ma straborda addirittura il rosso nei confronti di fisco e previdenza. I conti del calcio in crisi evidenziano come i club abbiano "scelto" di rallentare i pagamenti delle quote pensioni e dei tributi, allineandosi al costume diffuso di tutte le imprese in momento di difficoltà.

Ma a questa scelta si accompagna all'accordo che Figg e Enpals hanno siglato per la regolarizzazione dei passivi pregressi fino all'aprile 2003. E per la spalmatura

del debito in 5 anni, per complessive 60 rate. Il tutto in attesa che del taglio degli stipendi dei calciatori: lo scorso anno pesavano ancora per circa l'85% del bilancio societario. L'anno prossimo si dovrebbe scendere all'80 e poi ulteriormente al 60.

Niente crisi invece per la Juventus, che per il 7° anno consecutivo chiude con il bilancio in attivo, con un avanzo netto di 2,2 milioni di euro. Una lieve flessione rispetto all'attivo dell'esercizio precedente, ma allora pesò molto l'introito della cessione di Zidane. Il tutto, dicono da Torino Bettega e Giraud, pur non avendo beneficiato delle agevolazioni previste dal "decreto salvacalcio". Importante invece la valorizzazione dei diritti tv criptati per il campionato 2004-2005, che a giugno ha fruttato ai bianconeri 74,9 milioni.

e. n.

Vip, sport & politica

Quei lavoratori della Costa Smeralda

Giorgio Reineri

Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha escluso ieri ogni ipotesi di commissariamento della Federcalcio. La dichiarazione è arrivata al termine di una riunione "straordinaria" di Giunta che, ove gli fosse stato possibile, lo stesso Petrucci avrebbe volentieri negato di aver mai convocato. Escludendo, difatti, che gli amministratori dello sport italiano si siano ritrovati a Roma per dibattere, in via "straordinaria", dei perniciosi effetti della calura sulle mediocri prestazioni dei nostri campioni (a cominciare dai nuotatori), all'ordine del giorno non potevano che esservi le vicende, a mezzo tra sghignazzo e codice penale, del calcio nazionale. Al Coni, difatti, incombe per legge la sorveglianza sull'operato delle Federazioni sportive, la cui autonomia è piena sino a che il funzionamento è corretto sia sotto il profilo giuridico-

co-amministrativo che sotto quello tecnico. Nel passato, molte son state le federazioni commissariate, spesso con un debole pretesto ma una forte motivazione: essere, quel presidente, inviso al Foro Italico e, per sovrappiù, privo d'amici nei palazzi del potere. L'attuale caso della Federcalcio è, invece, il contrario di quelli sopra descritti. I pretesti sarebbero forti, e numerosi. Al Foro Italico, poi,

Gianni Petrucci non s'è ancora scordato di quando, nel giugno del 1993, gli venne negata la poltrona di segretario generale proprio per un veto di Franco Carraro. Tra i due, insomma, il disaccordo è antico e profondo, anche per le diverse storie personali (l'ex ministro fu a lungo "il principale" dell'altro). Ma ecco, più o meno d'improvviso, comparire in commedia Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio, che non avrebbe alcun titolo per metter becco, ordina che Carraro stia al suo posto e la politica - dove, per politica, s'intende il parti-

to di Alleanza Nazionale - si tolga di mezzo. L'ordine arriva direttamente dalla Costa Smeralda, dove la vipperia nazionale - tra la quale campeggia Franco Carraro - lavora e suda a stretto contatto di yacht. Così, in poche ore, le vicende calcistiche smettono ogni aspetto di serietà per mantenere soltanto quelle umoristiche. È umoristico, difatti, che il presidente del Consiglio si occupi di Federcalcio invocando

l'autonomia dello sport, quando è lui ad invadere l'autonomia non solo del Coni ma, anche, di un suo collega di governo: il ministro dei Beni culturali, con delega per lo sport, Giuliano Urbani. Se in tutta questa storia qualche attore politico poteva (e doveva) parlare costui era, al limite, il detto Urbani. Oppure il suo sottosegretario, Mario Pescante.

O, meglio ancora, Giulio Tremonti. Perché, in verità, lo sport italiano è ora in mano al ministro dell'Economia. Da quando, un anno fa, il ge-

niale Tremonti ha sottratto al Coni, con decreto, ogni autonomia fonte di reddito (Totocalcio e giochi connessi) per accentrarli nell'Agenzia statale dei giochi e monopoli: lo ha spogliato di ogni proprietà, per passarle alla Coni spa; gli ha tolto ogni dignità e legittimità, trasformandolo in un ente inutile, appare normale che la politica sportiva non la faccia più il Comitato olimpico nazionale italiano, ma il presi-

dente del Consiglio o il suo geniale alter ego. Il quale Tremonti ha da badare, adesso, non soltanto ai conti pubblici, già pessimi del loro, ma anche alle entrate del Totocalcio. Ove queste patissero, sotto la sua diretta gestione, un ulteriore flop sarebbe non soltanto uno scorno per il ministro, ma la fine dello sport italiano. E perché ciò non avvenga occorre che i campionati comincino come l'Agenzia statale dei giochi e monopoli ha programmato: il 30-31 agosto prossimo venturo. Rimane un dubbio: nell'ordine spedito da Berlusconi a Petrucci, qual era l'aspetto prevalente? Questo del Totocalcio o quello dell'antica consuetudine con Franco Carraro, suo predecessore alla presidenza del Milan e membro eminente del club dei lavoratori della Costa Smeralda?

flash

CALCIO

Juve, Stevens nuovo presidente Bilancio in attivo da sette anni

Franzo Grande Stevens (nella foto) è il nuovo presidente della Juventus. Ieri la nomina da parte del cda bianconero. «Non mi occuperò di problemi di gestione - ha detto il successore dell'avvocato Chiusano - ma collaborerò solo per quanto riguarda le mie competenze». Intanto il bilancio 2002-2003 presentato dal vicepresidente Roberto Bettega e dall'amministratore delegato Antonio Graudo è in attivo per il settimo anno consecutivo.



MERCATO/1

Kakà verso la maglia rossonera Il Milan offre 11 milioni di dollari

Milan e San Paolo a un passo dalla firma per Kakà. 11 milioni di dollari lordi la cifra per cui le due parti si starebbero accordando. Questa la rivelazione al quotidiano 'Estado de S. Paulo' del presidente paulista Marcelo Portugal Gouvea, che si è dichiarato «soddisfatto» dell'atteggiamento del Milan. Interrotti invece i rapporti tra il San Paolo e il procuratore del giocatore, Wagner Ribeiro, che per il momento ha scelto di non alimentare le polemiche: «Preferisco vedere prima come andrà a finire questa storia».

MERCATO/2

Il Manchester prende Kleberson Brasiliano ingaggiato per 5 anni

10 milioni di euro. Tanto il Manchester United ha pagato il brasiliano Kleberson, che giocava con l'Atletico Paranaense. Il centrocampista 24enne ha firmato per cinque anni e riceverà 8,4 milioni di euro. Kleberson è il primo carioca a vestire la maglia dei Red Devils. Sempre ieri anche il giovanissimo portoghese Ronaldo è stato comprato dal Manchester che, dopo aver ceduto Beckham ai merengues e Veron al Chelsea, ha recentemente arruolato il centrocampista camerunese Eric Djemba-Djemba, l'attaccante francese David Bellion ed il portiere statunitense Tim Howard.

ATLETICA

Paula Radcliffe prova la doppietta A Parigi correrà i 5.000 e i 10.000

La primatista mondiale della maratona Paula Radcliffe a Parigi andrà a caccia della doppietta mondiale. La ventinovenne atleta britannica cercherà infatti l'oro sia sui 10.000 che sui 5.000 metri. Se riuscirà nell'impresa di conquistare il titolo iridato che ancora manca al suo palmarès, ad Atene potrebbe dedicarsi solo alla maratona. «Sono contenta che la mia preparazione sia migliorata fino a permettermi di essere selezionata per i mondiali» ha detto la Radcliffe, reduce da una bronchite e da un infortunio a una gamba,

Per il Tar la Virtus è uguale al Catania

Basket, il tribunale emiliano dà ragione ai bianconeri e li riammette al campionato

Massimo Franchi

BOLOGNA L'aveva detto il legale di Becirovic, la faccenda Virtus era «peggio del caso Catania». Come volevasi dimostrare, il paragone regge perfettamente e ora c'è anche una sentenza del Tar ad avallare la similitudine giurisprudenziale. Alberto Pasi, presidente della Prima sezione feriale del Tar dell'Emilia-Romagna, ha accettato il ricorso presentato dalla Virtus pallacanestro, contro l'estinzione della gloriosa società decretata dalla Federazione. Con decreto di eccezionale urgenza, l'organo di giustizia amministrativa ha annullato gli effetti della delibera della Fip che escludeva la Virtus Bologna dalla serie A1 in seguito alla decisione sul lodo Becirovic. Le lancette dell'orologio, secondo il Tar dell'Emilia Romagna, vanno rimesse a prima del 4 agosto, giorno della «morte» sportiva delle Vu Nere. Il tutto viene rimandato al 28 agosto prossimo. Per quella data è fissata l'udienza cautelare del Collegio amministrativo del Tar che affronterà nello specifico il caso.

Le similitudini con il caso Catania non si fermano alla sentenza di ieri, ma anche alle conseguenze. Sebbene la Federazione di pallacanestro lunedì avesse già precisato che sarebbe andata avanti, non considerando le decisioni della giustizia amministrativa, ieri la Lega basket ha deciso di sospendere la assegnazione del titolo sportivo della Virtus. Proprio oggi l'organo che rappresenta la società di serie A di pallacanestro doveva decidere quale squadra dovesse sostituire le Vu Nere nel massimo campionato di basket. Lo stop è certamente un punto a favore di Madrigali, perché il via ad una serie A1 senza la Virtus, avrebbe reso quasi impossibile un «ripescaggio» della stessa. Anche in

Lega basket, dunque, tutto congelato fino al fatidico 28 agosto, visto che, come si legge in una nota, «i provvedimenti di revoca dell'affiliazione della Virtus Bologna e di esclusione dai campionati 2003-2004 assunti dal Consiglio Federale della Fip sono sospesi». La Lega si impegna a «comunicare» dopo il 28 agosto e «in relazione alle decisioni della Camera di Consiglio del Tar, le modalità procedurali» per l'iscrizione di Virtus o chi per lei. Tutto bloccato anche in serie A2.

Le pretendenti sono molte, anche se per titoli sportivi, un posto in paradiso spetterebbe alla Pallacanestro Messina, sconfitta nella finale del campionato di serie A2 da Teramo. Le altre candidature arrivate alla Lega basket provengono da mezza Italia: Sassari, Jesi, Reggio Emilia e, pare, anche da Castelmaggiore, hinterland bolognese. Quest'ultima candidatura, nei piani di qualche fantomatico imprenditore bolognese, percorrerebbe il ritorno, sotto mentite spoglie, della Virtus in serie A1.

Ma di fronte all'ipotesi di un'altra «sottrazione», quella dei giocatori virtussini da parte di altri club, la società bolognese ha voluto «ricordare a tutti gli interessati che, in ottemperanza al decreto emanato dal Presidente del Tar per l'Emilia Romagna, i giocatori federalmente e contrattualmente ad essa vincolati permangono in tale stato». E quindi diffida altre società «dal compiere atti tendenti al tesseramento dei suoi giocatori» riservandosi tutte le iniziative legali, in sede civile e penale, a tutela dei suoi diritti. Visto che Frosini e Smodis, in scadenza di contratto, hanno già firmato per la Fortitudo Bologna e la Scavolini Pesaro, e che altri giocatori come Sekularac e Avleev hanno risolto consensualmente i contratti, i giocatori vincolati sono soltanto Andersen e



Sani Becirovic in azione con la maglia della Virtus

Petrucchi: «L'ultima parola spetta al Coni»

Ora c'è anche il caso Virtus a far da spina nel fianco dello sport. Cosa succederà dopo la riammissione al campionato delle «Vu nere» decisa ieri dal Tribunale di Bologna? Petrucchi e la Giunta del Coni non ne hanno parlato ufficialmente ma la notizia è arrivata e il presidente non intende commentarla «prima che la Federazione pallacanestro abbia preso la sua decisione». Ribadire l'esclusione o allinearsi all'ordinanza del Tar? Petrucchi non dà aperte indicazioni: «Aspettare e vedere», dice con un'alzata di spalle a chi obietta

che l'eventuale accettazione della sentenza aprirebbe una grossa breccia nel muro all'autonomia dello sport alzato da Carraro nel corso della sua battaglia legale contro la riammissione del Catania nella serie B del pallone. Una replica del trambusto della vicenda degli etnei applicata al basket rischierebbe di incrinare il fragile equilibrio che sembra reggere il mondo del basket. E così Petrucchi aggiunge che non bisogna dimenticare che «il Coni ha tutti i poteri sullo sport» anche quello di ribaltare la decisione di una federazione.

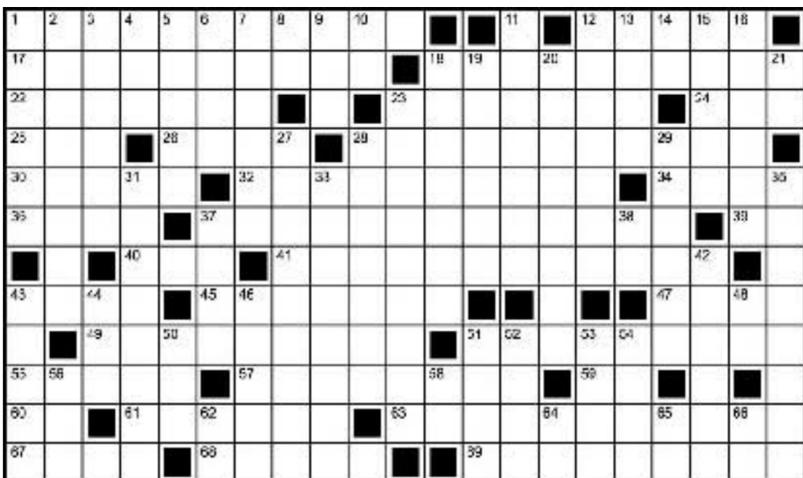
Brkic. La diffida della Virtus potrebbe però riguardare anche Marco Belinelli, 17 anni, azzurro nelle giovanili, gran promessa bianconera che proprio lunedì ha firmato un quinquennale con la Fortitudo. Ma la sentenza di ieri scompagina anche i piani architettati da chi a Bologna spera che Madrigali fallisca per chiedere i diritti del nome. L'ipotesi non è poi così peregrina se si considera che le istanze di fallimento per la Virtus del padrone della Cto (azienda di videogiochi che come le Vu Nere non gode di buona salute) starebbero arrivando sul tavolo della magistratura, che già ha messo Madrigali nell'elenco degli indagati. Ieri però la notizia dell'accoglimento del ricorso ha ringalluzzito i legali di Madrigali, che oltre a ritenere valida la fidejussione versata per pagare il lodo Becirovic (quella che, per intenderci, è costata l'estinzione della Virtus), hanno depositato copia del decreto del Tar anche presso la Procura di Bologna e si sono det-

ti certi del fatto che ora l'iscrizione della Virtus al campionato sia sacrosanta. «Ora - commenta la società di Madrigali - la Virtus attende fiduciosa il seguito del giudizio avanti il Tar a fronte delle solidissime motivazioni del ricorso, tutte ampiamente documentate». Tanta fiducia, alla luce del caso Catania, appare comunque immotivata, anche perché la decisione della Federazione pallacanestro non era dovuta al fatto che la fidejussione non fosse corretta, bensì al fatto che la società l'avesse indirizzata alla Federazione stessa e non al giocatore, come richiesto più volte dal Consiglio federale. Con decisione inusuale, il Tar dell'Emilia Romagna ieri ha deciso di non far partecipare la Federazione all'udienza emettendo la sentenza solo sull'analisi dei documenti e sulla tesi difensiva dei legali di Madrigali. Il 28 agosto, invece, saranno presenti anche i rappresentanti della Fip e, c'è da scommetterci, la discussione sarà caldissima.

Doping, Legambiente «Troppo Epo in Italia la criminalità specula»

L'Epo, l'ormone eritropoietico, è il secondo farmaco più diffuso al mondo, come indicano i dati del Coni. L'Epo muove nel mondo circa 4 miliardi di euro, mentre il mercato italiano aumenta del 30% ogni anno. Anche le vendite dell'ormone della crescita, il Gh, crescono nel nostro Paese del 25% all'anno. Queste sostanze possono essere usate per curare i bambini affetti da nanismo; in Italia ce ne sono circa 3000, ma nel 1999 la spesa per il solo Gh si aggirava attorno ai 160 miliardi di euro. Davvero troppi per 3000 ragazzi. «Tutto il resto va in doping. E molto spesso dietro il doping c'è la mano della criminalità» denuncia Enrico Fontana, responsabile ambiente e legalità di Legambiente. Fino al 24 agosto, l'associazione ambientalista organizza una manifestazione nazionale nel cuore della Maremma, a Rispecchia, in provincia di Grosseto. E da ieri Festambiente ospita una tre giorni dedicata a Libera, l'associazione delle associazioni contro la mafia. Un'inchiesta condotta tre anni fa dal Ministero della Sanità parlava di un giro d'affari pari a 510 miliardi di lire nel nostro Paese per Epo e Gh. Ad oggi il mercato complessivo dei farmaci con valenza dopante, sommando il legale e l'illegittimo, arriva a toccare i 650 milioni di euro. «Ecco il mercato del doping, un mercato amplissimo che troppo spesso - spiega Fontana - si incrocia con la rete delle organizzazioni criminali». Sono quaranta infatti ad oggi le procure che hanno aperto indagini sul malaffare doping. «La metà degli affari legati al doping portano soldi in tasca alla criminalità» conclude Fontana. Una piaga capillare se «lo stesso soggetto che fa uso di Epo, Gh o altro spesso diventa a sua volta spacciatore».

Pensa di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Opporsi, ostacolare - 12 Genere teatrale di carattere comico e grossolano - 17 Spiritoso, divertente - 18 Disseminare - 22 Si cuoce nel paiolo - 23 Elegante villetta di stile rustico - 24 Parolina concessiva - 25 Istituto Nazionale per le Assicurazioni - 26 Città belga capoluogo della Fiandra orientale - 28 La soluzione del primo indovinello - 30 Cane selvatico australiano - 32 La soluzione del secondo indovinello - 34 La nona lettera greca - 36 Fu un grande Pascia - 37 La soluzione del terzo indovinello - 39 Inizio di eccezione - 40 Può essere operaia o regina - 41 La Mole torinese - 43 Il "tight" di casa

VERTICALI

1 Il dio dell'amore - 2 Accomuna persone con lo stesso nome - 3 Concittadina di Giordano Bruno - 4 Un quarto di dozzina - 5 Il nome di Starr, batterista dei "Beatles" - 6 Vendita all'incanto - 7 Affaticata - 8 Come dire a te - 9 Automobile Club d'Italia - 10 Provincia del Polesine (sigla) - 11 Circuito automobilistico portoghe-

Le Soluzioni di ieri



Gli indovinelli
1: il labbro leporino 2: l'arco 3: il ghiaccio

ABILE COMMERCIANTE IN SALUMI

Per goder di un successo personale gestisce una prolifica filiale, ed anche se è un po' grave alfin l'alletta il rialzo che c'è nella pancetta.
Ser Berto

ALLENATORE INDECISO E STRANO

Lui che va tutti i giorni almanaccando e che spesso lunatico ci appare, pure se ha tutti i santi dalla sua, coll'anno nuovo ci dovrà lasciare.
Tiburto

IL NUOVO PARLAMENTO

Cominciano ad agitarsi le acque. Con l'attuale dispositivo dato che c'è chi mangia col Governo si spera di far piazza pulita.
Ciampolino

se - 12 Ci sono i cannellini e i borlotti - 13 Superfici - 14 Iniziali di Guttuso - 15 Segue il quinto - 16 Il maschio della pecora - 18 I detonanti sono le micce - 19 I versi dell'"Orlando furioso" - 20 Tiro a due - 21 Era senza cuore - 23 Granchio... preso - 27 Soglie di finestre - 28 Si ricevono nella calca - 29 Tanto quanto un... pugno di mosche - 31 Un utensile da cucina - 33 Ha simbolo La - 35 Permette di avere i pesci vivi... in casa - 37 Amò Giove in sembianze di cigno - 38 Le vocali in riga - 42 Il chiarore che precede il sorgere del sole - 43 Chi ce l'ha non lo aspetti! - 44 Profonde per gli antichi poeti - 46 Attaglia l'apprensivo - 48 La rockstar Turner (iniziali) - 50 L'attrice Massari - 51 Il "viaggio" del tossicodipendente - 52 Le cercano i poeti - 53 George, la scrittrice che amò Chopin - 54 Destino - 56 Lettera incognita - 58 Il gangster Capone - 62 Sigla delle Brigate Rosse - 64 Coda di pointer - 65 Il partito di Gasparri (sigla) - 66 Tra R e U.

baruffe

SHEL SHAPIRO E ARAGOZZINI SI AUTOCANDIDANO PER SANREMO
Iniziate le manovre per Sanremo. Shel Shapiro, cantante dei Rokes negli anni '60, dice che dopo l'81 il festival è stato «solo business, politica, poca qualità e pochissime emozioni». E si autocandida a direttore artistico: «Porterei il meglio di ogni genere, dal rap alla dance, seguendo solo un criterio: la pelle d'oca», eliminando «cloni» o «rabbonati come Matia Bazar, Ruggeri e la Oxa». Anche Adriano Aragozzini, ex organizzatore di Sanremo, lancia un grido: «Ho un progetto pronto. Mi lascia esterrefatto che la Rai non si sia fatta viva». Essendo vicino ad An e amico di Fini, dice, «potrei fare una telefonata per farmi largo». Ma per uno come lui sarebbe «una trafila umiliante».

qui Locarno

L'OFFICINA SEGRETA DI TABUCCHI: UNA CINEPRESA SVELA IL ROMANZO IMMAGINARIO

Lorenzo Buccella

LOCARNO Il bozzolo di una storia sospesa. Dopo aver portato a battesimo lo scorso anno la sezione interdisciplinare «In Progress», Antonio Tabucchi torna nuovamente al festival di Locarno. Questa volta consegnando in prima persona la traccia narrativa al documentario *Tristano e Tabucchi*, presentato l'altro ieri nella categoria «Cinéastes du présent» e realizzato dai registi ticinesi Veronica Nosedà e Marcello Togni. Sono ben dieci anni che Tabucchi pensa a un romanzo, bloccato nel cassetto di una difficile gestazione che non trova forma e sbocco finali. Nasce da qui, da questo viaggio nella storia ipotetica di un romanzo ipotetico, il racconto che lo scrittore s'immagina di ascoltare dalla voce del

vecchio e agonizzante *Tristano*. «Più che uomo un secolo», visto che le sue vicende biografiche non possono non intrecciarsi a doppio filo con la storia del Novecento italiano. Eroismi e tradimenti. L'esperienza nell'esercito durante la seconda guerra mondiale. L'aggregazione ai partigiani in una Grecia che diventa per lui terra di apprendistato politico e culturale. E così, porgendo l'occhio all'ascolto di un ascoltato, ecco svilupparsi un'affabulazione singhiozzata nei bivi delle possibilità ancora da esplorare e intervallata da «sporgenze» di riflessione sull'azione stessa dello scrivere. Dal rapporto etico che lega l'autore ai propri personaggi, alla scintilla di un «gioco» impronta-

to alla massima serietà come benzina del racconto. «Negli anni sessanta e settanta in Italia, in Francia e in altri paesi - dice Tabucchi - si era diffusa un'idea di letteratura intesa come gioco fine a se stesso a cui mi sono sempre sentito estraneo. Ma se il gioco lo prendiamo nella sua accezione antropologica, quello che porta il bambino a credere che il sasso che ha in mano sia importante quanto l'intero universo, allora il gioco diventa il motore di tutto». A scortare la voce dello scrittore toscano che scivola spesso fuori campo, un «diario» di immagini rarefatte che vanno a frugare luoghi possibili di ambientazione, cucendo uno sfondo a luci e ombre privo di didascalie. Letteratura potenziale,

insomma, scandagliata attraverso un cinema da immaginare. Documentario che fin dalle premesse scornia il classico video-ritratto dedicato alla figura dello scrittore per slittare nelle curve di un processo creativo in divenire. Ci si infila così, con unghie garbate e confidenziali, nell'officina di uno scrittore per setacciare il sacco in cui conserva i taccuini di appunti. Una linea d'ombra scavalcata nel desiderio «quasi scaramantico» di forzare lo stato d'attesa in cui sosta quel groviglio umano e narrativo. Resta sullo schermo la traccia «testamentaria», visiva e sonora, di una storia che forse un giorno troverà la sua conclusione. Per mano di Tabucchi o di chi vorrà raccogliarla in eredità.

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Francesco Mändica

RITI D'ESTATE

Marziani a Marsiglia

MARSIGLIA Il turista snobba Marsiglia. Lo fa scientemente, narcotizzato dalla lavanda provenzale, distratto dalle pillolette della costa azzurra, inebriato dal profumo di una Spagna non troppo lontana. E allora il cuore di Marsiglia rimane lì, intatto, dove Jean Claude Izzo l'ha lasciato: i suoi libri (tutti editi in Italia da e/o) sono il migliore viatico per questa Napoli maghrebina. Una città che trabocca di meticcio, stretta intorno al vecchio porto chiuso da due imponenti bastioni seicenteschi, strangolata a nord dalla periferia inaccessibile delle cité dove ancora si spara per un paio di dosi.

Quaranta gradi lungo il mare, in una strana cornice di stabilimenti balneari, ville, piccoli agglomerati ottocenteschi, bidonville: un po' Santa Monica, un po' santa Marinella. Marsiglia era il porto operaio del mediterraneo, la promessa per gli emigranti, i beurs, algerini, e quelli italiani (ricorda onorevole ministro Bossi?). Oggi il grande cantiere di EuroMediterranee è una cattedrale nel deserto e le grandi città atlantiche hanno definitivamente confinato il sogno marsigliese nel limbo passatista. Ma Marsiglia rimane quella dei film di Guediguian, dove gli amori si consumano nel piccolo porticciolo dell'Estaque; è qui che Cezanne dipingeva le sue marine, dall'alto di una chiesetta color crema. Gli amori di Marius e Jeanette, o quelli di Marie Jo, il sogno proletario di una vita normale. Marsiglia ha poi due grandi amori: il pastis e la musica. Lo sciroppo d'anice scandisce le giornate nei caffè del centro. Ma se a Parigi tutto è ordine, orgoglio, relax, qui l'atmosfera è completamente diversa. I bar sono decadenti, gli avventori decaduti, l'alcol un decisivo sostegno alla politica intollerante e antisociale dell'amministrazione Raffarin.

Tango hop

La musica, per fortuna, è quella dei quartieri poveri, quella dei collettivi hip hop che animano la banlieu marsigliese: ecco perché a Marsiglia si svolge uno dei festival più importanti di musica elettronica che ha come paragone forse solo il «Sonar» di Barcellona, altra spettacolare kermesse dedicata ai suoni digitali. Ma se il «Sonar» è il grande calderone, con giovani

che vengono da tutta Europa, «Marsatac» è un piccolo, dimesso, gioiello di raffinatezza: ci sono i migliori nomi del french touch, il cosiddetto movimento d'avanguardia modaiola nato proprio in Francia. La storia è quella di un paio di etichette indipendenti con base a Parigi, a cui non va giù l'idea mondialista e commerciale della musica lounge: intercettano un paio di buoni dj e gli chiedono di mescolare le carte il più possibile, così nascono fenomeni come l'afrotechno di Frederic Galliano o il tango resuscitato dei Gotan Project divenuti a propria volta fenomeno di cassetta. La continua polarità fra sfrontatezza commerciale e timidezza della ricerca è la base di questa nouvelle vague della dance. Polimerizzata, distorta, decostruita, qui la musica si chiama électro, unisce elementi i più disparati, ed è come il maiale, non si butta nulla.

Già dal nome «Marsatac» lascia intendere che si tratta di una vera e propria invasione di extrasuoni arrivati da un altro pianeta. La scenografia è mozzafiato: il festival inizia al tramonto, il luogo deputato è il grande torrione del Fort Saint Jean, di fronte, una lingua di cemento va a scontrarsi con il mare, nel punto in cui le braccia di tufo dei due forti si aprono per fare largo alle barche che si dirigono nel porto. Ci sono due grandi palchi: uno guarda verso il centro della città, da qui sembra bello anche il kitsch neo bizantino di Notre Dame de la



Sopra, un dj in azione. A fianco, Tony Allen, già batterista di Fela Kuti, tra i protagonisti del festival di Marsiglia «Marsatac»

Extrasuoni arrivati da un altro pianeta: la nouvelle vague della musica elettronica si consuma nella città di Jean Claude Izzo stretta tra i rapper di origine maghrebina e il pubblico «chic & cool» con infradito, tra contaminazioni arabe e trovate futuribili

Da Alliance ethnique a Zoo: et voilà, il glossario «cool»

«C'est cool!» Dicono i francesi riuscendo a storpiare anche il bisillabo inglese. Quando qualcosa è cool dovete allungare la vocale il più possibile, così pare vada di moda. *Cultori della musica elettronica: una vera e propria casta. Ecco un dizionarietto per non sentirsi tagliati fuori.*

Alliance ethnique Il primo gruppo di rap francese che ebbe successo internazionale.

Breakbeat Il collasso musicale che unisce l'elettronica ai ritmi di musiche apparentemente non ballabili.

Crossfade Il modo di missare un brano con l'altro senza l'imperdonabile pausa fra un pezzo e l'altro.

Electro La musica elettronica di nuova generazione: la cassa batte in quattro, ma la melodia è presa in prestito dal jazz.

Groove Il ritmo inteso più come atmosfera, quasi uno stile di vita: quando la musica è groovy vuol dire che siete nel posto giusto.

Les Inrockuptibles La rivista feroce dell'élite francese.

Loop La continua reiterazione di un ritmo o di una frase musicale, una specie di tormentone elettronico.

Nu Sta per new, nuovo, si riferisce alle nuove sonorità dance introdotte dal jazz scandinavo.

On da floor È il luogo per antonomasia della discoteca, la mitica pista!

Pimp Lo stile da «pappone del ghetto nero». Il pimp è di solito vestito con pelliccia e cervice... inimitabile nonostante i tentativi dei bianchi.

Unpolite Maleducato: non chiedete mai a chi sta dietro i piatti di mettere Gloria Gaynor.

Vip room Ce n'è sempre una nei club, spesso vuota e deprimente.

Zoo È lì che molti vedrebbero bene il popolo della notte.

f.m.



Al festival «Marsatac» sono di casa personaggi come Naab: un dj di origine marocchina che mette insieme campionamenti e ritmi raï

garde, la chiesa più alta di Marsiglia. L'altro punta dritto verso il mare: le grandi navi da crociera sbruffano appena dietro, mancano le stelle filanti, per il resto sembra Love Boat. Il problema di Marsiglia lo vedi subito all'ingresso dei concerti: ci vogliono 28 euro per entrare, si viene perquisiti da cima a fondo, un tizio se ne torna indietro sconsolato con un tubetto di Vivin C in mano. Guardi più in alto, dai contrafforti della città vecchia (qui anche i nomi delle strade sembrano pagare il tributo alla malavita,

lassù c'è rue de Pistoles) spuntano tanti extracomunitari che il concerto proprio non se lo possono permettere: e la magniloquenza del luogo contrasta con un pubblico sparuto e fighetto, infradito minimal chic, telefoni cellulari che fanno anche il caffè, acqua corretta con una lacrima di birra. Sul palco c'è Naab, una delle più interessanti figure del panorama elettronico francese: lui è un dj di origine marocchina trapiantato a Brest, la sua musica un succo dal retrogusto aspro fatto di campionamenti ambiziosi,

Dal palco i suoni alterati di Dorfmeister e Roni Size mentre in lontananza riecheggia il ruvido hip hop della periferia

ce dalle suadenze marziane di «Marsatac». All'una di notte la «teiera» è ancora bollente e i bar di rue Curial non accennano a svuotarsi. Un ultimo giro di pastis, peccato che il bar prediletto da Izzo sia chiuso: «a le Maraichers ci si sente tutti stranieri, perché tutti uguali» mentre Leo Ferré canta «Marsiglia, sembra che il mare abbia piantato le tue parole... una tristezza che impaglia le persone». Uno spleen marittimo livido e grave che questo tsunami di suoni non riuscirà a portar via.

scelti per voi

Regia di John Ford - con Henry Forda, Victor Mature, Linda Darnell. Usa 1946. 97 minuti. Western.

Regia di Harold Ramis - con Michael Keaton, Andie MacDowell. Usa 1996. 100 minuti. Commedia.



Regia di Robert Benton - con Dustin Hoffman, Meryl Streep. Usa 1979. 102 minuti. Drammatico.

Regia di Ching Siu-Tung - con Leslie Cheung, Wong Tsu-Hsien. Hong Kong 1987. 101 minuti. Fantasy.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno program grid with times and show titles like '6.00 Euronews', '6.30 TG 1', '6.45 Unomattina Estate'.

Rai Due program grid with times and show titles like '7.00 GO CART MATTINA', '9.50 SUSAN', '10.15 UN MONDO A COLORI'.

Rai Tre program grid with times and show titles like '6.00 RAI NEWS 24', '8.05 IERI & OGGI', '9.05 NARCISO NERO'.

RADIO program grid with times and show titles like 'RADIO 1', 'RADIO 2', 'RADIO 3'.

RETE 4 program grid with times and show titles like '6.00 ESMERALDA', '6.40 LIBERA DI AMARE', '8.40 BATTICUORE'.

CANALE 5 program grid with times and show titles like '6.00 TG 5 PRIMA PAGINA', '7.55 TRAFFICO', '8.31 GR 1 SPORT'.

ITALIA 1 program grid with times and show titles like '7.00 A-TEAM', '10.00 CLEOPATRA 2525', '11.30 XENA'.

LA7 program grid with times and show titles like '6.00 TG LA7', '9.30 FA' LA COSA GIUSTA', '10.20 MURPHY BROWN'.

giorno program grid with times and show titles like '20.00 TELEGIORNALE', '20.35 SUPERVARIETÀ', '20.55 KRAMER CONTRO KRAMER'.

sera program grid with times and show titles like '20.20 IL LOTTO ALLE OTTO', '20.30 TG 2', '20.55 CHAMPIONS LEAGUE'.

RAI SPORT TRE program grid with times and show titles like '20.00 RAI SPORT TRE', '20.05 VELISTI PER CASO', '20.50 XIX FESTIVAL INTERNAZIONALE'.

RAI SPORT QUATTRO program grid with times and show titles like '20.00 RAI SPORT QUATTRO', '20.05 VELISTI PER CASO', '20.50 XIX FESTIVAL INTERNAZIONALE'.

WALKER TEXAS RANGER program grid with times and show titles like '20.05 WALKER TEXAS RANGER', '21.00 RIMINI RIMINI', '21.05 SCOSSA MORTALE'.

WILL & GRACE program grid with times and show titles like '20.00 WILL & GRACE', '20.35 PAPERISSIMA SPRINT', '21.00 SCOSSA MORTALE'.

MI SDOPIO IN QUATTRO program grid with times and show titles like '21.00 MI SDOPIO IN QUATTRO', '21.05 SCOSSA MORTALE', '21.30 MILO'.

SPORT 7 program grid with times and show titles like '20.20 SPORT 7', '20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT', '21.30 ASSOLO'.

CARTOON NETWORK program grid with times and show titles like '12.45 LOONEY TUNES', '13.00 I FLINTSTONES', '13.30 TOM & JERRY'.

ESCLUSIVITÀ program grid with times and show titles like '12.00 TENNIS. TORNEO WTA', '14.30 CALCIO', '15.30 CALCIO'.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program grid with times and show titles like '13.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE', '14.00 AFRICA', '15.00 MONDI PERDUTI'.

RAI CINEMA 1 program grid with times and show titles like '15.40 LARA CROFT - TOMB RAIDER', '17.20 BIRTHDAY GIRL', '18.50 IL DESTINO DI UN CAVALIERE'.

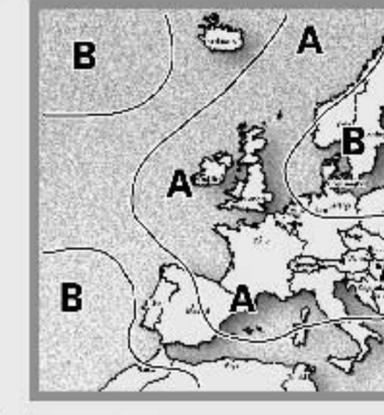
RAI CINEMA 3 program grid with times and show titles like '17.15 COMMEDIA MON AMOUR', '17.25 COME MONA LISA', '19.00 DUETS'.

RAI CINEMA AUTORE program grid with times and show titles like '14.40 THE BODY', '16.30 MISTER HULA HOOP', '18.20 PASSIONE FIBELLE'.

RAI CINEMA 5 program grid with times and show titles like '12.00 INBOX', '13.00 COMPILATION', '13.55 THE CLUB'.

RAI CINEMA 6 program grid with times and show titles like '12.00 INBOX', '13.00 COMPILATION', '13.55 THE CLUB'.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature indicators.



OGGI Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani che, sui rilievi alpini e appenninici, potranno dar luogo ad isolati brevi piovacchi.

DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso ma con tendenza a moderato aumento della nuvolosità medio-alta, specie sulle zone alpine e prealpine, sulla Liguria e, localmente, anche sulle zone pianeggianti.

LA SITUAZIONE Su tutta l'Italia permane un'area di alta pressione, tuttavia infiltrazioni d'aria fresca determinano condizioni di instabilità pomeridiana sulle zone alpine ed appenniniche.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Lists temperatures for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Lists temperatures for various international cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

in concerto

VIOLONCELLI E FOLK FINLANDESE AL FESTIVAL JAZZ DI BERCHIDDA
Come al solito spazia molto, il festival «Time in jazz» di Berchidda (Sassari), in cartellone fino al 15 agosto. Oggi due concerti in chiesette di campagna: in quella di Santa Caterina alle 11 suonano il cantautore Gianmaria Testa e il violoncellista classico Mario Brunello, alle 18 presso Nughedu San Nicolo dialogano le chitarre di Nguyen Le, francese di origine vietnamita, e di Eivin Aarset. Dopo i suoni zingari del Taraf per le strade (alle 20), dalle 21.30, in piazza del popolo sono in concerto il cantante David Linx e il pianista Diederik Wissels in duo, poi Varttina con il loro folk finlandese.

cuoche tv

LA DEA DELLA CUCINA VIA CAVO SI CHIAMA NIGELLA. ATTENZIONE, PERÒ, PERCHÉ MORDE

Silvia Gigli

Bella, giovane, colta, spregiudicata. Con un sogno inconfessato: diventare una dea domestica. Trasformarsi in una maga dei fornelli senza perdere un pizzico di charme. Non nascondiamoci dietro un dito, questo è il desiderio nascosto di tutte le donne. Lo sostiene Nigella Lawson. E se lo afferma lei c'è da crederci.
Questa quarantatreenne formosa e affascinante è infatti una star di prima grandezza sul piccolo schermo britannico e nella tv via cavo. L'unica donna a dominare la scena in un universo quasi interamente maschile in cui spuntano ogni giorno giovani e telegenici chef pronti a insegnare al mondo come ci si comporta davanti ai fornelli. Nigella, bruna voltiva, vedova giovanissima con due bambini piccoli, è la figlia di un noto politico inglese e ha avuto una formazione tres

chic. Si è laureata a Oxford in lingue medievali e moderne, ha intrapreso la carriera giornalistica e ad un certo punto è stata folgorata da un piatto di spaghetti cucinati da dio. Da lì è nata la sua attività di divulgatrice gastronomica. Un lavoro che Nigella svolge con assoluta dedizione e piglio decisamente sexy. Voluttuosa lo è solo a guardarsi (basta cliccare sul suo sito internet), figuriamoci un po' come deve essere vederla muoversi fra i fornelli alle prese con il battuto di aglio e prezzemolo o con le dita tuffate nella cioccolata. La cucina è un gioco seducente, insegna Nigella, e diventare una dea domestica non è un obbligo, è una filosofia di vita. «Non sto dicendo che bisogna essere una dea domestica, semplicemente che bisognerebbe sentirsi tale, abbandonandosi al piacere che dà la cucina» filosofeggia la cuoca-giornalista che prima di diventare una potenza di Channel 4 scriveva le critiche dei ristoranti su The Spectator. Stando ai risultati della sua trasmissione, Nigella Bites, e alle vendite dei suoi libri - Hot to eat: the pleasures and principles of good food e soprattutto How to be a domestic goddess: baking anche the art of comfort cooking - sembra proprio che la ragazza abbia visto giusto. Del resto, da una che come cavallo di battaglia cucina la «zuppa della felicità», cosa c'è da aspettarsi?

Hanno l'occhio lungo anche due simpatici chef italiani, Rocco Dispirito e Giorgio Locatelli. Entrambi hanno capito che il binomio cucina-tv è una miniera d'oro. Il primo, di origini irpine, al nome da telenovela affianca una faccetta tonda da bravo ragazzo che lo ha

lanciato, da cuoco emergente in quel di New York, ad attore di successo in una sit-com sulla Nbc, The restaurant, con la quale il giovane Rocco - che pare si sia nel frattempo fidanzato nientemeno che con l'attrice Yvonne Scio - dichiara di voler scalzare il primato dei Sopranos e cancellare dall'immaginario Usa lo stereotipo dell'italoamericano mafioso, grasso e mammona. Giorgio Locatelli, italianissimo, vive da anni a Londra dove ha portato al successo due ristoranti di cucina italiana: Zafferano e la Locanda Locatelli. Chioma brizzolata e fluente, modi rudi e fascinosi, Giorgio è diventato famoso per aver condotto sulla Bbc il programma di cucina Tony and Giorgio insieme al ristorante Tony Allan. Potenza dello schermo che ti trasforma il cuoco in un divo. Anzi, in un dio.

Cofferati: va da Rossini a Zappa la terza via

Uno spettatore eccellente al festival di Pesaro: la lirica ha bisogno di nuove sfide. Bologna? Una città wagneriana

Erasmus Valente

Un momento del «Comte Ory» in scena al Rossini Opera festival di Pesaro. Qui sotto Sergio Cofferati

PESARO È chissà da quanto tempo che lo vediamo, Sergio Cofferati, tra il pubblico delle manifestazioni musicali: concerti e opere liriche. A Roma, e fuori. Recentemente, anche allo Sferisterio di Macerata per il debutto registico di Massimo Ranieri. È interessato anche alle sfide che derivano dagli spazi irregolari come quello, appunto, dello Sferisterio.



Adesso è qui, a Pesaro, per il Rossini Opera festival. L'avevamo intravisto alla Semiramide al Palafestival, ma lo salutiamo, adesso uscendo dal Teatro Rossini, dopo Le Comte Ory. Saluti, ma anche complimenti per l'assiduità alla musica.

Ma come è successo questo suo essere così calamitato dalla musica?

Beh, io sono nato in un piccolo paese della provincia di Cremona, che aveva però una grande banda musicale. Mio padre suonava la cornetta, e anche alcuni zii e parenti ce la mettevano tutta con altri strumenti. Il nonno di mia moglie, poi, era il direttore della banda. L'infanzia è trascorsa nella musica che avevo proprio in famiglia. E questo è servito ad esercitare l'orecchio ai suoni, in una terra, poi, del melodramma. Verdi, Ponchielli, Donizetti. È difficile, da quelle parti, evitare l'impatto con la musica e l'opera lirica. In seguito, mi sono appassionato anche al teatro di prosa, e ho trovato così, come stimolo, l'equilibrio tra opera lirica e teatro. Alla nipote del direttore della banda piaceva molto la danza e il balletto contemporaneo, e così si è rafforzato un equilibrio tra la passione per la danza e quella per il teatro e la musica.

E questo equilibrio, adesso, che cosa suggerirebbe a proposito del «Comte Ory»?

Direi subito che, con quest'opera, siamo nel Rof, alla terza generazione di splendidi, nuovi cantanti. Penso al soprano Stefania Bonfadelli e al tenore Juan Diego Florez, trionfanti qui dopo Chris Merritt, Rockwell Blacke, la Valentini Terrani, la Marilyn Horne. Il Rossini Opera festival consente ai giovani di prepararsi al meglio. C'è sempre un profilo musicale molto alto, anche con la Fondazione Rossini.

D'accordo sui cantanti. Ma senz'altro viene in primo piano quest'anno il problema degli allestimenti.

Croce e delizia sono gli allestimenti. Personalmente, apprezzo il tentativo di rinnovarli. In un Festival come questo, dedicato a Rossini, che ha un campo d'azione interessante, ma non vastissimo, gli allestimenti non possono non avere un importante rilievo. Mi sembra giusto leggere in modo diverso opere che si conoscono e che hanno una buona continuità di presenza in tutto il mondo. Non avrebbe senso restare fermi al passato. C'è da fare i conti con sensibilità e culture diverse, e con registi che non sempre sono registi di opere liriche, ma di cinema e di teatro. Esiste un margine di rischio, ma bisogna trovare il rapporto, l'equilibrio tra musica, cinema e teatro. Ricordiamoci di Giorgio Strehler, di Luchino Visconti, di Luca Ronconi e di Mario Martone. Chi

ha in testa la musica, lo trova il bandolo della matassa. Certe contaminazioni, poi, possono dare risultati straordinari. La strada delle nuove esperienze è - direi - una strada obbligata.

Forse, proprio per questo, «Il Barbiere di Siviglia», simbolo rossiniano per eccellenza, non ha ancora trovato, qui, il regista giusto.

È così, ma sul versante degli alle-

stimenti è aperta una sfida, che può essere accettata solo se il cast musicale è ottimo, altrimenti lo spettacolo prende il sopravvento sulla musica. Deve mantenersi sempre l'equilibrio tra componenti diverse, ed è un equi-

regie in libertà

Per favore, non mettete il conte Ory in salotto

PESARO Ed ora abbiamo anche Le Comte Ory riproposto dal Rof in una prospettiva europea, assicurata soprattutto dal regista-scenografo-costumista spagnolo Lluís Pasqual. La coproduzione con il Comunale di Bologna è legata all'Orchestra di quel teatro. Dovremo dare al Rof un po' di tempo per perfezionare l'espansione in Europa. Anche Rossini, del resto, si prese tutto il tempo necessario, quando, dopo Semiramide, si trasferì a Parigi, quale direttore del Théâtre Italien. E a Parigi dette le sue ultime cinque opere. Le Comte Ory (1828) è la penultima. L'europeismo di Semiramide (orchestra spagnola, regista lo svizzero Dieter Kaegi) era connesso al ricordo del film di Kubrick, Il dottor Stranamore, del tutto estraneo alla tragedia dell'antica Assiria. Quello del Comte Ory riflette improbabili prodezze svolte in un ricco salotto dove viene improvvisata l'esecuzione di quell'opera rossiniana. Un'impresa azzardata, perché in un salotto potrebbe im-

provvisarsi, sì e no, una qualche «pièce» teatrale. La finzione non funziona, e si sperdono le sorprese, il mistero, il garbo e l'ironia di Rossini, sfoggiati in un'opera in cui dovrebbe succedere di tutto, ma poi non accade nulla. Ory vorrebbe conquistare la Contessa Adèle (il marito è alle Crociate), ma avrà, tra le sue, la mano del paggio Isolier. E - nell'opera - un momento incantato, con i tre personaggi che, avendo aspettato «la nuit et le silence», vedono poi vanificati o accresciuti chi il «bonheur», chi l'«erreux», chi la «frayeur», anche per l'improvviso arrivo dei crociati vittoriosi. La scena s'era svolta - dinanzi al sipario - come un greve, avido sbranciare. Peccato. Vanno però ai vertici delle meraviglie del Rof il canto e il belcanto del soprano Stefania Bonfadelli, nonché del tenore Juan Diego Florez - già beniamini del pubblico - applauditissimi con il grandioso Bruno Praticò (dal 1985 un pilastro del festival) e i debuttanti Alastair Miles (brillante voce di basso) e Marie-Ange Todorovitch (felice mezzosoprano, nel ruolo del paggio Isolier). Sempre di prim'ordine il Coro di Praga, cui ora è capitato di esibirsi anche in mutande. Di buona vena, sul podio, Jesus Lopez Cobos. Repliche il 13, 16, 19 e 22. Nel 2004 tornano, intorno ad Elisabetta regina d'Inghilterra (nuova), Tancredi e Matilde di Shabran.

e.v.



librio che manca anche nei riguardi della musica d'altri tempi e quella del Novecento e d'oggi, che meriterebbe molto di più di quanto ha negli spazi tradizionali. Penso anche al rock, che è una congiunzione tra la

musica del Novecento, quella di Edgar Varèse, ad esempio, e quella di Frank Zappa. Sono incontri per i quali Pierre Boulez e l'Ircam hanno trovato gli spazi necessari. Contaminazioni ed incroci sono sempre intri-

ganti e sempre culturalmente interessanti.

È adesso, dopo il Rof?
Una piccola vacanza, e poi andrò a Bologna. È una città che amo. Una città wagneriana.

Il dramma shakespeariano rivisitato da Ugo Chiti nella profonda Toscana contadina

Ma come sei ruspante, caro Amleto

Rossella Battisti

RADICONDOI Ma quant'è saporoso l'Amleto ruspante e rusticano di Ugo Chiti: due atti unici in salsa toscoshakespeareana cucinati a puntino per il piccolo festival di qualità curato da Nico Garrone a Radicondoli (ma che speriamo di rivedere nei cartelloni invernali). È Amleto Moleskine, un Amleto-taccuino da sfogliare annotando le proprie considerazioni.

Dove sono proprio quelle note a margine - quelle divagazioni che ogni artista è spinto a fare in quella gran palestra d'arte e d'emozioni fornita dal Bardo - a diventare copione. Un po' come fa Orazio, introducendoci alle sventure del suo amico Amleto, uno dalla prosa stretta tra compostità e sogno liquido, uno che è grande e grosso ma - come confessa egli stesso - a volte il fisico non corrisponde al carattere e lui proprio non ce la fa a vendicare il padre come il suo spettro si aspetterebbe.

Qui non siamo, del resto, alla corte di Danimarca, tra le gelide brume del nord, ma nella Toscana profonda, dove il sole incocchia sulla testa, accende il sangue e appanna la ragione. Non si uccide per il trono, ma per il podere, per la voglia di consumare animalescamente, due botte e via, sul letto sfatto, senza nemmeno spogliarsi del tutto. Non è tragedia da re, ma cronaca nera di provincia. Gli amanti, Claudio e Gertrude, sono complici dall'inizio, una coppia di macchietti campagnoli che cerca di lavarsi le mani con un segno di croce e una preghiera, mentre Amleto

“ Qui si uccide per il podere non per un trono. È cronaca nera a Radicondoli



sembra un adolescente difficile che cosa vendetta nell'aria.

Una volta scaldatosi i muscoli con l'Amleto alla Bruscello, Chiti gira pagina ed è un'altra storia. Si vede che si è tolto il dovere di mostrare la bravura nel rimettersi nel dramma popolare, nello scavo delle passioni elementari (peraltro, un talento tante volte ribadito nei begli allestimenti fatti con la sua compagnia Arca Azzurra). E l'ansia da prestazione che prende quando metti mano a un capolavoro si può mettere da parte. Nei Crucci del Signor Polonio e di sua figlia Ofelia, Chiti trova materia per la sua penna, i personaggi giusti da impalmare in una gustosa farsa con gli orli neri. Dalle atmosfere anguste e sof-

focanti degli amanti maledetti, si passa ora (anche fisicamente, «traslocando» attori e spettatori in un giardino segreto dietro la prima scena) a uno spazio circense dove Polonio, una sorta di tacabanda azzimato, vorrebbe tirar su di scala sociale quei «du' somari» di figli che si porta sulle spalle. Laerte, un mari-naretto incestuoso che vorrebbe continuare a fare giochi proibiti con la sorella, e Ofelia, un'adolescente a metà tra le fanciulle vittoriane inquiete di Picnic a Hanging Rock e la contadinella saggia delle fiabe popolari, quella che con la sua furbizia mette in scacco il re. E lei a suggerire al padre il modo migliore per voltare in vantaggio l'obliquità di Amleto, ma li aspetta il medesimo finale dell'altra tragedia. Travolti da un ingranaggio più grande di loro, come formicuzze laboriose di cui non si cura il passo del destino, schiacciandole con disinvoltura.

Non tradisce, Chiti, il senso più intimo del personaggio di Polonio, ne riconferma l'inclinazione di trafficchino di corte, lo aggiorna in piccolo borghesuccio pronto a riarrangiare le convenzioni secondo il proprio comodo. Uno dalla coscienza lasca, che liscia le forme e va dove suona il tamburo. Ofelia gli è degna figlia, furbetta e malandrina. Con le sue calzette a rete, le codine di bimba e una gonna di ferro che le ingabbiava i movimenti, ma non la malizia, corre di qua e di là per tessere una ragnatela inutile come le coroncine di fiori dell'altra Ofelia. Finiscono male, ma Chiti non rinuncia al quadretto buffo, a queste figurine farsesche che hanno conquistato una tragedia minore tutta per loro e che continuano da spettri, assieme a Laerte - nel frattempo suicidatosi dopo aver fatto fuori Amleto - ad animare il piccolo coro stravagante fatto di strepiti e tamburi di latta, trombette e peripe. La vita - suggeriscono - è una favola piena di vento e di folk raccontata - in questo caso - da attori follemente bravi che citiamo per intero: Giuliana Colzi, Andrea Costagli, Dimi-tri Frosali, Massimo Salvantini, Lucia Socci, Maurizio Lombardi, Alessio Venturini.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Cesare Pavese, Romano Bilenchi, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco

Iovine, Luciana Peverelli,

Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

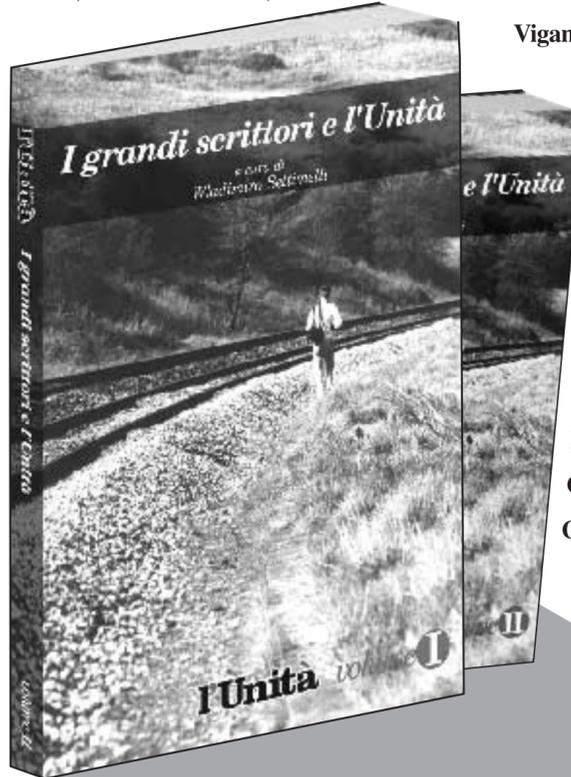
Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

ROMA

ADMIRAL	
Piazza Verbano 5 Tel. 06/8541195	
373 posti	Chiusura estiva
ADRIANO MULTISALA	
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988	
Sala 1	In linea con l'assassino
162 posti	16.30-18.30-20.45-22.45 (E 5.00)
Sala 2	Identità
162 posti	16.10-18.15-20.45-22.50 (E 5.00)
Sala 3	Super Troopers
380 posti	16.00-18.20-20.30-22.50 (E 5.00)
Sala 4	Al calare delle tenebre
512 posti	16.15-18.10-20.50-22.50 (E 5.00)
Sala 5	Second name
340 posti	16.20-22.45 (E 5.00)
	Charlie's Angels più che mai
	18.10-20.30 (E 5.00)
	High crimes
244 posti	17.00-20.30-22.50 (E 2.00)
Sala 7	Good bye Lenin!
258 posti	17.00-20.30-22.50 (E 2.00)
Sala 8	L'ultimo gigolo
95 posti	16.15-18.30-20.30-22.40 (E 5.00)
Sala 9	Una settimana da Dio
95 posti	16.20-18.30-20.50-22.50 (E 5.00)
Sala 10	Un ciclone in casa
58 posti	16.10-18.40-20.40-22.45 (E 5.00)
ALCAZAR	
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099	
210 posti	Chiusura estiva
ALHAMBRA	
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154	
Sala 1	Chiusura estiva
240 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
220 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
140 posti	
AMBASSADE	
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901	
Sala 1	Chiusura estiva
196 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
306 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
140 posti	
ANDROMEDA	
Via Mattia Battistini, 191 Tel. 06/6142649	
Sala 1	Chiusura estiva
325 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
208 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
98 posti	
Sala 4	Chiusura estiva
117 posti	
Sala 5	Chiusura estiva
117 posti	
Sala 6	Chiusura estiva
148 posti	
ANTARES	
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388	
Sala 1	Il pranzo della domenica
395 posti	17.30-20.20-22.30 (E 2.00)
Sala 2	In linea con l'assassino
101 posti	18.30-20.30-22.30 (E 5.00)
ATLANTIC	
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656	
Sala 1	Chiusura estiva
544 posti	
Sala 2	Charlie's Angels più che mai
505 posti	18.30-20.30-22.30 (E 5.00)
Sala 3	Al calare delle tenebre
140 posti	17.30-19.10-20.50-22.30 (E 5.00)
Sala 4	Second name
140 posti	18.10-20.20-22.30 (E 5.00)
Sala 5	Chiusura estiva
140 posti	
Sala 6	Una settimana da Dio
238 posti	18.10-20.20-22.30 (E 5.00)
AUGUSTUS	
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455	
Sala 1	Chiusura estiva
400 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
180 posti	
BARBERINI	
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707	
Sala 1	The Italian job
500 posti	16.15-18.20 (E 4.00) 20.30-22.45 (E 5.00)
Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
320 posti	16.10-18.30 (E 4.00) 20.30-22.45 (E 5.00)
Sala 3	La finestra di fronte
150 posti	16.10-18.20 (E 4.00) 20.30-22.45 (E 5.00)
Sala 4	Al calare delle tenebre
150 posti	16.20-18.30 (E 4.00) 20.30-22.45 (E 5.00)
Sala 5	Charlie's Angels più che mai
90 posti	16.00-18.20 (E 4.00) 20.30-22.45 (E 5.00)
BROADWAY	
Via dei Narsisi, 36 Tel. 06/2303408	
Sala 1	Second name
374 posti	18.30-20.30-22.30 (E 4.00)
Sala 2	Al calare delle tenebre
288 posti	18.30-20.30-22.30 (E 4.00)
Sala 3	Charlie's Angels più che mai
198 posti	18.10 (E 4.00)
	Il risolutore
	20.20-22.30 (E 4.00)
CAPITOL	
Via G. Saccani, 39 Tel. 06/3236619	
675 posti	Chiuso per lavori
CAPRANICA	
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465	
845 posti	Chiuso per lavori
CAPRANICHETTA	
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465	
121 posti	Chiuso per lavori
CIAK	
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607	
Sala 1	Chiusura estiva
600 posti	

IL NOSTRO FILM

«Final destination 2», la morte arriva per caso. Parola di David R.Ellis

Modi e mode per morire. Rigorosamente per "caso", senza essere ammazzati. La storia si ripete - senza apportare nulla di nuovo rispetto al primo film - e con questo "Final destination 2" il regista ex stuntman David Richard Ellis mette in scena una dopo l'altra le morti più fantasiose e bizzarre, come solo la Morte (con la maiuscola ma senza falce e cappuccio) può escogitare: dal barbecue esplosivo alla benzina "viva" che serpeggia di tubo in tubo - ma va anche in salita? - per andare a incendiare la macchina di turno. Anche se la fantasia è stata usata tutta nella scelta dei nomi di protagonisti e comparse: Corman, Carpenter, Hitchcock, Lewis, Browning. Tutti appartenenti a registi di horror.



Il monaco

azione
Di Paul Hunter con Chow Yun-Fat, Seann William Scott

A parte l'incipit indonesiano. A parte i combattimenti, i volti alla "Tigre e il dragone", le solite slide all'incolpevole forza di gravità ormai scacciata dal cinema a calci nel sedere. E a parte la trama, la debolezza del coprotagonista Scott (quello di "American Pie") che è diventato un maestro di kung-fu guardando film cinesi di serie B, la grande attrazione di questo film è sicuramente il vice-cattivo Mister Fantastic, con la "c" nel mezzo. Che descrive il mondo circostante a sua immagine grazie all'abuso della medesima "c".

Second name

thriller
Di Francisco Plaza con Erica Prior, Trae Huolihan, Craig Hill, Dennis Rafter

Un suicidio inspiegabile, un cadavere trafugato, una presenza inquietante. Tra le pieghe del noir c'è una donna che indaga. E su di lei incombe la minaccia della misteriosa setta degli Abramiti, seguaci di un antico rito biblico: il sacrificio del figlio primogenito per strangolamento da parte del padre. Questo thriller spagnolo, lento nella narrazione e per molti versi prevedibile, ma comunque di buon effetto, può vantare un finale decisamente inaspettato.

Al calare delle tenebre

horror
Di Jonathan Liebesman con Chaney Kley, Emma Caulfield, Lee Cormie, Grant Piro,

Siamo di fronte ad un'altra leggenda antica portatrice di morte - come in "Fog" di John Carpenter o il recente successo primaverile "The Ring" - che si abbatte come una marmitta sulla solita piccola cittadina di provincia e i suoi abitanti. La forza oscura e malvagia, la Faeta Dentina che dona una moneta ai bambini che perdono i denti, miete le sue vittime una per una e tenta di incutere paura allo spettatore. Primo lungometraggio per il regista sudafricano poco più che ventenne Liebesman.

a cura di Edoardo Semmola

Sala 2	Chiusura estiva
95 posti	
CINELAND	
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841	
Sala 1	Terapia d'urto
114 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5.50)
Sala 2	Un ciclone in casa
251 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 5.50)
Sala 3	Io non ho paura
412 posti	18.00-20.20-22.35 (E 2.00)
Sala 4	Il risolutore
161 posti	17.45-20.20-22.40 (E 5.50)
Sala 5	Animal
165 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.50)
Sala 6	X-Men 2
412 posti	17.40-20.20-22.30 (E 2.00)
Sala 7	The transporter
126 posti	16.35-18.35 (E 5.50)
	In linea con l'assassino
	20.35-22.35 (E 5.50)
Sala 8	2 Fast 2 Furious
154 posti	15.30-18.00-20.25-22.50 (E 5.50)
Sala 9	Second name
126 posti	16.25-18.25-20.25-22.30 (E 5.50)
Sala 10	Charlie's Angels più che mai
157 posti	16.25-18.25-20.25-22.30 (E 5.50)
Sala 11	The Italian job
450 posti	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 5.50)
Sala 12	The Pool
157 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.50)
Sala 13	Al calare delle tenebre
126 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.50)
Sala 14	Una settimana da Dio
152 posti	17.30-20.00-22.30 (E 5.50)
CINEMA LUCE	
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724	
331 posti	Chiusura estiva
CINEPLEX GULLIVER	
Via della Lucchina, 90 Tel. 06/30819887	
1	Un ciclone in casa
320 posti	17.50-20.10-22.30 (E 5.00)
2	Animal
250 posti	18.00 (E 5.00)
	Charlie's Angels più che mai
	20.10-22.30 (E 5.00)
3	Una settimana da Dio
135 posti	18.00-20.15-22.30 (E 5.00)
4	Second name
185 posti	18.20-20.25-22.30 (E 5.00)
5	Il risolutore
135 posti	18.00-20.15-22.30 (E 5.00)
6	Perduto amor
120 posti	19.30-22.30 (E 5.00)
7	Al calare delle tenebre
240 posti	18.30-20.30-22.30 (E 5.00)
8	The Italian job
100 posti	17.50-20.10-22.30 (E 5.00)
9	The Pool
100 posti	18.30-20.30-22.30 (E 5.00)
10	Men in Black II
200 posti	18.30-20.30-22.30 (E 5.00)
COLA DI RIENZO KIDS	
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693	
598 posti	Chiuso
DEI PICCOLI	
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485	
63 posti	Rassegna Silvestro gatto maldestro (USA, 1961, 80') Selezioe cortometraggi
	17.30 (E 2.00)
DEI PICCOLI SERA	
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485	
63 posti	La città incantata
	20.20 (E 4.50)
	Bowling a Columbine
	22.30 (E 4.50)
DELLE MIMOSE	
Via Vito Mariano, 20 Tel. 06/33261019	
Sala 1	Chiusura estiva
265 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
163 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
150 posti	
Sala 4	Chiusura estiva
90 posti	
DORIA	
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446	
Sala 1	Chiusura estiva
213 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
133 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
100 posti	
DRIVE IN	
P.zza Fonte degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649	
400 posti	Un ciclone in casa
	21.15-23.15 (E 6.00)

EDEN FILM CENTER	
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449	
Sala 1	La meglio gioventù - Atto secondo
260 posti	19.00-22.15 (E 4.50)
Sala 2	La meglio gioventù
130 posti	18.45-22.00 (E 4.50)
Sala 3	Chiusura estiva
90 posti	
Sala 4	Chiusura estiva
90 posti	
EMBASSY	
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245	
768 posti	Chiusura estiva
EMPIRE	
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719	
864 posti	Chiusura estiva
EURCINE	
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986	
Sala 1	The Pool
429 posti	17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 2	The Italian job
220 posti	17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 3	The Quiet American
220 posti	17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 4	The life of David Gale
54 posti	17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.50)
EUROPA	
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378	
699 posti	Chiusura estiva
FARNESE	
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395	
280 posti	Chiusura estiva
FIAMMA	
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100	
Sala 1	Chiusura estiva
459 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
148 posti	
FILMSTUDIO	
Via degli Orti d'Alibert, 1/c Tel. 06/68192987	
Uno	Chiusura estiva
82 posti	
Due	Chiusura estiva
82 posti	
GALAXY	
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413	
Sala Giove	Chiusura estiva
410 posti	
Sala Marte	Al calare delle tenebre
422 posti	18.30-20.30-22.30 (E 5.00)
Sala Venere	L'ultimo gigolo
300 posti	18.30-20.30-22.30 (E 4.00)
Sala Saturno	Second name
167 posti	18.30-20.30-22.30 (E 4.00)
Sala Mercurio	Chiusura estiva
150 posti	
GIOIELLO	
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299	
217 posti	Chiusura estiva
GIULIO CESARE	
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795	
Sala 1	Vizio di famiglia
404 posti	17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 2	The Italian job
237 posti	17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 3	The Pool
231 posti	17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.50)
GREENWICH	
Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825	
Sala 1	La meglio gioventù - Atto secondo
220 posti	18.15-21.30 (E 4.50)
Sala 2	La meglio gioventù - Atto secondo
140 posti	18.15-21.30 (E 4.50)
Sala 3	Tandem
60 posti	19.00-20.45-22.30 (E 4.50)
GREGORY	
Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600	
606 posti	Chiusura estiva
HOLIDAY	
Largo B. Marcellio, 1 Tel. 06/8548326	
375 posti	Chiusura estiva
INTRASTEVERE	
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230	
Sala 1	Chiusura estiva
210 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
120 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
40 posti	
JOLLY	
Via Gianella Bella, 4/6 Tel. 06/44232190	
Sala 1	The Italian job
337 posti	17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 2	The Pool
188 posti	17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 3	Identità
125 posti	17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 4	Il figlio della sposa
140 posti	17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.50)
KING	
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732	
Sala 1	Chiusura estiva
235 posti	

Sala 2	Chiusura estiva
231 posti	
LUX MULTISCREEN	
Via Massaciucoli, 31 Tel. 06/36298171	
Sala 1	Al calare delle tenebre
276 posti	15.00-17.00-19.00-20.50-22.50 (E 5.50)
Sala 2	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
88 posti	15.30-17.30-19.30-21.00 (E 5.50)
	Animal
	22.50 (E 5.50)
Sala 3	Un ciclone in casa
115 posti	15.00-17.00-19.00-21.00-22.55 (E 5.50)
Sala 4	In linea con l'assassino
82 posti	15.00-17.00-19.00-21.00-22.50 (E 5.50)
Sala 5	The Italian job
175 posti	15.30-18.00-20.30-22.50 (E 5.50)
Sala 6	Matrix Reloaded
96 posti	15.15-18.00-20.40-22.55 (E 5

spettacoli a roma

D'ESSAI	
ARCOBALENO D'ESSAI	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719 158 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Chiusura estiva </div>	
AZZURRO SCIPIONI	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161 Sala Chaplin </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 130 posti 19,00 (€ 5,00) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Andrej Rublev 21,00 (€ 5,00) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Sala Lumiere Roma città aperta </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 60 posti 20,30 (€ 5,00) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> La leggenda della Fortezza di Suram 20,30 (€ 5,00) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> La terra 23,00 (€ 6,00) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 22,30 (€ 5,00) </div>	
CARAVAGGIO D'ESSAI	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210 200 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Chiusura estiva 16,30-18,30-20,30-22,30 (€) </div>	
CINECLUB COLOSSEO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495 50 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 1 400 colpi 21,15 (€ 3,00) </div>	
CINECLUB DETOUR	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368 67 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Chiuso per lavori </div>	
DELLE PROVINCIE D'ESSAI	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021 380 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Chiusura estiva 16,30-18,30-20,30-22,30 (€) </div>	
DON BOSCO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612 498 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Chiusura estiva </div>	
GRAUCO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167 36 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Chiusura estiva </div>	
ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Antonio Gramsci, 74 Tel. 06/3224794/54 Riposo </div>	
LABIRINTO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283 Sala A </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 95 posti Chiusura estiva </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Sala B Chiusura stagionale </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 60 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Sala C Chiusura estiva </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 40 posti </div>	
RAFFAELLO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515 Riposo </div>	
TIZIANO D'ESSAI	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588 350 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Il cuore altrove 20,30-22,30 (€ 4,00) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Io non ho paura 21,00-23,00 (€ 4,00) </div>	
ARENE	
ARENA AGIS	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> P.zza Vittorio Emanuele II Tel. 06/44340528 Sala A </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> La finestra di fronte 20,45 (€ 6,00) </div>	

	Il posto dell'anima
	22,45 (€ 6,00)
Sala B	Magdalene
	20,45 (€ 6,00)
	Il fiore del male
	22,40 (€ 6,00)
ARENA CINEMINIX	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Giardino delle Farfalle - Via Lemonia, 238 Tel. 06/9962946 La finestra di fronte </div>	
ARENA NUOVO SACHER	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116 La finestra di fronte </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 21,00 (€ 6,00) Good bye Lenin! </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 23,00 (€ 6,00) </div>	
ARENA TIZIANO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588 Io non ho paura </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 21,00-23,00 (€) </div>	
CINEPORTO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via A. San Giuliano (Ponte Milvio) Tel. 06/3201589 Arena </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Il posto dell'anima 21,15 (€) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Saletta One Hour Photo </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 23,15 (€) </div>	
FESTA DELL'UNITA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Ostiense Tel. 06/9962946 Chiuso </div>	
L'ARENA DELLA PACE	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via G. Mirri, 35 L'uomo del treno </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 21,00 (€ 5,00) </div>	
L'ISOLA DEL CINEMA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> P.zza S. Bartolomeo all'Isola Tel. 06/5811060 Uova di garofano </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 21,15 (€) </div>	
MINI ARENA PIGNETO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Giardini Asilo Nido "Alcide De Gasperi" - P.zza Condottieri, 33 Marius et Jeannette </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 21,00 (€ 2,50) </div>	
PARCO DELLA GARBATELLA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Magnaghi Tel. 06/9962946 Grandarena </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> La regola del sospetto 21,15 (€ 5,50) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Il cuore altrove 21,15 (€ 5,50) </div>	
Cineclub	
ANZIO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587 Sala 1 </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Un ciclone in casa 18,30-20,30-22,30 (€ 4,00) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 285 posti Sala 2 </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Il pianeta del tesoro 18,30 (€ 4,00) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 90 posti La regola del sospetto </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 20,30-22,30 (€ 4,00) </div>	
MODERNO MULTISALA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141 Medium </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> The Eye 19,30-22,00 (€ 4,00) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Minimum 1 Snow dogs - 8 cani sotto zero </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 19,30-22,00 (€) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Minimum 2 The Quiet American </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 19,30-22,00 (€) </div>	

BRACCIANO	
VIRGILIO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996 Sala 1 </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Chiusura estiva 350 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Sala 2 Chiusura estiva </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> 180 posti </div>	
CAMPAGNANO	
SPLENDOR	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Roma 136 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Riposo </div>	
CIVITAVECCHIA	
GALLERIA GARIBALDI	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Viale Garibaldi Tel. 0766/25712 518 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> The Italian job 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50) </div>	
ROYAL	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391 400 posti </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Riposo </div>	
COLLEFERRO	
VITTORIO VENETO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015 Sala 1 </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Riposo 18,30-20,30-22,30 (€ 4,00) </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Sala 2 Riposo </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Sala 3 Riposo </div>	
FIANO ROMANO	
CINEPLEX FERONIA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249 </div>	
1	Second name
	18,05-20,10-22,15 (€ 4,00)
2	Charlie's Angels più che mai
	18,00-20,10-22,20 (€ 4,00)
3	Animal
	18,00 (€ 4,00)
	2 Fast 2 Furious
	20,00-22,15 (€ 4,00)
4	Il signore degli anelli - Le due torri
	18,00-21,30 (€ 4,20)
5	Una settimana da Dio
	18,05-20,10-22,15 (€ 4,00)
6	Il risolutore
	18,00-20,15-22,30 (€ 4,00)
7	Rassegna
	19,30-22,30 (€ 4,00)
8	The Pool
	18,15-20,15-22,15 (€ 4,00)
9	Un ciclone in casa
	18,00-20,10-22,20 (€ 4,00)
10	Al calare delle tenebre
	18,30-20,30-22,30 (€ 4,00)
FRASCATI	
POLITEAMA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Lgo Augusto Parizza 5 Tel. 06/9420479 </div>	
Sala 1	8 mile
	17,30-20,15-22,30 (€ 4,50)
Sala 2	Al calare delle tenebre
	17,30-20,30-22,30 (€ 4,50)
Sala 3	Second name
	17,30-20,30-22,30 (€ 4,50)
SUPERCINEMA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> P.zza del Gesù Tel. 06/9420193 </div>	
Sala 1	Chiuso
	230 posti

Sala 2	Chiuso
144 posti	
GENZANO	
CYNTHIANUM	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484 </div>	
Sala Verde	Chiusura estiva
315 posti	
Sala Blu	Chiusura estiva
144 posti	
MODERNISSIMO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993 </div>	
484 posti	Chiusura estiva
GROTTAFERRATA	
ALFELLINI	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664 </div>	
Sala 1	Chiusura estiva
237 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
150 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
77 posti	
GUIDONIA	
IMPERIALE	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> P.zza Matteotti, 3 Tel. 0774/346832 </div>	
Chiuso per lavori di restauro	
GUIDONIA MONTECELIO	
PLANET MULTICINEMA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Roma Tel. 0774/3061 </div>	
A1	High crimes
	18,00-20,30-22,50 (€ 2,00)
B2	Chiusura estiva
137 posti	
B3	Chiusura estiva
137 posti	
A3	La finestra di fronte
257 posti	18,00-20,30-22,50 (€ 2,00)
B4	Il guru
257 posti	18,20 (€ 5,00)
	Charlie's Angels più che mai
	20,30-22,40 (€ 5,00)
A5	Il risolutore
257 posti	18,30-20,40-22,40 (€ 5,00)
B6	The Italian job
257 posti	18,20-20,30-22,40 (€ 5,00)
A7	Una settimana da Dio
257 posti	18,20-20,30-22,40 (€ 5,00)
B8	Second name
257 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 5,00)
A9	Al calare delle tenebre
317 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 5,00)
B10	The Pool
317 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 5,00)
VILLA FIORITA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470 </div>	
Riposo	
ITRI	
ARENA AUGUSTUS	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Civita Farnese 25 Tel. 0771/727758-3334897707 </div>	
Ricordati di me	
20,30-22,30 (€)	

LATINA	
GIACOMINI	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Umberto I, 6 Tel. 0773/662665 </div>	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai
600 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 4,00)
Sala 2	The Italian job
210 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 4,00)
Sala 3	Al calare delle tenebre
95 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 4,00)
LAVINIO	
ARENA ENEA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Corso San Francesco </div>	
The ring	
21,00-23,00 (€)	
ENEA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Corso S. Francesco Tel. 06/9815363 </div>	
Il risolutore	
18,30-20,30-22,30 (€ 4,00)	
MULTISALA LIDO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Delle Cinque Miglia - Loc. Padiglione Tel. 06/98989825 </div>	
Sala 1	La 25a ora
300 posti	19,00-21,00-23,00 (€ 6,20)
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe
147 posti	19,00-21,00-23,00 (€ 4,13)
Sala 3	The Italian job
147 posti	19,00-21,00-23,00 (€ 4,13)
Sala 4	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
147 posti	19,00-21,00-23,00 (€ 4,13)
MARINA DI S. NICOLA	
ARENA EL PAREO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Tre Pesi Tel. 06/99271350 </div>	
Charlie's Angels	
21,00 (€ 5,00)	
MONTEROTONDO	
MANCINI	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888 </div>	
Sala 1	Chiusura estiva
260 posti	18,00-20,00-22,00 (€ 4,13)
Sala 2	Chiusura estiva
110 posti	18,00-20,00-22,00 (€ 4,13)
PALOMBARA SABINA	
NUOVO TEATRO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Isonzo 44 Tel. 0774/637305 </div>	
Sala 1	Riposo
238 posti	
Sala 2	Riposo
130 posti	
POMEZIA	
MULTIPLEX LA GALLERIA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via della Motomeccanica Tel. 06/9122893 </div>	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai
470 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 4,00)
Sala 2	Una settimana da Dio
250 posti	18,30-20,30 (€ 4,00)
	In linea con l'assassino
	22,30 (€ 4,00)
Sala 3	The transporter
300 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 4,00)
Sala 4	Al calare delle tenebre
250 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 4,00)
Sala 5	Il risolutore
350 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 4,00)
Sala 6	The Italian job
360 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 4,00)
SABAUDIA	
AUGUSTUS	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Piazza del Comune, 10 Tel. 0773/518570 </div>	
Sala 1	La città incantata
250 posti	18,30 (€ 6,20)
	Terapia d'urto
	18,00 (€ 2,58)

Sala 2	20,30-22,30 (€ 6,20)
The life of David Gae	
90 posti	20,00-22,30 (€ 6,20)
Sala 3	Good bye Lenin!
90 posti	20,00-22,30 (€ 6,20)
Sala 4	Dillo con parole mie
110 posti	20,00-22,30 (€ 6,20)
SANTA MARINELLA	
ARENA LUCCIOLA	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via Aurelia, 311 Tel. 333/4644181 </div>	
Two weeks notice	
21,00-23,00 (€ 6,00)	
SANTA SEVERA	
ARENA CORALLO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via del Normanni, 30 Tel. 333/4644181 </div>	
Ricordati di me	
20,45-23,00 (€ 6,00)	
TARQUINIA	
ARENA ETRUSCO LIDO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via del Porto Clementino s.n.c. Tel. 0766/856432 </div>	
Sala 1	Pimpi, piccolo grande eroe
400 posti	20,45 (€ 5,00)
	2 Fast 2 Furious
	22,10 (€ 5,00)
ETRUSCO	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Via della Caserma, 32 Tel. 0766/856432 </div>	
Sala 1	Al calare delle tenebre
260 posti	20,00-22,00 (€ 5,16)
Sala 2	Il signore degli anelli - Le due torri
	19,30-22,00 (€ 5,16)
Sala 3	28 giorni dopo
130 posti	19,30-22,00 (€ 5,16)
TERRACINA	
CINEMA TEATRO ARENA PILLI	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"></div>	

Eppur si muove!

Galileo Galilei

imprese virtuali

COME SI DICE IN ARMENO, BANTU, BERGAMASCO...? TE LO DICE WWW.LOGOS.IT

Onide Donati

Ha aperto una nicchia per le lingue e ce le ha messe. Tutte le lingue, comprese quelle antiche. Poi ha allargato la nicchia e ci ha messo anche i dialetti (che pure loro, in definitiva, sono lingue ma non dispongono di un esercito che le difenda). Parola su parola ha creato un immenso dizionario. Un tesoro culturale senza mercato che viaggia libero in Internet e ogni giorno cresce, cresce, cresce... Senza mercato ma con un numero illimitato di utenti che contribuiscono alla lievitazione del progetto e ne sono, alla fine, proprietari e fruitori. Ben più, insomma, che un libro aperto e poco meno della democrazia linguistica perfetta. Perché in www.logos.it ci sono le parole del mondo, gli strumenti per comunicare. Gli strumenti del sapere e del potere. A disposizione di tutti. Gratis. E se qualcosa non c'è basta poco per metter-

cela: chiunque può farlo, o meglio proporlo perché la garanzia di qualità del progetto passa attraverso il filtro di accertamenti affidati a 4500 collaboratori sparsi in ogni angolo del globo. Tutto questo l'ha realizzato Rodrigo Vergara, 51enne imprenditore con azienda alle porte di Modena (venendo da Bologna sulla via Emilia la si riconosce perché sul tetto ci saranno una trentina di bandiere della pace).

Vergara, origini cilene (arrivò esule in Italia dopo il colpo di stato di Pinochet), non è esattamente un filantropo. Logos è un'azienda con 200 dipendenti e centinaia di corrispondenti nel mondo che si occupa, in prevalenza, di traduzioni tecniche, di manualistica di prodotti industriali, di cataloghi. E poi anche di editoria e di stampa di qualità. Sviluppa, a fini interni, software di traduzioni.

Nel suo genere, un colosso che sfrutta tutto lo sfruttabile della tecnologia informatica. Vergara è, si direbbe nel linguaggio convenzionale, un «imprenditore di successo». È anche di sinistra. Che, sì, di soldi ne ha fatti muovendosi abilmente nella società capitalista, «dove bisogna guadagnare per forza». È anche un po' romantico e idealista ma non lo ha mai sfiorato la tentazione di puntare su iniziative di divulgazione senza mercato: «Nella società capitalista si deve guadagnare anche con la cultura. C'è un patrimonio culturale che ha mercato e un patrimonio che il mercato non ce l'ha. Un vocabolario italiano-inglese si vende, si vende anche un italiano-greco antico finché ci sarà il liceo classico. Ma chi sarebbe così pazzo da fare un vocabolario italiano-aramaico? Non per questo l'aramaico ha meno dignità culturale dell'inglese».

Lui allora l'italiano-aramaico l'ha messo in Internet. E anche l'aragonese, l'armeno, il bantu, il bashkir. Pure il bolognese e il bergamasco ci sono scorrendo le prime lettere dell'alfabeto. «Il progetto - racconta - è nato nel 1995 e in tutti questi anni ci è costato tanto. Non so se alla fine ci fa anche guadagnare. Magari sì ma non è tanto questo l'importante. Io l'ho fatto perché mi piaceva e avevo le risorse - economiche, tecniche, culturali - per farlo. Chiamiamola sinergia: l'azienda mi fa guadagnare con le traduzioni e parte delle risorse che mi mette a disposizione confluiscono dentro il vocabolario. Che esiste perché esiste Internet e che funziona se resta strumento aperto dentro il quale ogni lingua ha pari dignità. Non solo l'italiano come l'inglese ma anche il bergamasco uguale all'arabo: sarà mica un vocabolario *new global*!

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Pietro Greco

ERETICI/5

Se Galileo non ha più ragione



La celebre abiura di Galileo Galilei di fronte all'Inquisizione in un dipinto ottocentesco

Il grande scienziato credeva nel raggiungimento di certezze assolute, mentre oggi la moderna scienza si fonda su teorie continuamente rivedibili. E se non esiste un'ortodossia non c'è bisogno di vere eresie

la serie

Le eresie hanno fatto crescere le idee: soli contro tutti, gli eretici hanno mostrato altri modi di guardare il mondo, spesso a rischio della loro vita. Sembra, invece, che oggi tutto possa essere detto e fatto. E anche il contrario di tutto. Ma davvero viviamo in una società culturalmente tollerante? Davvero siamo aperti a qualsiasi idea, espressione, filosofia? È, allora, un'eresia pensare che in un mondo in cui tutto è relativo - e quindi lecito - possa ancora esistere l'eresia? Siamo andati a cercare, allora, le «eresie» d'oggi (e qualcuna di ieri). Nell'articolo qui accanto, Pietro Greco, ci mostra l'«impossibilità» dell'eresia nello statuto epistemologico della scienza contemporanea. Le precedenti puntate erano firmate da Carla Benedetti (11/07), Stefano Pistolini (24/07), Beppe Sebaste (31/07) e Mauro Barberis (6/08).

Di scienziati definiti eretici la cronaca scientifica contemporanea ne ha conosciuti e ne conosce ancora oggi molti. Eretico era considerato Fred Hoyle, il grande astronomo inglese scomparso di recente, quando proponeva la sua «teoria dello stato stazionario». Eretico è definito l'immunologo americano Peter Duesberg, convinto assertore della teoria secondo cui il virus Hiv nulla ha a che fare con la sindrome da immunodeficienza acquisita, più nota come Aids. Eretici sono considerati due elettrochimici, l'inglese Martin Fleischman e l'americano Stanley Pons, quando sostengono di poter ottenere grandi quantità di energia mediante la «fusione fredda» di nuclei atomici. Gli scienziati considerati eretici sono così tanti che, per preservare la libertà di ricerca e per favorire lo sviluppo della scienza, uno di loro, l'astrofisico americano Halton Arp, secondo cui la spettroscopia di quei particolari oggetti cosmici chiamati quasar ci rivela un universo molto diverso da quello descritto dal Modello Standard della cosmologia, ha proposto di riservare alle indagini eretiche il 5% dei fondi pubblici destinati alla ricerca scientifica.

Al concetto di eresia gli scienziati hanno spesso ammiccato con un certo divertimento compiacimento. A lungo, per esempio, i biologi hanno definito «dogma fondamentale della biologia molecolare» il laico flusso di informazione che dal Dna conduce alla sintesi delle proteine. Quanto ai fisici chiamano «ortodossia di Copenaghen» l'interpretazione dominante della meccanica quantistica, proposta negli anni '20 dal danese Niels Bohr e dalla sua scuola. E, di conseguenza, scherzosamente chiamano (e talvolta seriamente considerano) eretico chi, come Albert Einstein, a quella interpretazione prevalente della più fondamentale delle teorie fisiche si è opposto.

Tuttavia l'ortodossia nella scienza, per definizione, non esiste. E parlare di eresia per scienziati che (come Hoyle, Duesberg o anche Einstein) propongono ipotesi in aperto contrasto con i grandi impianti teorici dominanti è del tutto fuorviante. Non ci aiuta a capire cos'è davvero la scienza. E non ci aiuta neppure a capire gli autentici drammi umani che accompagnano, talvolta, i processi sociali di esclusione degli scienziati più eterodosi.

Che nella scienza non ci sia ortodossia, non ci sia cioè una verità rivelata infallibile, è conseguenza diretta di una conquista epistemologica piuttosto recente e di una prassi sociale piuttosto consolidata.

La conquista epistemologica recente riguarda la natura delle verità scientifiche. E, in qualche modo, consiste nella falsificazione di una celeberrima metafora di Galileo Galilei, secondo la quale la natura è un grande libro scritto in un linguaggio, quello geometrico e, per estensione, matematico, intelligibile all'uomo. Certo, il libro della natura, sosteneva il grande scienziato fiorentino, contiene infinite pagine. Dio le comprende tutte. La sua conoscenza è infatti infinita. L'uomo, invece, ha una capacità di conoscere estensivamente limitata: per quanto si impegni e accumuli progressivamente conoscenze, egli può leggere solo una parte finita del grande libro della natura. Tuttavia quando l'uomo

Che non ci siano verità definitive è conquista recente: esistono soltanto concezioni che spiegano «meglio» o «peggio» i fatti

mo legge un'intera pagina di quel libro infinito, su quello specifico argomento raggiunge la certezza assoluta. Coglie la verità. La sua conoscenza eguaglia, per intensità, quella di Dio.

Se l'eretico (per l'ortodossia religiosa del '600) Galileo avesse ragione, la scienza conoscerebbe l'ortodossia. E, di conseguenza, conoscerebbe l'eresia.

Ma oggi ben pochi scienziati guardano al problema della conoscenza della natura con gli stessi occhi di colui che è considerato il padre della scienza moderna. Oggi anche gli scienziati che hanno una visione realista del mondo, che credono cioè che vi sia una realtà fisica oggettiva che può essere compresa dall'uomo, è consapevole della potenza, ma anche della provvisorietà della conoscenza scientifica. La scienza, sosteneva il realista Einstein, costruisce la sua rappresentazione del mondo mediante teorie. Ma le teorie sono libere invenzioni della mente umana, non sono pagine iscritte nel mondo

naturale. Certo, le teorie scientifiche non sono mere costruzioni sociali, come vorrebbe il programma forte della sociologia della conoscenza, ma sono tali perché «salvano i fatti». Ovvero ci danno una spiegazione così coerente dei fatti noti, da poterne prevedere con grande precisione di nuovi. Tuttavia bastano pochi fatti nuovi (al limite un fatto solo) che risultano non spiegabili all'interno di un quadro teorico, per esigere una nuova teoria. Una nuova rappresentazione scientifica del mondo.

Riassumendo. Anche lo scienziato realista oggi pensa, a differenza di Galileo, che non esista una verità scientifica assoluta. Pensa invece che esistano teorie scientifiche costruite dall'uomo in un rapporto di corrispondenza molto stretto coi fatti. Le buone teorie scientifiche ci forniscono la migliore rappresentazione possibile del mondo naturale allo stato delle attuali conoscenze. Ci forniscono dunque rappresentazioni provvisorie del mondo, che

per quanto si avvicinano tendenzialmente alla verità non ci dicono mai la verità definitiva sul mondo naturale.

Se dunque nell'epistemologia scientifica (sarebbe più corretto dire nell'epistemologia della gran parte degli scienziati) non esiste una verità assoluta, né rivelata né rilevata, non può esistere, per definizione, l'eresia. Esistono solo teorie che «salvano» meglio i fatti e teorie che li «salvano» peggio. Il Modello Standard della Cosmologia che risale a George Gamow e alla sua ipotesi del «Big Bang» è una teoria che allo stato attuale delle conoscenze salva meglio i fatti del cosmo di quanto non faccia la teoria dello «stato stazionario» di Fred Hoyle. Pertanto Fred Hoyle non è un eretico. È solo il fautore di una teoria meno efficace.

Già, ma meno efficace a giudizio di chi? È qui che entra l'altra dimensione che contribuisce a bandire, per definizione, l'eresia dal mondo degli scienziati. La scienza, spiegava già mezzo secolo fa il

grande sociologo Robert Merton, scomparso nelle scorse settimane, è un'istituzione sociale. Gli scienziati formano delle comunità dedite a raggiungere il massimo consenso razionale di opinione sul più vasto campo possibile. Le varie comunità scientifiche (perché non possiamo in alcun modo parlare di scienza in astratto) seguono delle regole sociali non scritte. Le principali, sosteneva Merton, sono cinque: il comunitarismo (rendere pubblici i risultati della ricerca), l'universalismo (guardare solo al merito della proposta e mai allo status del proponente), il disinteresse, l'originalità e, infine, lo scetticismo. Ebbene, la seconda e la quinta delle regole mertoniane impediscono o, almeno, ostacolano sistematicamente la formazione di ortodossie (e, quindi, di eresie). L'universalismo perché impedisce a chiunque di parlare «ex cathedra»: nella scienza non esiste (non deve esistere) l'«ipse dixit». Lo scetticismo sistematico, perché impone a chi propone un risultato scientifico di

convincere la comunità degli esperti, al di là di ogni ragionevole dubbio.

Naturalmente quella descritta da Merton non è una comunità di santi. Ma di uomini. Con tutti gli elementi fisiologici e patologici delle comunità umane. Compreso il conformismo e la tentazione di emarginare le idee troppo dissonanti e i loro portatori. Nelle comunità scientifiche mertoniane esiste chi ambisce a parlare «ex cathedra» e a essere creduto sulla parola. Esiste la competitività. Esistono i processi di esclusione della diversità che generano drammi umani a volte niente affatto banali. Tuttavia il richiamo sistematico alle regole dell'universalismo e dello scetticismo conferiscono alle comunità scientifiche, a differenza di altre comunità, una capacità di autocorrezione che, a livello epistemologico, consente alle teorie che meglio «salvano i fatti» di imporsi, prima o poi, anche se magari i cambi di paradigma devono attendere, come sosteneva il fisico Max Planck, un cambio di generazione: fatto è che la teoria della tettonica a zolle e della deriva dei continenti, considerata eretica all'inizio del '900 quando fu proposta da Alfred Wegener e fieramente avversata, è oggi la teoria dominante in geofisica. Il processo di autocorrezione inoltre consente, a livello sociologico, di minimizzare i fenomeni patologici di esclusione. I casi di frodi, di comportamento scorretto, di ostracismo feroce sono, forse, un po' meno frequenti nelle comunità scientifiche di quanto non siano in altre comunità di uomini.

Possiamo dunque concludere che nella scienza è del tutto fuorviante parlare di eresia, anche se, di tanto in tanto, ci imbatiamo nel tentativo di stigmatizzare un ricercatore o di far assurgere a dogma un'ipotesi intrinsecamente provvisoria.

C'è, però, un ulteriore motivo di riflessione. La scienza descritta da Merton mezzo secolo fa ha subito un'evoluzione. Da accademica e sostanzialmente autoreferenziale è diventata, per dirla con John Ziman (*La scienza reale*, Dedalo, 2002) post-accademica e vistosamente connessa al sociale. Accanto alle regole mertoniane nelle comunità scientifiche cominciano a manifestarsi altri codici non scritti di comportamento. Ziman individua cinque nuove prassi che accompagnano le prassi mertoniane: proprietà (maggiore reticenza a rendere pubblici i risultati della ricerca), località (si tende ad affrontare problemi locali, invece che temi generali), autoritarismo (affermazione di modelli gerarchici di organizzazione del lavoro), pragmatismo (si guarda all'utilità pratica immediata della ricerca), tecnicismo (gli scienziati vengono considerati sempre più come tecnici esperti che come intellettuali creativi). Nella scienza post-accademica descritta da Ziman evoluitasi nell'ultimo mezzo secolo c'è il rischio che le prassi mertoniane del comunitarismo, dell'universalismo, del disinteresse e dello scetticismo sistematico tendano ad appannarsi. E con esse, tenda ad appannarsi quello «spirito critico» che della scienza è il carattere fondante.

È per questo che conviene stare attenti. Se nel prossimo futuro vedremo aumentare nelle comunità scientifiche i richiami all'ortodossia e le fughe verso l'eresia, allora faremo bene ad allarmarci. Potrebbe essere il segno che l'evoluzione post-accademica della scienza ha imboccato un sentiero pericoloso.

Va salvaguardato perciò lo scetticismo sistematico nei confronti dei risultati raggiunti per impedire che si appanni lo spirito critico

premi

GAMAJUN INTERNATIONAL 2003 VINCE FRANCESCO TULLIO ALTAN
 Francesco Tullio Altan vince il Gamajun International Award 2003. La motivazione? Altan è una «personalità di spicco nel campo dell'affabulazione, dell'illustrazione e della satira». A partire dagli anni Settanta, ha creato vignette di satira politica e personaggi che sono entrati nell'immaginario collettivo, come la Pimpa e Cipputi. Il premio è stato assegnato, tra gli altri, a Romano Prodi, Tahar Ben Jelloun e al giudice Antonino Caponnetto e sarà consegnato domani a Gemona del Friuli (Udine), nella sede del Lab, il Laboratorio Internazionale di Comunicazione.

pagine d'arte

TUTTA LA BELLEZZA DELLE MINIATURE SENESI IN UN LIBRO

Iblio Paolucci

Dal 4 ottobre all'11 gennaio del 2004 il grande avvenimento, a Siena, della mostra dedicata a Duccio, uno dei maestri più grandi di tutti i tempi. Un libro prezioso per conoscere lo stupendo capitolo dell'arte della città toscana è quello curato da Cristina De Benedictis in compagnia di Ada Labriola e Gaudenz Freuler, dedicato alla miniatura senese tra il 1270 e il 1420 (*La miniatura senese*, pagine 373, Euro 65, Editore Skira). Un universo di una bellezza ineguagliabile, frequentato da quasi tutti i grandi maestri, da Duccio a Simone Martini. Come spesso capita in quegli anni, molti di questi artisti sono anonimi e recano i nomi dei luoghi dove sono custodite le loro opere: il Maestro dei corali del Duomo di Siena, per esempio, o anche il

Maestro dei corali di Santa Maria dei Servi oppure il Maestro del gradale di Cortona e via elencando. La partenza di questo viaggio affascinante, arricchito da bellissime illustrazioni, è il 1271, l'anno in cui è datato il complesso liturgico della chiesa di Santa Maria dei Servi «che segna - come osserva la De Benedictis - l'avvio dei nuovi interessi naturalistici dell'emergente civiltà gotica, una stagione culturale che si conclude idealmente intorno al 1420, in coincidenza con la scomparsa dei grandi artisti di formazione tardo trecentesca e l'avvento di una nuova generazione». Finanziata dal Monte dei Paschi, obiettivo finale dell'opera è quello di creare un archivio consultabile, integrato nella banca dati della Soprintendenza.

Ma già così il volume si presenta come una vera e propria storia della miniatura senese, con la scoperta di nuove e spesso inedite personalità. Parte importante del libro è anche quella riservata al repertorio degli artisti, presentati con brevi biografie, pure queste in larga misura poco note se non del tutto sconosciute. Per esempio, riguardo al Maestro del messale casanatese, attivo attorno al 1280 e nel decennio successivo, apprendiamo che l'anonimo artista si è formato nell'ambito dei due maestri dei corali dei Servi, dai quali «ha ereditato il linguaggio pittorico paatoso e la espressività narrativa». Un artista di alto livello, in cui si avvertono influenze di Cimabue. Un altro artista di impareggiabile fascino è il Maestro dei corali di Massa Marittima, attivo tra il

1290 e il 1320, ritenuto uno dei più sensibili interpreti dell'arte di Duccio di Buoninsegna. Dovessimo stabilire una classifica fra tanti tesori, daremmo il primo posto a Simone Martini, la cui superba e unica miniatura, che ha per tema l'allegoria virgiliana, custodita dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano, fu dipinta attorno al 1340 per incarico di Francesco Petrarca come decorazione di un codice contenente le opere di Virgilio, annotate dal poeta aretino. Il quadro offerto dal libro è una miniera pressoché inesauribile di bellezza, i cui capolavori sono sparsi nelle biblioteche e nei musei di tutto il mondo, anche se il grosso, per fortuna, continua a trovarsi a Siena e in Toscana.

Quei piccoli boss scaricati dagli Usa

Le storie dei mafiosi rimpatriati in Italia dopo la guerra ne «Gli indesiderabili» di Gian Carlo Fusco

Saverio Lodato.

fotocronache

Sicilia 1943: lo sbarco in diretta

La storia raccontata, la storia rivissuta attraverso le immagini fotografiche, la storia ricostruita attraverso i documenti. Così il giornalista Ezio Costanzo, con *Sicilia 1943*, ha ricostruito lo sbarco alleato nell'isola. A 60 anni da quell'evento cruciale nella storia dell'Occidente, Costanzo, con l'attenzione e lo scrupolo del cronista, lo racconta inserendolo nel contesto internazionale, ma soprattutto, mettendo in rilievo episodi minori. Battaglie, storie, vite sacrificate e dimenticate. Costanzo correda il testo con 150 fotografie, in buona parte documenti delle città distrutte dai bombardamenti e frutto di una ricerca compiuta negli archivi di tutto il mondo, ed in particolare al National Archives di Washington.

Ne vien fuori un volume, edito da Le Nove Muse Editrice, che può esser letto a diversi livelli, con svariate chiavi di lettura. E così accanto alle cruenti battaglie di Gela, di Primosole, di Sterro (territorio di Paternò), la conquista di Catania e Palermo, l'avanzata verso Messina e la sua caduta, l'armistizio del 3 settembre, l'insediamento del governo alleato, vengono alla luce fatti che sono rimasti all'ombra della grande storia. Nelle immagini vi sono tanti racconti: dei momenti drammatici della guerra, delle città

bombardate e distrutte, delle condizioni di vita della gente, dei bambini e delle donne, delle sofferenze e della gioia della popolazione per la liberazione dal governo fascista e dall'occupazione tedesca. Una storia vista da diverse angolazioni, dei potenti e dei deboli, dei soldati e dei civili, delle diverse alleanze in campo. Una storia plurale, che ha una profondità etica, che è mossa anche dall'amore per la pace.

Il libro di Costanzo è un contributo alla comprensione della storia dell'Occidente, di un passaggio della storia, quello siciliano, spesso sottovalutato rispetto ad altri grandi eventi della seconda guerra mondiale. E che invece va colto nella sua valenza strategica anche sul piano militare, perché qui le dittature nazi-fasciste, subirono un duro colpo. La valenza etica del libro è colta nell'introduzione al testo elaborata da Carlo D'Este, uno dei maggiori storici americani del secondo conflitto mondiale che scrive: «È nella natura umana dimenticare; tuttavia quando si tratta di guerra e delle sciagure che questa porta con sé, dimenticare va solo a nostro discapito. Inoltre dimenticarsi del terribile tributo che bisogna ogni volta pagare alla guerra è un invito al suo ripetersi».

Salvo Fallica



Un momento dello sbarco alleato in Sicilia. A sinistra Gian Carlo Fusco

americano, il fai da te dell'emigrante onesto o del criminale che fosse.

La terza: chi era stato criminale negli Usa ebbe una terza vita, rimpatriato, «indesiderato», appunto, e - come ci racconta Fusco -, morto derelitto.

Qui andrebbe aperta una parentesi. Parentesi - ce ne rendiamo conto - ruvida, politicamente scorretta, per molti americani alla matriciana inaccettabile, che riguarda lo sbarco degli alleati negli ottanta e passa chilometri di costa a Sud della Sicilia, fra Licata e Porto Palo di Capo Passero.

Perché dicevamo che la parentesi rischia di diventare sgradevole? Perché molti oggi preferiscono credere che la mafia non offri alcun contributo al generale Patton quando mise piede sul bagnasciuga di Sicilia. Poi ti arriva questo libro di Fusco a rovinare la fiction di tanti storici d'antan, di tanti giornalisti ancora in bilico fra due blocchi contrapposti (tranquilli: i blocchi non ci sono più, semmai ammiriamo una gigantografia di Bush), di tanti immemori che dovrebbero fare qualche sforzo per ricordare.

Fusco, in questo libro, è oggettivo, documentato. Conseguentemente, alla luce degli anni che sono trascorsi, risulta duro. Racconta di quei reduci che sbarcarono dai piroscafi rispediti in Italia dagli americani. Perché?

Fusco riferisce di qualcosa come diecimila «pionieri» siciliani mandati in avanscoperta (truppa ovviamente nera, graduati, ovviamente, bianchi), quando si intravide la possibilità di sbarcare nel Sud Sicilia. Furono beneficiati dalle autorità statunitensi, che abbonarono loro decenni di pena.

Fusco conobbe Lucky Luciano e Vito Genovese, ma conobbe soprattutto loro, gli «indesiderabili», dai nomi improponibili come Saverio Li Fonzi, «il chirurgo», e Giuseppe Valente, il gelataio, detto Lily Valentino, come Frank Frigenti, metà mafioso ma interamente leale, o Lu Grisafi, assassinato fuori tempo massimo, ma nel luogo deputato - su questo non c'è dubbio - per esser ammazzato in ossequio a una faida ancestrale.

Tornarono in Italia, «gli indesiderabili», quasi contemporaneamente, dopo la Liberazione (anche se qualcuno era arrivato prima). Tranne casi molto rari (Genovese e Luciano che finirono nel lusso i loro giorni), tutti morirono di fame, carità pubblica, o, caso più frequente, per le botte ricevute in America durante la seconda delle loro tre esistenze.

Nella lettera scritta da uno di loro, e che fa da prefazione al libro, si trova questo sgrammaticato e profundus: «Abbiamo arrivati quasi tutti ha un età che veramente non importa più niente! Abbiamo pochi giorni rimasti della nostra vita, Auguro che possiamo morire in pace».

Firmato: Nick Di Marzo, rimpatriato come «indesiderabile» dall'Usa nel 1948.

Edgar Lee Masters non avrebbe saputo scrivere di meglio.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio, ieri, la pagina settimanale «Uno, due, tre... liberi tutti», dedicata alle tematiche gay, lesbo, trans e bisex, non è uscita. Ce ne scusiamo con i lettori e diamo appuntamento loro a martedì 19 agosto.

Entrò in punta di piedi nelle retrovie della mafia, parlò con i superstiti, ne descrisse i reduci, chiuse un occhio, ma in compenso ci ha lasciato una galleria di singolarissimi personaggi a metà fra l'ospizio e l'ufficio degli oggetti smarriti. Stiamo parlando di Gian Carlo Fusco, giornalista, scrittore, per alcuni molto più scrittore che giornalista, del quale si ricordano tanti libri, molti testimoni, decine di aneddoti, e - quel che conta davvero - grandi pagine (grandi perché, ancora oggi, ci consegnano più di un'emozione). Fusco vide cose che noi, noi i contemporanei, gli attuali, quelli che siamo convinti di «esserci», non abbiamo mai visto. Non vide, come si videro a Palermo dopo l'arresto di «don» Vito Ciancimino, cortei rancorosi, inneggianti alla mafia, perché dava lavoro, garanzia futuro, prometteva speranza. In compenso vide - è sempre di Fusco che stiamo parlando - un'autentica sfilata di mafiosi, saranno stati un centinaio o poco più, per le strade del centro di Roma. Ormai sbarcati da tempo (dall'America ne arrivarono mezzo migliaio) - si era a metà degli anni '50 -, perché indesiderabili, respinti, reietti dagli Stati - Stati o Stati Uniti che fossero -, visto che ormai il peggio della guerra era passato, e che i favori che avevano da fare, ormai, li avevano fatti. Profumatamente.

Ma altrettanto profumatamente aspettavano, ancora, di essere pagati. E nessuno - e questo è il punto - si sognava di pagarli. Chiedevano sussidio, chiedevano assistenza medica, chiedevano asilo, chiedevano riconoscimenti, vantavano appartenenze, magnificavano il ministro degli interni Mario Scelba, che, come loro, veniva dalla Sicilia, dalla Trinacria soleggiante, o l'ambasciatrice americana Luce in Italia, che intravedevano come faro di una improbabile loro terza esistenza; e dunque, almeno nei loro voti, altrettanta soleggiante. Proprio così.

I mafiosi di cui ci parla Gian Carlo Fusco, sotto un titolo che pare tratto da brogliacci di dogana (*Gli indesiderabili*, nota di Andrea Camilleri, Sellerio editore, ottima novità di questi giorni, collana «La Memoria»), hanno goduto (si fa per dire) di almeno tre esistenze.

La prima: nascita al Sud, a inizio novecento, sole accecante, gelate d'inverno, fame, stenti e malattie tipiche di quel secolo, e alcuni di loro (i più fortunati?), emigrazione.

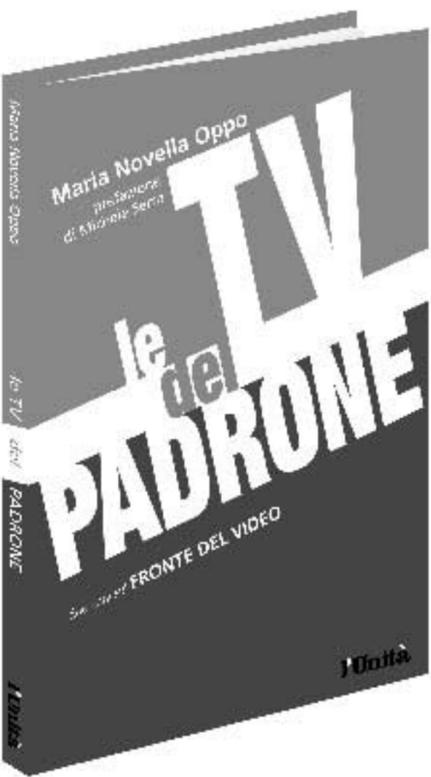
La seconda: l'infinito oceano

Molti di loro, mandati in avanscoperta prima della liberazione dell'isola, favorirono le operazioni militari alleate



le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo, la giornalista che dalla prima pagina dell'Unità con graffiante ironia osserva il mondo delle televisioni



in edicola con l'Unità 3,10 euro in più

«Camping» di Djemaj, l'ultima novità di Nottetempo L'estate a zero stelle di un undicenne

Sergio Pent

Fioccano iniziative editoriali sorprendenti, da qualche tempo in qua. Piccole proposte - spesso individuali - che sanno osare sul terreno di rischio nel quale molti colossi della carta stampata non si avventurano, preferendo la sicurezza del nome di richiamo acquistato a scatola chiusa a suon di bigliettoni. Abbiamo già più volte accennato all'intraprendenza moderna di Minimum Fax, così come continuiamo ad ammirare - anche in senso estetico - le sorprese inventate o riscoperte da Tiziano Gianotti, che con le sue edizioni Giano riesce a riconciliare il lettore potenziale anche col piacere fisico di tenere tra le mani un libro ben curato. Da un anno circa, a Roma, si muovono le edizioni Nottetempo: una decina di titoli usciti in stampa, volumi snelli e puliti, riconoscibili, partoriti con l'affetto che si dovrebbe sempre riservare ai libri se si decide di occuparsene e di pubblicarli. Le collane presentate sono finora due, «Narrativa» e «Cronache»: quest'ultima è ricca di un solo titolo, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, di Maria Pace Ottieri, attento e approfondito esame del fenomeno immigrazione in Italia, mentre nel settore letterario abbiamo incontrato novità, riproposte e curiosità d'annata, in una miscellanea che dà comunque l'impressione di una volontà di ricerca totale tra oggi e il passato remoto della letteratura.

Dopo il caso dello scrittore sfumato dello spagnolo Juan Marsé, *Il principe Otto* di Stevenson, *Cinema* del promettente Tanguy Viel, il curioso feuilleton *Senza uscita* firmato Charles Dickens e Wilkie Collins e *Turbamenti* a Willow Gables del poeta Philip Larkin i due titoli più recenti sono una storia d'amore singolare e grottesca del francese Christian Oster, *In treno* (pagine 138, euro 12) - finalmente qualcuno sembra dedicare qualche attenzione alla nuova narrativa d'oltralpe - e un racconto veloce e malinconico dell'algerino - rifugiato in Francia - Abdelkader Djemaj, *Camping* (pagine 119, euro 11).

La storia rievocata da Djemaj è dolce e allo stesso tempo tragica, collocandosi in quel raggio di luce della memoria che è l'infanzia, quando i sogni sembrano a portata di mano e la vita un impegno da lasciare sulle spalle degli adulti. La stagione narrata da Djemaj è quella del 1988, poco prima della vittoria del Fronte Islamico di Salvezza (FIS) nelle elezioni che avrebbero precipitato il Paese nell'incubo delle stragi religiose. In quell'anno il piccolo narratore undicenne trascorre le sue vacanze in un affollato camping «a zero stelle» a pochi chilometri da casa, ma lontano anni luce nei suoi giochi di fantasia. L'universo percorso dal ragazzo è una sorta di comica commedia umana in cui personaggi stravaganti emergono in tutta la loro indole vacanziera, tanto da aver l'impressione di trovarsi in un qualunque carnaio estivo italiano. La vacanza si conclude con una ingenua speranza d'amore per la bella Yasmína, prima scintilla pre-adolescente che diverrà doloroso nebbioso l'anno successivo, quando il ritorno al camping non vedrà più nessuno dei vecchi inquilini, forse già persi in una realtà che sta cambiando. Yasmína svanirà con le illusioni di un'estate, l'unica, perché - come sottolinea tristemente il protagonista - «l'estate che seguì fu un'estate di cenere». Storia snella e dolorosa, quella di Djemaj, che ci mette di fronte a un mondo poco conosciuto, regalandoci una lettura disimpegnata ma assai più «politica» di tanti inutili instant-book.

MONTEMAGGIO

UNA STORIA
PARTIGIANA
UNDICESIMA PUNATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHII
Foto di STEFANO GIRALDI



Giorni di Storia

«La castrazione chirurgica, che - come ho avuto modo di constatare - dura solo 6-7 minuti, è dunque più affidabile e di realizzazione più rapida di quella con i raggi X». Non è la battuta di un film di dubbio gusto: è il resoconto d'un «esperimento scientifico» condotto per volere di Himmler ad Auschwitz, allo scopo di valutare l'effetto delle irradiazioni sull'apparato riproduttivo umano. Contrassegnata come «top secret», la lettera in questione non è che uno dei tanti documenti, probabilmente nemmeno il più terribile, di ciò che i nazisti perpetrarono nei campi di sterminio. Si trova fra le carte dei processi di Norimberga, che dai primi di agosto la facoltà di legge della prestigiosa Università di Harvard ha incominciato a riversare su Internet, al triplice scopo di garantire la conservazione degli originali, mettere a disposizione della comunità scientifica materiale della massima rilevanza, e anche permettere a chiunque di accedere alle carte che determinarono le condanne di alcuni aguzzini al servizio del Reich.

Al momento sono pubblicate e catalogate online alcune centinaia di pagine relative al «processo ai dottori» che tra il 1946 e il '47 vide alla sbarra ventitré persone, fra medici e amministratori sanitari, accusate di crimini di guerra e contro l'umanità per aver condotto atroci esperimenti su prigionieri e civili. Il processo si sarebbe concluso con diciotto condanne, di cui sette alla pena capitale. Nelle carte del «Doctors' trial» si parla di sevizie e omicidi per avvelenamento, congelamento, infezione, torture a sfondo sessuale; di «eutanasia» (la parola, non è nemmeno il caso di dirlo, è adoperata in senso improprio ed eufemistico) dell'«asociale» e del diverso; di prigionieri nutriti esclusivamente con acqua salmastra fino alla morte; di inoculamento di batteri e malattie... Meglio non insistere nei particolari raccapriccianti emersi durante il dibattimento, a carico di imputati spesso freddi e impassibili, quando non stupiti o addirittura infastiditi. Ma vale la pena tentare almeno qualche considerazione generale.

In primo luogo, la mente corre alle pagine che Hannah Arendt aveva dedicato, nel 1963, alla «banalità del male» incarnata dalla figura del criminale nazista Adolf Eichmann. In quell'occasione il tribunale di Gerusalemme aveva accentuato il ruolo e le intenzioni di un personaggio la cui vuotezza e insignificanza avrebbero invece dovuto condurre (almeno secondo la Arendt) non già all'alleggerimento della posizione processuale dell'imputato, bensì - tutt'al contrario - a non trascurare la natura peculiare del reato cui i giudici si trovavano allora di fronte, forse per la prima volta. Si trattava cioè di riconoscere il male non nella sua demonica radicalità, ma appunto nella sua banalità, che permeava l'agire quotidiano d'una società totalitaria in cui leader e sottoposti erano ormai avvezzi all'acritica accettazione del reale.

Di fronte al contegno dei medici di Norimberga, tuttavia, perfino la straordinaria analisi della Arendt sarebbe sembrata per molti versi insufficiente. Al di là del binomio demonicità-banalità, la requis-



Processi di Norimberga, le carte dell'orrore

La facoltà di Harvard mette in rete un milione di pagine per la verità storica

Immigiani del Processo di Norimberga ai gerarchi nazisti



I documenti in web

Da agosto la Harvard Law School Library ha cominciato a immettere nel web (all'indirizzo www.nuremberg.law.harvard.edu) i documenti dei processi di Norimberga ai criminali di guerra nazisti. L'accesso in rete alle carte relative al primo e più celebre dibattimento (quello condotto dal Tribunale Internazionale Militare, a carico dei gerarchi politici del nazionalsocialismo, e conclusosi nell'autunno '47) non è troppo difficile, anche grazie ad altre iniziative analoghe (per esempio l'Avalon Project dell'università di Yale, www.yale.edu/lawweb/avalon/imt/imt.htm, o l'Holocaust History Project di S. Antonio: www.holocaust-history.org), ma l'ambiziosa iniziativa di Harvard consentirà probabilmente già entro l'anno di mettere online gli atti di tutti e 13 i processi che il tribunale militare di Norimberga condusse fino al '49. Si tratta di oltre un milione di pagine di testo, e saranno necessari fra i 7 e gli 8 milioni di dollari per informatizzare gli 82.000 documenti contenuti in quasi 700 scatoloni, finora consultabili solo in parte e non senza difficoltà (un po' per la mancanza di catalogazione, un po' perché si tratta comunque di fogli ormai facilmente deteriorabili). Oltre a numerose informazioni per l'inquadramento storico degli eventi e dei relativi processi, il sito contiene al momento (dotate di un indice digitale, per agevolare le ricerche nominative o tematiche) alcune centinaia di pagine relative al primo caso, «Usa v. Karl Brandt et al.», noto come il «processo ai dottori». Per aver compiuto atroci esperimenti sui prigionieri dei campi di sterminio, 7 di loro vennero giustiziati, 9 condannati alla detenzione con pene variabili fino all'ergastolo, 7 furono assolti. La giuria era presieduta da Walter Beals; l'accusa da Telford Taylor. Il dibattimento coinvolse 84 testimoni.

toria dell'accusa condotta dal generale Taylor mette in luce una convergenza inquietante. Da una parte, dice Taylor, «la struttura totalitaria dello stato nazista richiedeva una sostanziale subordinazione di tutti i principi della medicina alla politica demografica nazionalsocialista». Dall'altra, però, quella stessa medicina si trasformava perversamente nel suo contrario (Taylor la battezzava efficacemente «tanatologia»), per colpa d'una comunità scientifica non solo soggiogata al potere politico, ma addirittura - per certi versi - attivamente e «ingenuamente» entusiasta della macchina hitleriana.

Non si fraintenda l'avverbio: qui l'ingenuità costituisce semmai un aggravante, tenuto conto che non si sta parlando di sprovveduti, ma di biologi dal curriculum a volte tutt'altro che disprezzabile, eppure ormai incapaci di distinguere per fino la totale irrilevanza scientifica dei protocolli che stavano applicando. Né per esempio basterebbe parlare di sadismo per spiegare il caso del famigerato epidemiologo Schilling, che - ormai in pensione - presta con zelo il proprio contributo alla causa in quel di Dachau, pur vantandosi di non essere mai stato una SS, di non aver mai preso la tessera del partito, e anzi continuando a considerarsi, in una sorta di delirio, «a free, independent, research man».

Ancora qualche parola, infine, sull'operazione intrapresa da Harvard, che si vorrebbe completa entro la fine dell'anno. Nonostante siano previste spese niente affatto irrisorie (si parla di qualche milione di dollari), l'iniziativa ha riscosso numerosi consensi. Non solo, com'era lecito attendersi, da parte di storici e giuristi, che potranno in tal modo accedere con facilità a molti incartamenti di Norimberga finora non adeguatamente catalogati, ma anche nell'opinione pubblica, fra coloro che sottolineano anzitutto la rilevanza pedagogica dell'impresa.

Il web diviene infatti, per una volta, un inedito alleato nella lotta contro il negazionismo: contro chi, cioè, nel rinnegare le atrocità dei crimini nazisti, approfitta spesso proprio della mancanza di controllo scientifico, editoriale e soprattutto legale di internet, allo scopo di strumentalizzarne vergognosamente le opportunità. Certo, dopo aver visitato il sito di Harvard non sarà facile credere ancora con leggerezza alle fandonie di chi dice che «mancano le prove»... Insomma: quanti - soprattutto fra i più giovani - cercheranno nella rete di soddisfare curiosità sulla storia del Novecento avranno d'ora in poi almeno un'occasione in più per non lasciarsi abbindolare dalle insinuazioni secondo cui sul nazismo a scuola si impara una storia falsa e tendenziosa, a vantaggio dell'incontrollata propaganda online. Navigare, ahimè, per credere.

Ecco perché non si può non salutare con favore questo uso costruttivo di internet. Qui, infatti, la storia non è più una mera questione di erudizione: lo attestano, anche nel sito harvardiano, i link agli indirizzi di alcuni attuali organismi della giustizia internazionale, nonché dei tribunali sui crimini commessi nella ex-Jugoslavia e in Ruanda.

Gianluca Garelli

Crimini nazisti, il problema di «fare giustizia»

I capi d'accusa furono: cospirazione e crimini contro la pace; crimini di guerra; crimini contro l'umanità

L'8 agosto 1945, a Londra, Regno Unito, Usa e Urss stabilirono di dar vita a un tribunale internazionale per punire i criminali di guerra tedeschi, secondo un'intenzione manifestata almeno dal '42-'43, dopo che alcuni governi in esilio di stati occupati avevano accusato la Germania di violazione degli accordi dell'Aia sul trattamento alle popolazioni civili in tempo di guerra.

Come sede venne scelta la città di Norimberga, per ragioni logistiche non meno che simboliche: la città aveva fatto da teatro a molti «rituali» nazionalsocialisti, nonché all'emanazione delle leggi discriminatorie e razziali nel 1935. Fra l'autunno '45 e l'autunno '46 vi si riunì una corteo composta da giudici militari dei paesi alleati (compresa la Francia), per giudicare i ventiquattro maggiori esponenti e alcune organizzazioni del regime nazista (Goebbels si era già suicidato; Himmler l'avrebbe fatto nel maggio). La semplice appartenenza alla direzione del partito nazista, alla Gestapo, al Servizio di sicurezza e alle SS veniva giudicata criminale e punibile: fra gli articoli istitutivi del tribunale c'era infatti anche quello secondo cui chiunque avesse avuto parte a vario titolo a un piano di esecuzione d'uno dei crimini imputati era da considerarsi responsabile di tutti gli atti commessi anche da altri nel realizzarlo. I capi d'accusa: cospirazione e crimini contro la pace; crimini di guerra; crimini contro l'umanità.

Dopo mesi di raccolta di documenti e di

dibattimento (ne sarebbe risultato, fra l'altro, che al nazionalsocialismo si potevano imputare nel complesso circa dieci milioni di morti), il 1° ottobre 1946 vennero pronunciate le sentenze. Dodici imputati furono condannati all'impiccagione (fra cui Göring che morì suicida prima di salire sul patibolo, Ribbentrop, Rosenberg e Bormann, quest'ultimo in contumacia), tre all'ergastolo, altri a lunghe pene detentive. Schacht, von Papen e Fritzsche furono prosciolti, non senza dubbi e strascichi polemici. La sentenza era inappellabile. A questo più celebre dibattimento vanno aggiunti gli altri dodici processi condotti a Norimberga dagli Stati Uniti contro alcuni responsabili di crimini nazisti, che si conclusero solo nel 1949.

La questione della legittimazione
L'idea che i gerarchi nazionalsocialisti dovessero sottostare a un processo pubblico,

L'istituzione del tribunale venne decisa a Londra da Regno Unito, Usa e Urss l'8 Agosto del 1945

assistiti da un collegio di difesa, era desiderato (anche se controverso) delle potenze vincitrici. Si trattava di dar prova al mondo della differenza fra il nazismo e coloro che lo avevano combattuto.

Il problema, tuttavia, era rinvenire un fondamento legislativo adeguato: la difesa dei nazisti avrebbe infatti potuto fare riferimento non solo al criterio dell'«obbedienza dovuta» (tutti cioè avevano eseguito ordini di un superiore, escluso ovviamente Hitler, il quale peraltro era ormai morto suicida), ma anche al principio giuridico secondo cui non può esservi retroattività della norma, e dunque nessuno può essere incriminato per atti che non costituissero reato quando furono commessi. Inoltre, come incriminare le autorità di un paese per comportamenti in esso addirittura legalmente previsti?

La legislazione preesistente aveva coniato, per definire atrocità simili a quelle di cui si erano macchiati i nazisti, solo la categoria dei «crimini di guerra» (tra cui torture e uccisioni di prigionieri, bombardamento di città indifese, e comportamenti in palese violazione di leggi, convenzioni o consuetudini belliche). In primo luogo, però, le convenzioni non erano state rispettate nemmeno dagli alleati (come giustificare per esempio Hiroshima e Nagasaki?). E poi, limitarsi a processare il nazismo per i crimini di guerra avrebbe significato paradossalmente rinunciare a condannarne esplicitamente le maggiori atrocità (come il genocidio di ebrei e zingari, che appartene-

vano solo in parte a paesi nemici della Germania).

Si trattava così di individuare anzitutto nuove categorie di reati. Sulla base dell'accordo di Londra (art. 6) venivano dunque definiti i «crimini contro la pace» («la direzione, lo scatenamento o il perseguimento di una guerra di aggressione o (...) in violazione dei trattati») e soprattutto i «crimini contro l'umanità» («l'uccisione, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione o ogni altro atto disumano commesso contro qualsiasi popolazione civile prima o durante la guerra», comprese dunque le persecuzioni per motivi razziali, religiosi o politici). Inoltre, bisognava fissare nuovi principi sulla giudicabilità di questi delitti: essi non ammettevano giustificazione sulla base di ordini ricevuti (spettava dunque alla coscienza individuale del sottoposto valutare l'eventuale ordine criminoso); dovevano poter essere giudicati indipendentemente dall'ordinamento in vigore all'epoca in cui erano stati commessi, da autorità diverse da quelle dello stato in cui erano avvenuti, giudicanti implicitamente in nome dell'umanità intera. Disse a Norimberga il giudice Robert H. Jackson: «Noi proponiamo di punire atti che sono stati considerati criminali dal tempo di Caino e sono stati iscritti in quanto tali nei codici di ogni società civile».

Polemiche e difficoltà
L'estrema delicatezza delle questioni non

manco di sollevare polemiche: la necessità riconosciuta di un diritto sopranazionale si accompagna infatti alla difficoltà di applicarlo concretamente.

In primo luogo, molti da ogni parte contestarono in generale la legittimità di una condanna pronunciata da un tribunale di nemici vincitori, e sottolinearono il pericolo che questa generasse la solidarietà del popolo tedesco nei confronti dei condannati. Inoltre, come s'è detto, non mancava la consapevolezza che gli stessi vincitori si erano macchiati spesso di crimini analoghi. Sul piano giuridico, fece molto discutere sia la deroga al principio della non retroattività della legge, sia l'ambiguità della nozione di «obbedienza dovuta» in ambito militare - per sanzionare la quale, lo stesso diritto penale militare americano e quello britannico avevano dovuto ammettere eccezioni e provvisorie modifiche. Infatti,

Dal dibattimento risultò tra l'altro che al nazionalsocialismo si potevano imputare circa dieci milioni di morti

molti dei criminali nazisti in seguito giudicati in Germania o all'estero sono poi stati assolti per obbedienza dovuta, o i loro reati sono caduti in prescrizione. Con il cambiamento del generale clima politico e l'inizio della guerra fredda, gli stessi Alleati non di rado cercarono di favorire un progressivo oblio degli eventi bellici, e ciò (insieme ad altre cause) non favorì certamente l'istituzione di tribunali sopranazionali che condannassero i crimini contro l'umanità commessi sotto varia bandiera da altri protagonisti del conflitto mondiale. Ha scritto Michele Battini («Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana», Laterza, 2003): a Norimberga «il principio nullum crimen sine lege doveva in qualche modo cedere alla superiorità di un altro principio di natura morale, imposto dalla necessità di non lasciare impuniti delitti gravissimi come lo sterminio degli ebrei d'Europa. Obbedendo a una sorta di eterogeneità dei fini, quella infrazione agì in modo positivo sul diritto stesso, poiché consentì per la prima volta di arrivare a giudicare reati sino ad allora rimasti impuniti». In seguito però, in molti casi, «le atrocità non comprese nella categoria dei crimini di guerra secondo i codici militari di alcuni paesi, o definite in modo incerto dal diritto internazionale (come la rappresaglia e il massacro di popolazioni civili), sfuggirono alla ridefinizione del diritto e vennero giudicate per mezzo della vecchia norma».

g-g

Tradire l'Europa, tradire il futuro

L'Iraq va seguito con attenzione per i riflessi che può avere nel mondo, ovviamente anche in Europa. Se, ad esempio, scompare Saddam, forse anche se non scompare, la resistenza militare agli americani si ridurrà enormemente, anzi si è già ridotta. I resistenti hanno bisogno di armi e di mezzi di sostentamento. È impossibile che un uomo braccato e sempre in fuga possa continuare a fornirli.

Il paragone col Vietnam, che qualcuno avanza, è sempre stato assurdo. Nel Vietnam del Nord c'era un governo forte, munito di risorse finanziarie e militari. In Iraq non c'è nulla di simile. Questo significa che tra poco gli americani potranno dichiarare la vittoria definitiva e pensare ad altro. Se la vecchia strategia non contrasterà con la campagna elettorale, potranno occuparsi della Siria e dell'Iran, forse dell'Arabia Saudita. C'è però una strategia che non comporterà impiego di forza militare: quella europea. Sappiamo in che cosa consiste. Impedire che in Europa si formi un'Unione forte e indipendente favorendo invece un allargamento il più grande possibile che por-

ti all'impotenza politica. I punti di partenza sono noti. Anzitutto gli uomini: Blair, Aznar, Berlusconi. Poi i paesi ex satelliti dell'Urss, che negli anni della loro soggezione hanno sempre guardato all'America come un modello di libertà e di democrazia. Questo è il senso della raccomandazione che Bush avrebbe fatto a Berlusconi quando stava per partire: «Mi aspetto che farai di tutto per riavvicinare le due sponde dell'Atlantico». E la risposta, che evidentemente concludeva i discorsi fatti in privato: «Promesso». Berlusconi si era evidentemente impegnato a puntare su Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Repubblica ceca, Ungheria, Romania, Bulgaria per favorire la formazione di una Ue filoamericana, cioè dissidente dalla politica franco-tedesca di amicizia con l'America, ma non di sudditanza.

La politica di Berlusconi è comprensibile, ma nella sua superficialità non aiuta a capire quella americana, né quella passata né quella futura. L'America si è sempre impegnata a impedire che si formasse nel mondo una potenza concorrenziale. Gli europei erano del tutto d'accordo quan-

Impedire che si formi un'Unione europea forte e indipendente favorendone invece un allargamento che porti all'impotenza politica. Questi sono i progetti di Bush che Berlusconi appoggia

ALFREDO PIERONI

do si trattava di contrastare l'Unione Sovietica o la Germania nazista. Sono di parere diverso se si tratta di impedire la for-

mazione di un'Unione Europea libera e democratica, ma forte abbastanza da contrastare che nel mondo si formi un nuovo impe-

rialismo che si proponga di affermarsi con l'uso della forza come ha fatto illegalmente in Iraq e come potrebbe fare altrove.

«lista nera» per i giudici Usa

I padri fondatori e la giustizia di Bush

I padri fondatori, il cui brillante progetto di governo per gli Usa era basato su tre rami di eguale peso, rimarrebbero di sasso nell'apprendere l'ultima idea di John Ashcroft per migliorare il sistema giudiziario. Ashcroft ha ordinato ai procuratori di iniziare a raccogliere informazioni su quei giudici federali che emanano sentenze più lievi di quanto suggerito dalle cosiddette «linee guida». In tal modo, dicono a ragione i critici, si rischia di creare una autentica «lista nera» dei giudici i quali, a loro volta, potrebbero venire fatti oggetto di intimidazioni. Il Congresso varò la Commissione per le Sentenze verso la

metà degli anni Ottanta incaricandola di sviluppare delle linee guida al fine di dare una certa uniformità alle sentenze emesse dalle diverse corti federali. Le linee guida forniscono un ventaglio di possibili sentenze per un certo crimine. Ma, allo stesso tempo, lasciano agli stessi giudici la facoltà di emanare una sentenza più lieve. E questo ad esempio il caso di quegli imputati che, nel corso del processo, forniscono una certa collaborazione nell'accertamento dei fatti accaduti.

L'attuale Amministrazione e i suoi alleati nel Congresso, tuttavia, non hanno fatto mistero del loro disagio verso la possibilità di comminare pene inferiori a quanto previsto. Il punto è che spingendo i giudici federali a piegarsi alle pressioni politiche di Washington, l'amministrazione Bush lancia quello che può essere definito un attacco radicale al sistema costituzionale degli Stati Uniti.

International Herald Tribune, editoriale dell'11 agosto

Noi europei cominciamo a vedere la politica americana in una luce diversa. Opporsi all'Unione Sovietica e alla Germania nazista era del tutto legittimo e aveva tutta la nostra comprensione. Ma ora ci sembra di capire che l'America ha sempre favorito l'integrazione economica del nostro continente, ma non quella politica, come se noi rappresentassimo potenzialmente lo stesso pericolo dei sovietici o dei nazisti. In questa luce si fanno evidenti certi disaccordi politici e sociali, che tuttavia non hanno nulla a che fare con i disaccordi che c'erano con Hitler o con Stalin. Certamente le nostre disgrazie passate ci hanno reso più saggi. Noi siamo arrivati finalmente a tentare di far prevalere la rule of law al posto degli interventi militari. Senza parlare del necessario affermarsi di alcune regole che dovrebbero affermarsi nella convivenza mondiale: la giustizia internazionale, la giustizia sociale, la protezione dell'ambiente. L'America ha invece respinto tutte le regole internazionali, dal rispetto dell'Onu, al trattato di Kyoto, ai tribunali internazionali. Su tutto questo è ancora possibile discutere, ma ci sembra di capire

fin d'ora chi ha più ragione e chi è diventato più saggio. Forse gli uomini di Bush sono sensibili alle opinioni di studiosi quali Charles A. Kupchan, che forse è troppo pessimista sul futuro, come ha fatto nel suo libro *The end of American era*. Kupchan sostiene che il futuro scontro di civiltà, ma forse non solo di civiltà, non sarà tra Occidente e Islam o Cina, ma tra Stati Uniti ed Europa. Questa previsione è certamente esagerata. Ma la via per correggerla non è quella seguita da Berlusconi, che ha tradito l'Europa appoggiando la guerra in Iraq, fornendo forze di occupazione che tra l'altro paghiamo noi, partecipando a iniziative come la Lettera degli otto, e tradendo di nuovo l'Europa della quale l'Italia ha partecipato alla fondazione. Favorire la disgregazione europea proprio ora che siamo alla soglia di un'Europa forte e diversa è un vero tradimento del nostro futuro che scontreremo per molti anni. Ed è anche un tradimento di chi vuol far prevalere la saggezza e la rule of law a vantaggio di chi vuol far prevalere l'arroganza e la forza delle armi nella convivenza internazionale.

Sagome di Fulvio Abbate

PIROMANI SENZA VOLTO?

Gli incendi che in questa torrida estate stanno distruggendo migliaia di ettari di bosco in tutta Europa, dal Sud della Francia al Portogallo, stanno lì a dimostrare nero su bianco una ignobile verità, ovvero che il disprezzo per il bene comune non è soltanto un fatto, una pratica, uno sport, uno sfizio di casa nostra. Intendiamo noi, l'Italia non sfugge affatto in questa puntualissima corsa alle fiamme dolose, tuttavia non riesce neppure a primeggiare né a trarre dalla vicenda nuovo orgoglio e punteggiamento mafiosi. Se le cose stanno così, è d'obbligo che i giornali siano costretti a dedicare ampio spazio alla figura e all'opera dei cosiddetti piromani, questi sconosciuti, questi diabolici, questi criminali, questi compagni di Baal.

Nell'immaginario comune, infatti, costui, il piromane, non ha quasi mai volto, se ne ignorano perfino le foto segnaletiche, rari, rarissimi, i casi di un identikit (o del più moderno fotokit) che possa ricondurre alla persona in carne ed ossa, a un domicilio, a un citofono,

a una gazzella che si presenti fin sotto il suo portone per poi portarselo via in manette sotto gli occhi dell'ignaro vicinato che sgrana gli occhi. Grazie a questo ed altri misteri il piromane, probabilmente da sempre, è finito col diventare quasi una figura leggendaria, senza nulla togliere alla sua natura e al suo operato criminali. Uno che, insomma, ha comunque, e doverosamente, qualche conto da regolare con il mondo infame, mettì, una moglie fuggita insieme al suo migliore amico oppure, che so, una bocciatura a un concorso o, perché no, un contenzioso con il cognato farabutto. Nello stesso tempo, l'assenza di un volto ha fatto sì che sempre intorno al nostro piromane si creasse anche un'aura letteraria, forse addirittura romantica, epicamente poetica.

Torna alla memoria in questo senso una celebre (per chi la rammenta, s'intende) poesia di Aldo Palazzeschi, *"L'incendiario"*, appunto. In realtà, come ormai dovrebbe essere chiaro perfino ai piccoli teppisti che quotidianamente stanno lì a graffiare cazzi sulle cabine degli ascensori, il piromane è soltanto un piccolo salariato del sistema criminale, uno che ha scelto consapevolmente quella professione senza connotati riconoscibili, se non il ghigno e lo sguardo di circospezione che accompagna l'atto materiale d'appicare un rogo, in cambio di una somma in contante. Il cosiddetto piromane, si sappia, conosce bene sia la data sia l'ora giuste per entrare in azione, nella certezza di riscuotere così la somma pattuita dalle mani del suo mandante.

I fondi destinati al rimboscimento sono infatti il suo unico obiettivo.

Non resterà certo buono con un cruciverba in mano finché non avrà intascato per intero la parte che gli spetta nella misura del servizio reso. Chi abita lontano da un bosco minacciato da questa gente, o magari solo di rado si vi trova a passare, farà dunque bene a non immaginarli più come inermi frustrati che ogni estate, magari nell'anniversario esatto della fuga da casa della fidanzata, tancia in mano, zompano a bordo della vecchia 127 per correre a vendicarsi, capelli al vento, contro il mondo infame.

Maramotti



Segue dalla prima

Alla Camera dei deputati i disegni di legge che hanno convertito altrettanti decreti legge governativi (ben 111 in due anni) hanno rappresentato oltre un terzo, esattamente il 34,1 per cento, di tutti gli atti votati in aula. Nella legislatura precedente, quella dei tre governi dell'Ulivo, erano stati, in cinque anni, 170 in tutto ed avevano costituito un po' meno del 19 per cento. Siamo quindi vicini al raddoppio, col Parlamento impegnato soprattutto a convertire entro i sessanta giorni prescritti i decreti legge del governo.

Poi naturalmente ci sono i disegni di legge presentati e fatti approvare dal governo che si portano via un altro 50 per cento abbondante. Ciò significa che alla iniziativa parlamentare rimane ben poco. L'ha denunciato di recente ad un convegno dei Lincei il vicepresidente del Senato, senatore Domenico Fischella. In modo allarmato. E sempre stato così? Per la verità, no. Un maggior spazio,

Berlusconi e l'ingombro del Parlamento

VITTORIO EMILIANI

anche nella legislatura precedente, il Parlamento l'ha avuto. Ora si va sempre più restringendo. Questo governo sta infatti lavorando moltissimo anche con lo strumento delle leggi delega, anche laddove c'era un Testo Unico varato da poco (è il caso della delicatissima materia dei Beni Culturali). E sono deleghe larghe, larghissime, con pochi paletti. Tanto pochi che, per l'Ambiente come per gli appena citati Beni Culturali, i ministri e i loro principali collaboratori ci stanno mettendo dentro di tutto, compresa la riforma del Ministero medesimo. Nel caso dei Beni Culturali si sta arrivando ad una rottura davvero epocale della tutela frantumando le leggi Bottai del 1939 (che saggiamente avevano ripreso e riverniciato otti-

me leggi giolittiane) ed avviando privatizzazioni incompetenti, ambigue e pericolose basate sul concetto che i parchi come i musei anzitutto devono «rendere».

La legge delega, se usata con misura e coi dovuti principi-cardine ben definiti dall'assemblea parlamentare, può portare, col concorso delle migliori intelligenze, a leggi di grande portata. Ma se la si utilizza ad ogni piè sospinto, con paletti quasi inesistenti, diventa davvero un modo per fare a meno dell'«ingombro» parlamentare, una volta ricevuta la delega come una sorta di cambiale in bianco. Ed è ciò che purtroppo sta avvenendo. La situazione di assillata parlamentare è così grave che nell'ottobre 2002 il presi-

dente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha sentito la necessità di ribadire pubblicamente: «Non è che col maggioritario il Parlamento diventa un ingombro da saltare». E ancora: «Sarebbe avventato pensare che la prova elettorale risolve ogni problema di indirizzo politico per l'intera legislatura e che, da quel momento, in poi, si tratti solo di realizzazione intralci il programma della maggioranza». Quel giorno, alla Sala del Cenacolo di Montecitorio, Casini pose fra «i valori irrinunciabili» il «ruolo di un'opposizione vitale e critica» la quale «non può essere vista come un inutile intoppo».

Un chiaro segnale al governo e al suo leader tanto insofferente del dibattito e

del controllo esercitato dall'aula, che lui giudica una perdita di tempo rispetto al «suo» programma, alla «sua» agenda di lavoro. Si indebolisce dunque il ruolo centrale delle Camere. Si indebolisce il ruolo di tutti gli organismi di controllo critico, anche di quelli consultivi: il Consiglio per i Beni Culturali, dopo l'insediamento dei tre nuovi componenti in sostituzione di altrettanti «epurati» (Giuseppe Chiarante rieleto vice-presidente alla unanimità, Luca Odevaie e chi scrive), non è stato in pratica più riunito, o quasi. È stato convocato l'ultima volta, pensate, il 12 dicembre 2002 per approvare in quattro e quattr'otto il piano di spesa. Poi, più nulla. La «riforma» Urbani lo eliminerà o lo assimerà in tutto ad una

pianta ornamentale.

Uno degli strumenti di denuncia e di controllo è rappresentato in Parlamento da interpellanze e interrogazioni (con risposta orale o scritta). Anche su questo piano si scivola sempre più verso l'afasia, verso il mutismo dei ministri. Le interpellanze a cui si è data risposta (e sono lo strumento più urgente) rappresentano il 63,5 per cento. E l'altro 36,5 per cento? Che aspetti o si rassegni. Molto peggio va con le interrogazioni (fra le quali ve ne sono, va detto, di strampalate e inutili): a quelle orali è stato risposto soltanto nel 38,6 per cento dei casi; quelle con risposta scritta sono state soddisfatte ancora meno, per un 36,2 per cento. Tutte da buttare le altre? Certamente no. Ma,

di questo passo, si butta l'autonomia e la capacità di elaborazione critica del Parlamento.

Poi ci si lamenta del fatto che il livello politico-culturale dei suoi componenti si abbassi sempre di più. Ma quale persona riuscita nel proprio mestiere o nel governo locale e regionale accetterà di andarsi a ficcare in assemblee dove sempre meno si ha modo di discutere, dove il ruolo degli eletti è ridotto a quello di passivi ratificatori elettronici? Questo Parlamento è uscito largamente rinnovato nei suoi quadri dalle elezioni del 2001. Alla Camera 43 deputati su cento risultano eletti per la prima volta, molti uomini e assai poche donne in verità: in tutta l'aula di Montecitorio poco più di 11 su cento parlamentari, 4-5 su cento nel gruppo di An e 7-8 in quello di Forza Italia, all'opposto i Ds ne contano 24-25. Ma anche il ricambio generazionale sembra purtroppo andare in una sola direzione: quella che vuole deputati e senatori ridotti, essenzialmente, a «terminali» ubbidienti.

cara unità...

I ragazzi della Micron

Mario Spallone, Avezzano

Caro direttore, sono Mario Spallone, per due volte consecutivo eletto Sindaco di Avezzano. Ho letto con attenzione l'articolo apparso su *l'Unità* del giorno 08-08-2003, e ripreso con un nuovo articolo del 10-08-2003, e quanto descritto non sembra corrispondere pienamente alla realtà che ho conosciuto come Sindaco e non vorrei che alcune imprecisioni finissero per ledere il lavoro che in tanti abbiamo svolto perché nella Marsica potesse svilupparsi una realtà industriale che assorbe 1600 lavoratori altamente qualificati. In particolare sono rimasto colpito da come è stata descritta la vicenda dei due poveri ragazzi scomparsi che sarebbero stati costretti a rientrare in produzione, nonostante il grave male contratto. Non credo che quanto descritto corrisponda alla realtà dei fatti, sia perché ho avuto personali assicurazioni di ciò, sia perché in Italia abbiamo una legislazione conquistata anche grazie al movimento operaio, per la quale nessun lavoratore così gravemente ammalato, può essere costretto a tornare sul posto di lavoro e che, se fatto contro la propria volontà determinerebbe un aggravamento psicofisico generale della patologia. All'interno della Micron agiscono i rappresentanti della Cgil, Cisl e Uil, che conosco perso-

nalmente e so essere persone serie e responsabili e che ogni giorno si adoperano per difendere i diritti dei lavoratori con competenza e onestà e che non permetterebbero mai che si calpestassero i diritti fondamentali dell'uomo.

Lo dico perché, nella sciagurata ipotesi che ciò fosse vero, insieme ai dirigenti della Micron, sul banco degli imputati dovrebbero essere messi i sindacati, le forze politiche e io stesso, in quanto all'epoca dei fatti ero il loro primo cittadino.

Vorrei perciò pregarti di approfondire l'inchiesta, mettendo a confronto tutti i soggetti interessati. In qualità di Sindaco mi sono trovato a lavorare con lo staff dirigente della Micron, sono persone che operano in un settore particolare dell'industria e perciò i loro metodi manageriali si discostano in modo sensibile dagli standard delle altre aziende. Qualche volta eccedono nell'applicazione del contratto aziendale, ma sono capaci di dialogare in modo proficuo per il bene dell'azienda e, a loro parere anche per il bene dei lavoratori. I turni a dodici ore sono stati dettati da logiche produttive che non sono facili da capire da chi è estraneo a tale mondo produttivo. Sono sicuramente duri, ma sono stati contrattati dal sindacato, temperando il diritto ai turni di riposo, per consentire una organizzazione del lavoro aderente alle necessità produttive, legate alla competitività mondiale che va sotto il nome di «Globalizzazione». In questi giorni, azienda e sindacati, si stanno confrontando su nuovi e decisivi temi, inediti e complessi, che possono avere come sbocco un ulteriore sviluppo del polo elettronico sul territorio o un suo declino irreversibile. È una scommessa alta, ma sono

fiducioso sull'esito di questa trattativa e sono sicuro che l'insieme delle forze sindacali e politiche sapranno recepire e correggere le istanze aziendali in modo tale che risulti vincente la competitività del sistema Italia. Siamo gli eredi dei «cafoni» descritti da Silone, fieri e capaci di scacciare, ora come allora, chiunque volesse calpestarne la nostra dignità e non ci sottrarremo a lottare anche contro la Micron se ce ne fosse bisogno. Siamo anche quel popolo forte e gentile che ha nel lavoro un valore fondamentale e lo rispettiamo perché è da esso che ci viene dato rispetto.

Questo giornale non avverte affatto il bisogno di «approfondire l'inchiesta» su quanto accade all'interno della Micron di Avezzano. Perché in due giorni abbiamo ascoltato decine di lavoratori, tecnici e laureati, che ci hanno raccontato la loro vita di uomini e donne senza diritti, consegnandoci anche una ricca documentazione che solo in parte abbiamo utilizzato e che ci tornerà utile per altre inchieste sullo stabilimento di Avezzano.

e.f.

Perché parlare di lui

Francesco Sarli

L'esortazione che il Sig. Roberto Chiappini rivolge all'Unità nella sua lettera del 12 agosto scorso - parliamo più di noi e meno di lui - non tiene conto, secondo me, di un parametro fondamentale: "lui" rappresenta una anomalia assoluta sia in Italia che all'estero. Infat-

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Con sempre maggiore frequenza i deputati più coraggiosi del partito Laburista si chiedono «a che serve Blair?» mentre i Browniani stanno finalmente mostrando una certa baldanza. Mentre supera questa storica pietra miliare, cosa può dire di aver fatto il primo ministro?

Alle elezioni politiche del 2001 il partito Laburista si è servito dello slogan «molto è stato fatto, molto resta da fare» nella speranza di assicurarsi un secondo mandato. Per i Blairiani la massima vale ancora. Il «contratto con i cittadini» di Blair del 1997 si basava su cinque impegni limitati. Quattro sono stati mantenuti nel corso del primo mandato - riduzione del numero di alunni per classe per i bambini compresi tra i cinque e i sette anni di età, riduzione delle liste di attesa del Servizio Sanitario Nazionale, garantire un lavoro a 250.000 giovani che beneficiavano del sussidio di disoccupazione e «nessun aumento delle imposte sul reddito». Il quinto impegno, ridurre della metà il periodo di tempo intercorrente tra l'arresto e la sentenza per i giovani imputati, è stato mantenuto dopo cinque anni di governo.

Nel 2001 il «manifesto» del partito Laburista comprendeva altri cinque impegni che il partito era certo di mantenere - 10.000 insegnanti in più, 20.000 infermieri e 10.000 medici in più, 6.000 poliziotti in più, incremento del salario minimo a 4,20 sterline l'ora oltre alla promessa di abbassare l'inflazione e il tasso dei mutui e di far quadrare i conti pubblici. Il partito Laburista ha anche indicato dieci obiettivi per il 2010, ma la maggior parte erano alquanto vaghi - quali «opportunità per i bambini, sicurezza per tutti i pensionati».

Apparentemente tutto bene, ma l'operato del partito Laburista è meno appariscente se paragonato agli obiettivi fissati dal Tesoro.

I Laburisti hanno contribuito a migliorare la situazione scolastica ma il numero degli obiettivi è finito fuori controllo. Alcuni obiettivi sembrano essere stati concepiti in maniera alquanto frettolosa e superficiale. Nel settore del Servizio Sanitario Nazionale hanno distorto le priorità e incoraggiato i comportamenti scorretti da parte di un personale messo sotto pressione che chiaramente non gradiva il sistema degli incentivi.

Il governo sostiene che l'87% dei 366 obiettivi fissati nel 1998 è stato raggiunto ma questo dato è fuorviante in quanto per il governo gli obiettivi si considerano raggiunti anche se sono stati raggiunti solo parzialmente e il dato si riferisce esclusivamente ai principali dicasteri del governo con l'esclusione degli obiettivi fissati per le agenzie governative e relativamente a programmi quali Surestart - un programma per i bambini più piccoli. Nel frattempo i Conservatori affermano che il governo ha raggiunto meno del 50% degli obiettivi fissati ma anche questo dato è fuorviante. C'è polemica su ciò che si intende per obiettivo «raggiunto» e «non raggiunto», e come al solito, la verità si colloca a metà strada tra le affermazioni del governo e quelle dei Conservatori. La

Il governo sostiene che l'87% dei 366 obiettivi fissati nel 1998 è stato raggiunto per i conservatori non si è nemmeno al 50%

La perdita di fiducia tra gli elettori è grande la morte del dottor Kelly non può che peggiorarla. E il premier inglese rischia...

Blair, dall'alba al tramonto?

ANDREW GRICE

Commons Public Administration Select Committee ha rilevato che è stato raggiunto il 60% degli obiettivi indicati nel 1998 e questa è la migliore stima indipendente. I ministeri hanno ridotto il numero degli obiettivi e nelle ultime settimane hanno cominciato a sostenere che ciò che più conta sono i valori a monte delle scelte politiche. Per alcuni critici il governo sta spostando i pali della porta perché i risultati ottenuti erano pessimi. Nel campo dei servizi pubblici resta da vedere se quando si terranno le

prossime elezioni politiche gli elettori riterranno che vi sono stati dei miglioramenti. Allora Blair non potrà più chiedere altro tempo per portare a compimento il lavoro intrapreso, come invece ha fatto nel 2001. Gli indubbi progressi nel campo della scuola sono stati vanificati dalla crisi finanziaria del settore. Il Servizio Sanitario Nazionale ha fatto registrare reali miglioramenti, ma le aspettative nel campo della sanità sono talmente voraci che talvolta la gente non se ne accorge nemmeno.

Gli obiettivi ritraggono un quadro parziale e Blair sostiene che il quadro generale è migliorato significativamente da quando è stato eletto. Ad esempio gli obiettivi non misurano la gestione dell'economia da parte dei Laburisti, il vero fiore all'occhiello del governo. La sorprendente decisione del Cancelliere, Gordon Brown, di trasferire il controllo dei tassi di interesse alla Banca d'Inghilterra ha contribuito a garantire i più bassi livelli da decenni del tasso di inflazione, dei saggi di interesse e della disoccupazione.

La Gran Bretagna ha fatto registrare un rendimento migliore dei suoi partner europei. Probabilmente è proprio la positiva gestione dell'economia da parte del governo a spiegare perché il partito non stia andando molto peggio nei sondaggi d'opinione che sono relativamente buoni per un governo a metà del mandato elettorale.

Ma proprio mentre Blair batte il record di Atlee, primo ministro dal 1945 al 1951, si profilano all'orizzonte nubi tempestose in campo economico. Forse Brown sarà costretto a

correggere al ribasso le previsioni di crescita per la terza volta lasciando un «buco nero» nelle finanze pubbliche. L'anno prossimo dovrebbero esserci problemi sul fronte della spesa pubblica; ulteriori aumenti delle tasse potrebbero essere necessari per tenere fede ai maggiori investimenti nel campo della sanità e della scuola.

La «Terza Via» di Blair prevede giustizia sociale oltre che forza economica e su questo lato dell'equazione le cose non sono andate altrettanto bene. Non si può negare che il salario minimo sia stato un cambiamento storico. Malgrado i lamenti degli ingrati sindacati, i diritti sui luoghi di lavoro sono aumentati. Il primo ministro è riluttante a parlarne, ma anche la ricchezza è stata ridistribuita grazie alla riforma fiscale di Brown. Si tratta tuttavia di questioni complesse e, come dimostra il fiasco del credito d'imposta sui figli, spesso introdotte in maniera incompetente.

Il primo ministro ha promesso una radicale riforma del welfare ma invece della riforma abbiamo avuto una serie di interventi settoriali. Ambiti delicati, quali gli aiuti nel settore della casa, non sono stati praticamente toccati. In parte a seguito della crescita economica, il divario tra ricchi e poveri si è allargato - un dato imbarazzante per un governo che si era impegnato a dimezzare la povertà tra i bambini entro il 2010. Il sottoproletariato inglese rimane un problema di difficilissima soluzione. Il governo non ha usato mezzi termini in materia di criminalità, ma i risultati sono stati a macchia di leopardo. Il numero totale dei reati è diminuito ma sono aumentati leggermente i reati violenti e, grazie anche alla nuova tendenza di inasprire le pene, la popolazione carceraria ha toccato la cifra record di 74.000 unità. Quello dei trasporti è stato uno

dei maggiori fallimenti del governo. Gli obiettivi dello strombazzato piano decennale, come la riduzione della congestione, non saranno raggiunti. Ci sono volute le accuse del sindaco di Londra Ken Livingstone per dare al governo il coraggio di parlare dell'introduzione di un pedaggio di circolazione. I miglioramenti del sistema ferroviario restano lontani nel tempo.

Per quanto concerne le riforme costituzionali, Blair ha fatto registrare

risultati migliori di quelli che gli vengono riconosciuti. I libri di storia parleranno positivamente della creazione del Parlamento Scozzese e dell'Assemblea Gallesse, dell'esclusione dalla Camera dei Lord dei membri per diritto ereditario e del recepimento nella legislazione inglese della Convenzione Europea sui Diritti Umani. Ma Blair ha paura dei membri elettivi della Camera dei Lord e della riforma elettorale riguardante la Camera dei Comuni. E il suo governo deve ancora dimostrare che si può credere alla sua conversione ad un «nuovo localismo» in materia di servizi pubblici.

Se Blair potesse decidere la data del suo abbandono di Downing Street, questa dipenderebbe non dal calendario ma dai suoi due obiettivi centrali: trasformare i servizi pubblici e porre fine al rapporto tiepido della Gran Bretagna con l'Unione Europea entrando nella moneta unica. Ma alle sue calde parole sull'Europa non hanno fatto seguito i fatti e a giugno l'annuncio lungamente atteso del governo sull'euro si è trasformato in una occasione mancata. Dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre era probabilmente inevitabile che la politica estera avrebbe dominato il secondo mandato di Blair. La sua strategia volta a fare della Gran Bretagna un ponte tra l'Europa e l'America è crollata sull'Iraq, forse perché aveva deciso già da tempo di entrare in guerra accanto al presidente Bush, costi quel che costi. In Iraq al successo militare hanno fatto seguito i problemi e la drammatica incapacità di trovare le armi con le quali Blair aveva giustificato la guerra.

Ciò ha portato, a sua volta, alla guerra di parole con la Bbc e alla tragica morte del dott. Kelly che, credono alcuni ministri, potrebbe affrettare la caduta di Blair. È troppo presto per dire se hanno ragione. Che quella tragedia sia scaturita da una guerra con i media è forse simbolico. L'immagine mediatica, il punto forte dei Laburisti quando erano all'opposizione, è ora la principale responsabilità. Grande è stata la perdita di fiducia tra gli elettori e questo potrebbe rivelarsi fatale per Blair, come avvenne a suo tempo per il governo di John Major. La morte del dott. Kelly non potrà che deteriorare ulteriormente l'immagine del governo.

In politica la fiducia è facile da perdere e difficile da riconquistare. Durante le sue vacanze alle Barbados, di cui ha molto bisogno, Blair deve elaborare un piano per riguadagnarla. Altrimenti potrebbe essere ricordato non per i servizi pubblici o per l'euro, ma per la morte di uno scienziato che lavorava per lo Stato.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



la foto del giorno

La fine di un incubo. Di ritorno dall'Iraq, questo marine bacia la «terra di casa» subito dopo essere atterrato nei pressi di Savannah. Da mesi, negli Stati Uniti arrivano e-mail dei soldati in missione che chiedono di venire rimpatriati

la lettera

Calcio in «Mi Settima» Ovvero un altro calcio è possibile

Mi piace molto l'idea che Ronaldo Pergolini ha messo al centro del suo articolo: staccare la spina al pallone terminale. Ci possono essere cento modi per raccogliere l'invito di Pergolini. Personalmente, lo chiamerei boicottaggio. Fatemi dire che lo pratico da anni, con dispiacere profondo, non andando a vedere le partite. Un boicottaggio che mi pare necessario, tanto più che, mentre scrivo, ascolto dichiarazioni di dirigenti della Federcalcio che suonano francamente arroganti e burocratiche. Il richiamo alle regole e allo statuto che loro fanno, naturalmente va benissimo. Peccato che sia del tutto fuori tempo massimo. Nella

sostanza, quali regole, quale Statuto hanno garantito, loro, fino adesso? Ma il punto che sfugge a quasi tutti i dirigenti di Federcalcio è la crisi di fondo, strutturale, che questo sport sta vivendo. Chi ha mercificato e mercenariato questo sport non può certo pensare di cavarsela con qualche pugno sul tavolo. Si tratta di un bene culturale tra i più importanti, per i giovani e non solo. Si tratta di una manomissione permessa o voluta di un qualcosa che può essere definito un diritto di cittadinanza: perché il diritto allo sport, tante volte equivale al «diritto al calcio». Negli anni Sessanta, Adriano Celentano

aveva ammonito noi ragazzetti che giocavano nelle squadre delle periferie che «c'è perfino corruzione dove c'è lo sport». Quella vecchia canzone, «Mondo in Mi Settima», con il suo ingenuo moralismo (dio sa quanto lo condividevamo), torna utile oggi. Sì, per far rivivere l'utile allegoria della vita che è una partita di calcio, dice Pergolini. Giusto. Per far rivivere con passione vera, verso tutte le squadre - per poterle amare senza sentire la puzza di marcio, e verso giocatori davvero motivati (non più assatanati dai quattrini come quasi sempre sono ora).

È troppo chiedere uno sport bello e pulito, capace di suscitare entusiasmi non drogati dall'affarismo? I capi di Federcalcio ci dicono che un altro calcio è possibile. O altrimenti abbiano almeno l'onestà di mettere l'etichetta sul prodotto. Questa Federcalcio produce un calcio-ogm. Un organismo geneticamente modi-

ficato dal fango. È giusto chiedere le dimissioni di Carraro. Sarà dura, visto il granitico sistema di alleanze trasversali di cui dispone. Ma molto altro deve cambiare. Un cambiamento culturale, di valori e di finalità. Una rivoluzione, quindi, se vogliamo usare una parola coerente. Ma non avverrà da sola: troppo forte è la burocrazia, troppo intrecciati sono gli interessi di chi vuole che tutto cambi perché nulla cambi. Né il Coni pensi di essere assolto: è coinvolto gravemente. Lo sport, e il calcio, non sono proprietà privata-ma bene pubblico.

Chi ama il calcio, quello vero, ha una grande possibilità di spingere a un radicale rinnovamento. Non lasciamo l'iniziativa soltanto alle tifoserie. Serve un'iniziativa di cittadinanza. Boicottare per cambiare, può essere una buona parola d'ordine.

Tom Benetollo
Presidente nazionale Arci

segue dalla prima

Tu chiamala se vuoi inflazione

È facile immaginare la portata dirompente che un decreto siffatto avrebbe e le sue straordinarie conseguenze positive sulla immagine del nostro Paese. Di colpo, dal 1° settembre prossimo l'Italia potrebbe vantare un «tasso di crescita del prodotto interno lordo» pari al 2,7% e superiore a quello di quasi tutti i suoi partner europei. Superiore finanche a quello statunitense. Una crescita record in un periodo di evidente difficoltà della congiuntura economica internazionale che avrebbe evidenti implicazioni positive sulla crescita della produttività («Così l'opposizione la finirebbe di annoiarci con la storia che le imprese italiane non innovano», avrebbe commentato giulivo il presidente del Consiglio). Simultaneamente, potremmo gloriarci di un «tasso di inflazione» ai livelli più bassi dell'ultimo mezzo secolo: poco meno dello 0,5%. Un record assoluto in campo europeo e non solo. Con conseguenze immediate sugli standard di vita delle famiglie italiane che, a questo punto, crescerebbero - ed anche significativamente - in termini reali. Insomma, una trovata acutissima quella del nostro presidente del Consiglio che spiana naturalmente la strada della prossima legge finanziaria e rassereni i rapporti interni alla maggioranza. Un vero e proprio colpo d'ala che non a caso è stato salutato con veri e propri osanna da parte degli alleati. Sembra che nella riunione ristretta in cui il presidente Berlusconi ha annunciato la sua nuova iniziativa, il vicepresidente Fini, entusiasta, abbia immediatamente richiesto che alla sua applicazione provveda una apposita cabina di regia guidata da Alleanza Nazionale. Il ministro della Giustizia Castelli avrebbe invece anticipato una iniziativa del proprio ministero inter-

sa ad applicare il «principio berlusconiano della ridenominazione» (come ormai lo definiscono i giuristi) oltre che alla coppia «inflazione/crescita» anche alla coppia «giudici/imputati». I presenti alla riunione non hanno potuto fare a

meno di notare, peraltro, l'imbarazzo del ministro dell'Economia e delle Finanze, Tremonti, in preda ad una evidente irritazione per non aver pensato per primo ad una soluzione così creativa dei problemi dell'economia italiana. Sem-

bra che il ministro, rivolto ai suoi più stretti collaboratori, abbia anche mormorato agitato: «Ve l'avevo detto io che si poteva anche essere un po' più ottimisti». Solo il ministro delle Riforme Bossi avrebbe preso le distanze dalla proposta ringhiando: «Non facciamo scherzi, la devolution è e rimane devolution». Certo, il presidente del Consiglio è perfettamente conscio del fatto che convincere l'Eurostat e l'Europa non sarà facile ma, da fine diplomatico quale certamente è, appare convinto del fatto che dopo aver ristabilito buone relazioni con la Turchia tentando di abbracciare e baciare in pubblico la nuora del leader del Partito islamico e primo ministro, Erdogan, non dovrebbe poi essere così difficile convincere, con la stessa finezza e lo stesso tatto, anche i rittosti funzionari europei.

Nell'attesa che una così eccezionale trovata prenda corpo, è doveroso sintetizzare per i lettori de l'Unità quello che è attualmente lo stato di salute dell'economia italiana. Da due anni quest'ultima è praticamente ferma: non si consuma, non si investe, si esporta sempre meno. Simultaneamente, i prezzi tendono a correre, da due anni a questa parte, ben più che altrove, falciando il potere d'acquisto di salari e pensioni. La finanza privata ha ancora qualche difficoltà a convivere con il concetto di trasparenza. La finanza pubblica è più di là che di qua e, date le aspettative sull'andamento dei tassi di interesse (tutte al rialzo), potrebbe attraversare momenti ben peggiori nei prossimi mesi. I giovani meridionali - entusiasti di quanto il Governo sta facendo nelle loro regioni - lasciano il Sud a decine di migliaia ogni anno. Il Governo perde colpi e consensi e li perde soprattutto fra i suoi elettori. L'opposizione, con pazienza e determinazione, elezione dopo elezione compie i passi che ancora la separano dal «ridenominarsi» maggioranza.

Nicola Rossi

I Unità		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550			
La tiratura de l'Unità del 12 agosto è stata di 146.534 copie			

essere lì, dove il mare accarezza la terra



foto di Annalisa Bazzolani

CLAW COMMUNICATION



Comunità Europea Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

Dove il mare accarezza la terra, è lì che nascono
la natura, la civiltà, l'arte, la storia.

E' un incontro che genera vita
e che rende unici i luoghi nei quali avviene:
nei colori, nel gusto, nelle persone che li abitano.
La Costa degli Etruschi è uno di questi:
il suo mare è il Mediterraneo, la terra è la Toscana.

- > livorno
- > collesalveti
- > quercianella
- > castiglioncello
- > rosignano
- > vada
- > cecina
- > bibbona
- > bolgheri
- > donoratico
- > castagneto carducci
- > sasseta
- > san vincenzo
- > suvereto
- > campiglia m.ma
- > venturina
- > baratti
- > popolonia
- > piombino



Agenzia per il Turismo Costa degli Etruschi
Tel: 0586 204611 - Fax: 0586 896173 - E-mail: info@livorno.turismo.toscana.it

www.livorno.turismo.toscana.it